

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

SINODALITÀ E CARITÀ VERSO I PIÙ POVERI

IL VINCOLO DI CARITÀ E DON LUIGI GUANELLA

STATUTO DELLA DELEGAZIONE EUROPEA SAN LUIGI GUANELLA

STATUTE OF THE STELLA MARIS DELEGATION

COMUNICAZIONI

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno C - Marzo 2022 - N. 239

CHARITAS n. 239
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO C - MARZO 2022

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Sinodalità e Carità verso i più poveri **5**

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

Synodality and Charity for the poorest **11**

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

Sinodalidad y Caridad hacia los más pobres **17**

CARTA DO SUPERIOR GERAL

Sinodalidade e Caridade para com os mais pobres **23**

APPROFONDIMENTI

Il vincolo di carità e don Luigi Guanella **29**

DOCUMENTI DI CONGREGAZIONE

Statuto della Delegazione Europea San Luigi Guanella **55**

Statute of the Stella Maris Delegation **64**

COMUNICAZIONI

1. Confratelli **73**

2. Eventi di consacrazione **76**

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. Decreti di erezione e soppressione di residenze, case	78
2. Decreti di apertura, chiusura e trasferimento di attività	85
3. Conferme e nomine	86
4. “Nulla osta” per nomine	87
5. Autorizzazioni per Professioni perpetue, per il sacro ordine del Diaconato o Presbiterato	88
6. Trasferimenti ad altre Province o alle dipendenze del Consiglio generale	90
7. Assenze - Uscite - Sospensioni	91
8. Rientri	94

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Contreras Morales Fr. Rolando (<i>el hermano global</i>)	95
2. Arockiasamy Sac. John Bosco	98
3. Corvalán Sac. Roberto Carlos	102
4. Fernando Padre Stefano	105
5. Tagliabue Fr. Egidio	106
6. De Simoni Sac. Sandro	109
7. Chierigato Sac. Alberto Giuseppe	113

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

SINODALITÀ E CARITÀ VERSO I PIÙ POVERI

In questi anni la Chiesa in tutto il mondo sta vivendo una intensa preparazione al Sinodo del 2023, dal tema: la sinodalità. Dopo l'apertura ufficiale in San Pietro, nell'ottobre scorso, a seguito della fase preliminare fatta di studio, dialogo e raccolta dati, ogni Diocesi sta lavorando su queste indicazioni all'interno della propria realtà diocesana. Per noi guanelliani, che viviamo all'interno di tante diocesi a livello internazionale, la ricchezza delle modalità e iniziative messe in campo da ogni singolo Pastore nella propria Diocesi, diventano un dono e una provocazione al meglio nella testimonianza della nostra consacrazione e nel vivere la nostra missione specifica all'interno della Chiesa. Necessitiamo, quindi, di una partecipazione attiva, disponibile all'interno del percorso istituito dalla Diocesi dentro la quale viviamo la nostra missione.

Il nostro piccolo contributo a questa riflessione che la Chiesa sta vivendo potrebbe iniziare da questa semplice riflessione che ha l'intento di coniugare l'invito della Chiesa e le esigenze del nostro Carisma guanelliano. Mi sembra allora facile declinare Sinodalità con Carità.

Quando Papa Francesco ha immesso nella nostra vita di cristiani il termine sinodalità, di per sé molto antico, ma fino a pochi anni fa poco usato, come tema del prossimo Sinodo dei vescovi, ha suscitato diversificate posizioni e reazioni: timore da una parte, considerazione di una semplice innovazione dall'altra, preoccupazione di immettere una novità troppo difficile nel nostro stile di vita e nei nostri rapporti o esi-

genza di dare alle nostre relazioni una pennellata di freschezza per coprire comportamenti e abitudini vecchie o pesanti che continuiamo a tenere in piedi.

È stato, allora, proprio il Papa a chiarire l'ambito e la finalità di questo tema-valore proposto a tutta la Chiesa. La sinodalità è una dimensione non facile da vivere, ma è da conquistare quotidianamente e non sarà perfettamente raggiunta nemmeno dopo il Sinodo. Il suo compito non è quello di fare "un'altra Chiesa", ma una "Chiesa diversa" dove non c'è posto per gli spettatori o le comparse, in quanto lo Spirito è stato dato a tutti i battezzati.

La sinodalità è un "itinerario di sincerità" perché ogni Chiesa particolare «diventi esperta nell'arte dell'incontro», e riesca a «stabilire maggiori legami di amicizia con la società e il mondo per farsi carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori feriti con il balsamo di Dio». Senza questo non saremo la Chiesa del Signore. Infatti «partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!». Basta essere battezzato perché «questa è la carta d'identità».

Il Sinodo è "un fatto di fede". Tutti i battezzati abbiamo una Parola da custodire, da annunziare, da fare "diventare carne", per rendere cioè presenti le parole, i gesti, il modo di pensare e amare di Dio.

Nel termine "tutti" rientrano anche i poveri. Infatti Papa Francesco si pone la domanda: «ma i poveri, i mendicanti, i giovani tossicodipendenti, tutti questi che la società scarta, sono parte del Sinodo? Sì: non lo dico io, lo dice il Signore: sono parte della Chiesa. E se non vai da loro per stare un po' con loro, per sentire non cosa dicono ma cosa sentono, anche gli insulti che ti danno, non stai facendo bene il Sinodo. Il Sinodo comprende tutti». Il Sinodo «è anche fare spazio al dialogo sulle nostre miserie... Ma se noi non includiamo i miserabili della società, quelli scartati, mai potremo farci carico delle nostre miserie. E questo è importante: che nel dialogo possano emergere le proprie miserie, senza giustificazioni. Non abbiate paura!».

Se, come ci ha esortati don Guanella, guardiamo al Papa "come alla nostra stella polare" indicatrice sicura del nostro cammino di vita, deve allora scaturire nel cuore di ogni guanelliano la fiducia nel lasciarsi guidare da Papa Francesco. Non la paura della rinuncia a qualcosa, a stili ormai consolidati che ci rassicurano tranquillizzando anche la nostra coscienza, ma aperti alla novità che lo Spirito invoca sulla Chiesa e su ciascun cristiano partendo da una conversione di noi stessi

necessaria, fondamentale, non più rimandabile. Una conversione che taglia dove c'è da tagliare, corregge dove c'è da correggere, semina la novità evangelica là dove il terreno è ormai infruttuoso perché abituato a dare sempre, ogni anno allo stesso modo, il prodotto che a noi soddisfa, il frutto dal seme vecchio che depositiamo allo stesso modo nel solco della nostra vita.

Questa conversione non riguarda solo le modalità dei rapporti interpersonali tra confratelli, all'interno delle nostre comunità e della Congregazione, questa conversione invoca decisione e novità di rapporto anche con i nostri destinatari, con i poveri, con quelli che già abitano le nostre Case e Centri e con quelli, la maggior parte, che vivono ancora sulle strade, senza alcun sostegno.

Il Papa pensa i poveri come un necessario punto di partenza: «La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita», e ci invita a cercarli e a guardare la realtà come loro la guardano. Mi vengono in mente le parole di Mons. Tonino Bello, nella sua ultima omelia nel Giovedì santo: «Amiamo i poveri, cerchiamoli, inseguiamoli, snidiamoli dai loro nascondigli, facciamone l'inventario così come lo facciamo degli oggetti preziosi delle nostre chiese. Scusiamoli, perdoniamoli, chiudiamo un occhio sulla loro mancanza di educazione, aiutiamoli a crescere, con stile paziente, senza infastidirci, senza trovare scuse, forse anche nel loro peccato, al nostro ingiustificabile disimpegno».

Papa Francesco sottolinea che se non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri e toccarli non c'è la vera carità: «Quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui la dà?». «Ah, non me ne sono accorto». «Quando dà l'elemosina, tocca la mano del povero, o gli getta da lontano la moneta?». Noi certamente come guaneliani i poveri abitualmente li guardiamo, li serviamo, ma spesso ci viene difficile toccarli. Forse è come se volessimo mettere una barriera tra noi e loro, quasi a volerne sottolineare la differenza. Qualche volta percepiamo che i poveri non sono un peso solo per la società che li inventa e poi tenta di nasconderli, ma purtroppo lo sono anche per le nostre comunità. In un rapporto sulle povertà della nostra Italia alla fine dello scorso anno ho potuto leggere questa descrizione: li abbiamo confinati alla porta della chiesa; non trovano posto attorno all'altare e non sono inseriti nella comunità; devono accontentarsi dell'assistenza che noi diamo e quando vogliamo, che però spesso non è tanto rispo-

sta ai loro bisogni, quanto l'espressione del desiderio di fare del bene, che però non sempre è fatto bene. Ma non è strano il fatto che si deleghi l'amore al gruppo della Caritas, alle istituzioni di carità, liberandoci così da ogni fastidio, semmai limitandoci a foraggiare le attività caritative? Eppure, se c'è una cosa che non è delegabile è proprio l'amore. Per assurdo, allora, potrei delegare un'altra persona ad andare alla Messa domenicale. L'Eucaristia e i poveri non sono sacramenti dello stesso Gesù?

Ritorniamo a Papa Francesco il quale nella giornata mondiale dei poveri ci ha ricordato: «È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché la guardano in modo differente dal nostro. Dalla prospettiva dei vincenti, appare bella e perfetta. I poveri invece mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore non si inquieta, dovremmo fermarci: qualcosa non funziona».

Cari Confratelli, anche la nostra recente Consulta generale si è soffermata sulla realtà delle nostre comunità religiose e dei nostri rapporti, e anche sulla nostra capacità di accogliere i confratelli provenienti da altre culture e geografie, come pure sul nostro rapporto con i poveri, destinatari della nostra carità carismatica. Don Guanella ci diceva che «I poveri sono i nostri padroni», ma quando mai li abbiamo interpellati nella conduzione della nostra opera, nelle vicende del nostro servizio fatto a loro, i padroni di casa, o nella soluzione di qualche problema che ci assilla da tempo nella casa dove essi vivono? Abbiamo scelto sempre noi per loro; certamente con gusto e carità! Siamo invitati a dare un colpo d'ala anche alla nostra missione di carità che non può più accontentarsi di quelli che già ospitiamo nelle nostre strutture, ma dobbiamo sapere aprire il cuore e l'iniziativa a chi sta fuori, sulle strade, nella solitudine più nera e nell'abbandono più disumano. Don Guanella a questo tipo di presenza nella chiesa e nella società ci ha sempre orientati!

È vero facciamo già tanto per i poveri, ma forse certe nuove impostazioni di gestione che appaiono all'orizzonte ci chiedono di essere padri e fratelli anche degli altri, di quanti siamo capaci di servire anche fuori casa o senza le nostre strutture consolidate.

Certo senza scoraggiamenti, sensi di colpa e di sfiducia in noi stessi e nella nostra Opera, perché è anche vero che non tutto possiamo fare noi guanelliani. Siamo solo una goccia che da sola non produce nulla, ma messa insieme a tante altre realizza un oceano di bene. Ma

dobbiamo amare e desiderare essere goccia di attenzione e predilezione per i poveri!

Papa Francesco al riguardo ci ricorda: «Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo».

Qualsiasi amore finisce se non è capace di fantasia e di creatività o se arriva a diventare abitudine che, col tempo, stanca. Non c'è niente di più triste dell'abitudine nell'amore. Un po' alla volta diventa un inferno. È necessaria la creatività anche perché l'amore risponde ai bisogni di chi chiede aiuto e attende risposte personalizzate. La carità non può essere programmata e stabilita in anticipo come una qualsiasi attività.

A quanta sapienza guanelliana possiamo attingere in un altro passo degli interventi di Papa Francesco. Ascoltandolo mi sembra sempre di rileggere il nostro PEG, di risentire proclamata la nostra pedagogia guanelliana lasciataci dal Fondatore ed ho gioito perché siamo dei fortunati nella Chiesa, noi guanelliani, perché siamo intrisi di questi valori di attenzione e di promozione integrale della persona povera che ci viene affidata. Dice Papa Francesco: «La carità non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l'uomo, perché "l'uomo è la via della Chiesa". "Lo stile di Dio è quello della prossimità, della compassione e della tenerezza". Ma "dalle espressioni del Signore" ricaviamo anche l'invito alla denuncia: proclamare la dignità umana quando è calpestata, far udire il grido soffocato dei poveri, dare voce a chi non ne ha».

Grazie a don Guanella e grazie a Papa Francesco, i quali ci spronano in questi anni di preparazione al Sinodo dei Vescovi a vivere la sinodalità tra di noi e con i poveri, come via privilegiata di carità della Chiesa.

Erano concetti manifestati più volte e con passione da don Domenico Saginario nei suoi interventi e scritti sulla antropologia guanelliana: i poveri sono sacramento della nostra vita. I poveri ci evangelizzano. I poveri ci aiutano ad essere fedeli alla vocazione ricevuta da Dio.

Auguro a tutti voi, confratelli, un rinnovato servizio “nella carità di persona” tra i confratelli della comunità e della Congregazione e con i nostri “padroni di casa” che, come diceva don Guanella, ci attirano, alla stregua del parafulmine, le grazie e le benedizioni del Signore. Sia davvero così! Buon Anno!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Roma, 22 gennaio 2022 - Domenica della Parola

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

SYNODALITY AND CHARITY FOR THE POOREST

During these years the Church is living a worldwide preparation to the 2023 Synod that has for theme “synodality”. After the preliminary period of study, dialogue, collection of data the Synod was opened the past October in St. Peter’s Basilica. Now each Diocese is working on these directives within its own environment. For us, as Guanellians, living in many dioceses throughout the world, the diversity of means and initiatives each Shepherd will develop in his diocese will be a gift and an input to improve our witness of consecration and to live our specific mission within the Church. For this we need to have active participation, available to the path established in the diocese where we live our mission.

Our little contribution to this reflection done by the church could start with this simple reflection, aiming to join the Church’s invitation and the demands of our Guanellian Charism. Easily I could join Synodality and Charity.

Pope Francis has put into our lives as Christians the term synodality, very ancient in itself, but little used up to a few years ago, as the theme of the next Synod of Bishops. This provoked various positions and reactions: for some it was fear, for others a simple innovation, some were worried for something too new and difficult in our lives, or thinking of a coat of fresh paint to cover up some old behaviour and habits we continue to hold up to.

The Pope was the one who clarified the size and the aim of this theme/value proposed to the whole church. Synodality is not an easy value, but it requires daily struggle for it and will not be perfectly attained even after the Synod. The task is not to make up “another Church”, but a “different Church” with no more place for people who stay as audience or background actors, because the Spirit is given to all the baptised.

Synodality is a “path of sincerity” so that each particular Church may become “a Church of closeness”, and will be able to “weave greater bonds of friendship with society and the world, immerses herself in today’s problems and needs, bandaging wounds and healing broken hearts with the balm of God”. Without this, we will not be the Church of the Lord, because “enabling everyone to participate is an essential ecclesial duty!”. Being baptised is enough, “for baptism is our identity card”.

The Synod is “a matter of faith”. All of us, as baptised, have a Word that we must keep, announce, “make flesh”, by living in the present the words, the gestures, the way of thinking and loving of God.

When we say “everyone”, this includes the poor. Pope Francis puts this question: “Are the poor, the beggars, young drug addicts, all those people that society discards, part of the Synod too?” Yes, dear friends. It is not me who is saying this, but the Lord. They too are part of the Church, and you will not properly celebrate the Synod unless you somehow make them part of it (in a way to be determined), or spend time with them, not only listening to what they have to say, but also feeling what they feel, listening to them even if they may insult you. The Synod is for everyone, and it is meant to include everyone”. The Synod is also about discussing our problems, ... Yet unless we include the “problem people” of society, those left out, we will never be able to deal with our own problems. This is important: that we let our own problems come out in the dialogue, without trying to hide them or justify them. Do not be afraid!”

Don Guanella exhorted us to look at the Pope as “our guiding star”, sure guide in our life journey. Then, in the heart of each Guanelian should spring out trust in allowing ourselves to be guided by Pope Francis. Let us not fear that we have to give up something, some standardized ways that don’t disturb our security and give us peace of conscience, let us be open to the new things evoked by the Spirit on the

Church and on each Christian, starting from a personal conversion that is necessary, fundamental, undelayable. A conversion that should cut what has to be cut, corrects what should be corrected, sows the new seed of the Gospel where the soil has become fruitless because it is used to give, year after year, the same product at the same time, to satisfy and keep us quiet by laying in the old way the old seed in our life's furrows.

This type of conversion is not only about relationship among confreres, within the communities and the Congregation, it is a conversion requiring determination for new relations also with the recipients of our mission, with the poor, those already living in our Houses and Centres, and those – the greater part – who are still on the roads, without support.

The Pope looks at the poor as a necessary starting point: “Charity is the mercy that goes in search of the weakest, that goes to the most difficult frontiers to free people from the slavery that oppresses them and to make them agents of their own lives”, and invites us to look for them and to look at the world as they look at it. This reminds me of the words said by Bishop Tonino Bello during his last Holy Thursday homily: “Let us love the poor, look for them, run after them, spot them out from their hiding places, make an accurate list as we do with the precious objects in our churches. Let us excuse them, forgive them, overlook their lack of politeness, help them grow, with a patient attitude, without becoming nervous, without finding excuses to our unjustifiable laziness – maybe in their sins”.

Pope Francis underlines that if we are not able to look the poor in their eyes, to touch them, there is no true charity: “when you give alms, do you look the person in the eye?” “Oh, I don't know, I haven't really thought about it”. “And when you give alms, do you touch the hand of the person you are giving them to or do you toss the coin at him or her?” Surely, as Guanellians we usually look at the poor, serve them, but often we find it difficult to touch them, as if we should try to put a boundary between them and us, underlining the difference. Sometimes there is the perception that the poor are not only burdensome for our society, producing them and then trying to hide them, but even for our communities. A report about poverty in Italy at the end of last year was giving this description: we restricted them at the door of the church; they don't find a place around the altar and are not among the

community; they must be contented with the assistance given by us when we want, often not as an answer to their needs, but as an expression of our desire to do something good, not always done in a good way. Is it not strange for us to delegate love to the “Charitas” group, to the charitable institutions, getting rid of hassles, and doing nothing more than a financial support? Yet, love is exactly something that cannot be delegated. Hypothetically, then, I could delegate another to go for me to Sunday Mass. The Eucharist and the poor, aren't they sacrament of the Same Jesus?

We go back to Pope Francis who, in the world day of the poor reminded us that: “It is with their eyes that we need to look at reality, because by looking at the eyes of the poor we are looking at reality in a different way from our own mentality. History should not be viewed from the perspective of the winners who make it appear beautiful and perfect. It is the poor who put their finger on the scourge of our contradictions and disturb our conscience in a healthy way, inviting us to change. And when our heart, our conscience, is not troubled when looking at the poor, stop..., we should stop: something is not right”.

Dear confreres, also our recent General Consultation pondered on our religious communities and our relations, and also on our ability to welcome confreres coming from different cultures and places, as well as with our relationship with the poor, recipients of our charism. Don Guanella used to say that “the poor are our masters”, but when did we ever ask them about the management of our activity, the facts of the service for them, the housemasters, or the solution of some long-lasting problem of the house where they live? We have always made the choices for them, surely with taste and charity! We are invited to give a wing blow also to our charity mission, that cannot be contented of those we are keeping in our structures, but we should open hearts and activities for those outside, on the street, in the darkest solitude and the most inhuman neglect. Don Guanella always directed to this type of presence in the Church and in society!

It's true, we already do much for the poor, but maybe some ways of management appearing are demanding us to be fathers and brothers also for the others, for those we are able to serve also outside the house or without our solid structures.

Naturally, without discouragement or regret or lack of confidence in us and our Works, because it is also true that Guanellians cannot

do everything. We are only a drop, producing nothing when alone, but realising an ocean of good when with many others. But we should love and desire to be that drop of care and preference for the poor!

Pope Francis reminds us: “Do not be discouraged by the growing numbers of new poor and new forms of poverty. There are many and they are growing! Immunise yourselves against the virus of pessimism by sharing the joy of being one big family. In this fraternal atmosphere, the Holy Spirit, who is creator and creative, and also a poet, will suggest new ideas, suited to the times in which we live”.

Any love will have an end when it has no more imagination and creativity or when it becomes a routine that after sometimes is boring. Nothing is sadder than getting used to love. Little by little, it becomes hell. Imagination is necessary also because love answers the needs of those who ask for help and need personal answers. Charity cannot be set up and established in advance as other activities.

Much Guanellian wisdom we can draw also from another passage of Pope Francis’ speeches; when I hear it, I always sound to me like our PEG, our Guanellian pedagogy left as heritage from our Founder, and I rejoice thinking how happy we the Guanellian are in the Church, being imbued of these values of attention and integral promotion of the person of the poor entrusted to us. Pope Francis says: “Charity is not concerned only with the material aspect, nor even the spiritual one. The salvation of Jesus embraces the entire person. We need a charity dedicated to the integral development of the person: we need Caritas and the Christian communities always to be seeking to serve the whole person, because ‘man is the way for the Church’, the style of God is the style of closeness, compassion and tenderness. But the Lord’s expressions of judgement we also derive the invitation to denunciation: it is proclaiming human dignity when it is trampled upon, it is making the stifled cry of the poor heard, it is giving a voice to those who have none”.

Thanks to don Guanella, and thanks to Pope Francis, both urging us in these years of preparation to the Synod of Bishops to live synodality among us and with the poor, as a privileged way of charity for the Church.

These were ideas often passionately expressed by don Domenico Saginario when he spoke or wrote about Guanellian anthropology: the poor as sacrament for our lives, the poor our evangelisers, the poor helping us to be faithful to the vocation given by God.

Dear confreres, I wish all of you a renewed service “in the charity of person” among confreres in the community and the Congregation and with our “masters of the house” who, as don Guanella used to say, as a lightning rod attract on us graces and blessings of the Lord. May it really be so” Happy New Year!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior General

Roma, January 22, 2022 - Sunday of the Word

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

SINODALIDAD Y CARIDAD HACIA LOS MÁS POBRES

La Iglesia en todo el mundo en los últimos años vive una intensa preparación al XVI Sínodo de obispos de octubre 2023, cuyo tema es la sinodalidad. Después de la apertura de la primera fase hace unos pocos meses, se hará converger a dicho sínodo documentos preparatorios, recolección de datos que cada diócesis aportará para este acontecimiento. Para nosotros guanellianos, que vivimos en muchas diócesis a nivel internacional, la riqueza de los métodos y de las iniciativas puestas en marcha por cada obispo en su propia diócesis, se convierte en un don y en el mejor de los casos en una provocación para el testimonio de nuestra consagración y vivencia de nuestra misión específica dentro de la Iglesia. Por consiguiente, estamos llamados a una participación activa, disponible, dentro del camino establecido por la diócesis en la que vivimos nuestra misión.

Nuestro pequeño aporte a esta reflexión que la Iglesia está viviendo podría comenzar con esta sencilla reflexión cuyo propósito es incorporar a la invitación de la Iglesia, las necesidades de nuestro carisma guanelliano. Por eso me parece fácil agrupar la Sinodalidad con la Caridad.

Cuando el Papa Francisco introdujo en nuestra vida de cristianos el término sinodalidad, muy antiguo en sí mismo, pero poco utilizado hasta hace unos años, como tema del próximo Sínodo de los Obispos, suscitó diversas posiciones y reacciones: por un lado miedo, por otro la consideración de una simple innovación, la preocupación de introducir

una novedad demasiado difícil en nuestro estilo de vida y en nuestras relaciones o la necesidad de dar a nuestras relaciones un toque de frescura para tapar conductas y hábitos viejos o pesados que seguimos manteniendo en pie.

Fue, pues, el mismo Papa quien aclaró el alcance y la finalidad de este valor-tema propuesto a toda la Iglesia. La sinodalidad no es una dimensión fácil de vivir, pero hay que conquistarla en el día a día y no se alcanzará perfectamente ni siquiera después del Sínodo. Su tarea no es crear “otra Iglesia”, sino una “Iglesia diferente” donde no haya lugar para espectadores o a personajes del momento, ya que el Espíritu ha sido dado a todos los bautizados.

La sinodalidad es un “camino de la sinceridad” para que cada Iglesia particular «se haga experta en el arte del encuentro», y sea capaz de «establecer mayores lazos de amistad con la sociedad y el mundo para hacerse cargo de las fragilidades y pobrezas de nuestro tiempo, curando heridas y sanando corazones heridos con el bálsamo de Dios». Sin esto no seremos la Iglesia del Señor. De hecho, «¡la coparticipación de todos es un compromiso eclesial indispensable!». Basta ser bautizado porque «ésta es la cédula de identidad».

El Sínodo es “un hecho de fe”. Todos los bautizados tenemos una Palabra que guardar, que anunciar, que “encarnar”, es decir, hacer presentes las palabras, los gestos, el modo de pensar y de amar de Dios.

El término “todos” incluye también a los pobres, de hecho, el Papa Francisco se hace la pregunta: «¿Pero los pobres, los mendigos, los jóvenes drogadictos, todos estos que la sociedad descarta, forman parte del Sínodo? Sí: no lo digo yo, lo dice el Señor: ellos son parte de la Iglesia. Y si no van a ellos para estar un rato con ellos, para escuchar no lo que dicen sino lo que sienten, incluso los insultos que les lanzan no están haciendo bien el Sínodo. El Sínodo incluye a todos». El Sínodo «también está dando cabida al diálogo sobre nuestras miserias... Pero si no incluimos a los miserables de la sociedad, a los rechazados, nunca podremos asumir nuestras miserias. Y esto es importante: que las propias miserias puedan emerger en diálogo, sin justificaciones. ¡No tengan miedo!».

Sí, como nos exhortaba don Guanella, miremos al Papa “como nuestra estrella polar”, guía segura de nuestro camino de vida, por lo tanto, la confianza en dejarse guiar por el Papa Francisco debe brotar en el corazón de todo guanelliano. No al miedo a renunciar a algo, a estilos bien establecidos que nos tranquilizan para calmar también

nuestra conciencia, sino abrírnos a la novedad que el Espíritu invoca sobre la Iglesia y sobre cada cristiano a partir de una conversión necesaria, fundamental, impostergable para nosotros mismos. Una conversión que deja de lado lo que hay que dejar, corrige donde hay que corregir, siembra la novedad evangélica donde la tierra está estéril porque está acostumbrada a dar siempre, cada año de la misma manera, el producto que nos satisface, el fruto de la vieja semilla que depositamos del mismo modo en el surco de nuestra vida.

Esta conversión no concierne sólo a las modalidades de las relaciones interpersonales entre cohermanos, dentro de nuestras comunidades y de la Congregación, esta conversión requiere decisión y novedad de relación también con nuestros destinatarios, con los pobres, con los que ya viven en nuestras Casas y Centros y también con aquellos, en su mayoría, que aún viven en la calle, sin ningún tipo de apoyo.

El Papa piensa en los pobres como un punto de partida necesario: «La caridad es misericordia que busca a los más débiles, que va hasta las fronteras más difíciles para liberar a las personas de la esclavitud que las oprime y hacerlas protagonistas de su propia vida», e invita que los busquemos y miremos la realidad como ellos la miran. Me vienen a la memoria las palabras de Mons. Tonino Bello, en su última homilía del Jueves Santo: «Amemos a los pobres, busquémoslos, persigámoslos, saquémoslos de sus escondites, hagamos inventarios de ellos como hacemos con los objetos preciosos de nuestras iglesias. Disculpémoslos, perdonémoslos, hagamos la vista gorda ante su falta de educación, ayudémoslos a crecer, con estilo paciente, sin molestarnos, sin encontrar excusas, quizás hasta de su pecado, para nuestro inexcusable compromiso».

El Papa Francisco subraya que, si no somos capaces de mirar a los ojos de los pobres y tocarlos, no hay verdadera caridad: «Cuando das una limosna, ¿lo miras a los ojos o a quien se la da?». «Ah, no me di cuenta». «Cuando das limosna, ¿tocas la mano del pobre o le lanzas la moneda desde lejos?». Ciertamente nosotros como guanellianos solemos mirar a los pobres, los servimos, pero muchas veces nos cuesta tocarlos. Quizás es como si quisiéramos poner una barrera entre nosotros y ellos, como para enfatizar la diferencia. A veces percibimos que los pobres no solo son una carga para la sociedad que los inventa y luego trata de ocultarlos, sino que lamentablemente también son una carga para nuestras comunidades. En un informe sobre la pobreza de nuestra Italia a fines del año pasado pude leer esta descripción: Los confina-

mos a la puerta de la iglesia; no encuentran un lugar alrededor del altar y no están incluidos en la comunidad; deben estar satisfechos con la asistencia que les damos y cuando queremos, lo que, sin embargo, muchas veces no es tanto una respuesta a sus necesidades como la expresión del deseo de hacer el bien, que sin embargo no siempre se hace bien. Sin embargo, no es extraño que se delegue el amor al grupo Caritas, a las instituciones de caridad, liberándonos así de cualquier molestia, si acaso, limitándonos a financiar actividades caritativas. Sin embargo, si hay algo que no se puede delegar es el amor. Irónicamente, entonces, podría delegar a otra persona para ir a la misa dominical. ¿No son la Eucaristía y los pobres sacramentos del mismo Jesús?

Volvamos al Papa Francisco que nos recordó en la Jornada Mundial de los Pobres: «Es con sus ojos que tenemos que mirar la realidad, porque ellos la miran de una manera diferente a la nuestra. Desde la perspectiva de los ganadores, se ve hermoso y perfecto. Los pobres, en cambio, ponen el dedo en la herida de nuestras contradicciones y perturban nuestra conciencia de manera sana, invitándonos a cambiar. Y cuando nuestro corazón no se preocupa, debemos parar: algo no funciona».

Queridos cohermanos, nuestra reciente Consulta general también se centró en la realidad de nuestras comunidades religiosas y nuestras relaciones, y también en nuestra capacidad de acoger a cohermanos de otras culturas y geografías, así como en nuestra relación con los pobres, destinatarios de nuestra caridad carismática. Don Guanella nos decía que «Los pobres son nuestros señores», pero, ¿cuándo los hemos interpelado alguna vez en la conducción de nuestro trabajo, en los acontecimientos de nuestro servicio a ellos, los anfitriones, o en la solución de algún problema que nos acecha desde tiempo en la casa donde viven? Siempre hemos apostado por ellos; ¡ciertamente con gusto y caridad! Estamos invitados a dar un nuevo impulso también a nuestra misión de caridad que ya no puede satisfacerse con los que ya acogemos en nuestras estructuras, sino que debemos saber abrir el corazón y la iniciativa a los que están fuera, en las calles, en la más grande soledad, y en el abandono más inhumano. ¡Don Guanella siempre nos ha guiado a este tipo de presencia en la iglesia y en la sociedad!

Es cierto que ya hacemos mucho por los pobres, pero quizás ciertos nuevos planteamientos de gestión que se asoman en el horizonte nos piden que seamos padres y hermanos también de los demás, de aquellos a los que somos capaces de servir incluso fuera de casa o sin nuestras estructuras.

Ciertamente sin desánimo, sin sentimientos de culpa y desconfianza en nosotros mismos y en nuestra Obra, porque también es cierto que los guanellianos no podemos con todo. Somos solo una gota que por sí sola no produce nada, pero junto con muchas otras crea un océano de bien. ¡Sin embargo debemos amar y desear ser gota de atención y preferencia por los pobres!

El Papa Francisco nos recuerda al respecto: «No se desanimen por el número creciente de nuevos pobres y nuevas pobreza. Inmunicéense contra el virus del pesimismo, compartiendo la alegría de ser una gran familia. En este ambiente el Espíritu Santo, que es creador-creativo y también poeta, les sugerirá ideas nuevas, adecuadas a los tiempos que vivimos».

Cualquier amor termina si no es capaz de imaginación y creatividad o si se convierte en un hábito que, con el tiempo, cansa. No hay nada más triste que la costumbre para vivir el amor. Poco a poco se convierte en un infierno. La creatividad también es necesaria porque el amor responde a las necesidades de quien pide ayuda y espera respuestas personalizadas. La caridad no se puede planificar y establecer de antemano como cualquier otra actividad.

Cuánta sabiduría guanelliana podemos extraer de otro pasaje de las charlas del Papa Francisco; escuchándolo siempre me parece releer nuestro PEG, como así también escuchar proclamada nuestra pedagogía guanelliana que nos dejó el Fundador y me alegré porque somos afortunados en la Iglesia, los guanellianos, porque estamos imbuidos de estos valores de atención y promoción integral del pobre que se nos encomienda. El Papa Francisco dice: «La caridad no se preocupa sólo del aspecto material y no sólo del espiritual. La salvación de Jesús abarca a todo el hombre. Necesitamos una caridad dedicada al desarrollo integral de la persona: necesitamos que Caritas y las comunidades cristianas estén siempre en la búsqueda de servir a la persona integral, porque “el hombre es el camino de la Iglesia”. “El estilo de Dios es el de la cercanía, la compasión y la ternura”. Pero “de las expresiones del Señor” deriva también la invitación a la denuncia: a proclamar la dignidad humana cuando es pisoteada, a escuchar el grito ahogado de los pobres, a dar voz a los que no la tienen».

Gracias a don Guanella y gracias al Papa Francisco, que nos impulsan en estos años de preparación al Sínodo de los Obispos a vivir la sinodalidad entre nosotros y con los pobres, como vía privilegiada de caridad para la Iglesia.

Estos conceptos fueron expresados varias veces y con pasión por don Domenico Saginario en sus charlas y escritos sobre la antropología guanelliana: los pobres son el sacramento de nuestra vida. Los pobres nos evangelizan. Los pobres nos ayudan a ser fieles a la vocación recibida de Dios.

Les deseo a todos, hermanos, un renovado servicio “en la caridad que paga de persona” entre los hermanos de la comunidad y de la Congregación y con nuestros “patrones de casa” que, como decía don Guarella, atraen, como el pararrayos, las gracias y las bendiciones del Señor. ¡Espero que así sea! ¡Qué tengan feliz año!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior general

Roma, 22 de enero de 2022 - Domingo de la Palabra

CARTA DO SUPERIOR GERAL

SINODALIDADE E CARIDADE PARA COM OS MAIS POBRES

A Igreja em todo o mundo nos últimos anos vem passando por uma intensa preparação para o XVI Sínodo dos Bispos em outubro de 2023, cujo tema é a sinodalidade. Após a abertura da primeira fase há alguns meses, os documentos preparatórios, a coleta de dados que cada diocese contribuirá para este evento serão convergidos no referido sínodo. Para nós guanellianos, que vivemos em muitas dioceses a nível internacional, a riqueza de métodos e iniciativas lançadas por cada bispo em sua própria diocese torna-se um dom e, no melhor dos casos, uma provocação para o testemunho de nossa consagração e experiência de nossa missão específica dentro da Igreja. Por isso, somos chamados a uma participação ativa e disponível dentro do caminho estabelecido pela diocese em que vivemos nossa missão.

A nossa pequena contribuição para esta reflexão que a Igreja vive poderia começar com esta simples reflexão, cujo propósito é incorporar as necessidades do nosso carisma guanelliano ao convite da Igreja. É por isso que parece fácil agrupar a sinodalidade com a caridade.

Quando o Papa Francisco introduziu o termo sinodalidade, muito antigo em si mesmo, mas pouco usado até alguns anos atrás, em nossa vida como cristãos, como tema do próximo Sínodo dos Bispos, suscitou várias posições e reações: por um lado, o medo, de outro a consideração de uma simples inovação, a preocupação de introduzir uma novidade muito difícil em nosso estilo de vida e em nossas relações ou a

necessidade de dar um toque de frescor às nossas relações para encobrir comportamentos e hábitos antigos ou pesados a serem mantidos.

Foi, portanto, o próprio Papa quem esclareceu o alcance e a finalidade desse valor-tema proposto a toda a Igreja. A sinodalidade não é uma dimensão fácil de viver, mas deve ser conquistada dia a dia e não será perfeitamente alcançada mesmo depois do Sínodo. A sua tarefa não é criar “outra Igreja”, mas uma “Igreja diferente” onde não há espaço para espectadores ou personagens do momento, pois o Espírito foi dado a todos os batizados.

A sinodalidade é um “caminho de sinceridade” para que cada Igreja particular «se torne especialista na arte do encontro» e seja capaz de «estabelecer maiores laços de amizade com a sociedade e o mundo para assumir as fragilidades e a pobreza do nosso tempo, curando feridas e curando corações feridos com o bálsamo de Deus». Sem isso não seremos a Igreja do Senhor. De fato, «a participação de todos é um compromisso eclesial essencial!». Basta ser batizado porque “esta é a carteira de identidade».

O Sínodo é “um fato de fé”. Todos os batizados têm uma Palavra a guardar, a anunciar, a “encarnar”, isto é, a tornar presentes as palavras, os gestos, o modo de pensar e o amor de Deus.

O termo “todos” também inclui os pobres, de fato, o Papa Francisco se pergunta: «Mas os pobres, os mendigos, os jovens viciados em drogas, todos aqueles que são descartados pela sociedade, fazem parte do Sínodo? Sim: eu não digo, é o Senhor quem diz: eles fazem parte da Igreja. E se eles não vão até eles para passar tempo com eles, para ouvir não o que eles dizem, mas o que eles sentem, mesmo os insultos que eles lançam não estão fazendo bem ao Sínodo. O Sínodo inclui todos». O Sínodo «está abrindo espaço também para o diálogo sobre nossas misérias... Mas se não incluirmos os miseráveis da sociedade, os rejeitados, nunca poderemos assumir nossas misérias. E isso é importante: que suas próprias misérias possam emergir no diálogo, sem justificativas. Não tenham medo!».

Sim, como nos exortou o Pe. Guanella, olhemos para o Papa “como nossa estrela polar”, um guia seguro no nosso caminho de vida, porém, a confiança em deixar-se guiar pelo Papa Francisco deve brotar no coração de cada guanelliano. Não ao medo de renunciar a algo, a estilos bem estabelecidos que nos tranquilizam para também acalmar nossa consciência, mas a nos abirmos à novidade que o Espírito invoca sobre a Igreja e sobre cada cristão a partir de uma necessidade, fun-

damental, urgente conversão para nós mesmos. Uma conversão que deixa de lado o que deve ser abandonado, corrige onde deve ser corrigido, semeia novidade evangélica onde a terra é estéril porque está acostumada a dar sempre, cada ano da mesma maneira, o produto que nos satisfaz, o fruto da semente velha que depositamos da mesma forma no sulco de nossa vida...

Esta conversão não é dirigida às modalidades de relações interpessoais entre os coirmãos, dentro de nossas comunidades e da Congregação, esta conversão exige decisão e novidade de relacionamento também com nossos destinatários, com os pobres, com aqueles que já vivem em nossas casas e Centros e com aqueles, em sua maioria, que ainda vivem na rua, sem nenhum tipo de apoio.

O Papa pensa nos pobres como um ponto de partida necessário: «A caridade é a misericórdia que busca os mais fracos, que vai até as fronteiras mais difíceis para libertar as pessoas da escravidão que as oprime e torná-las protagonistas de suas próprias vidas», e nos convida a procurá-los e olhar para a realidade como eles olham para ela. Lembro-me as palavras de Dom Tonino Bello, na sua última homilia da Quinta-feira Santa: «Amemos os pobres, vamos em busca deles, persegamo-los, tiremo-los dos seus esconderijos, façamos um inventário dos como fazemos com os objetos preciosos de nossas igrejas. Desculpemo-los, perdoamo-los, fechemos os olhos para sua falta de educação, ajudemo-los a crescer, com estilo paciente, sem nos incomodar, sem encontrar pretextos, talvez até do seu pecado, pelo nosso indesculpável compromisso».

O Papa Francisco sublinha que, se não podemos olhar os pobres nos olhos e tocá-los, não há verdadeira caridade: «Quando você dá uma esmola, você os olha nos olhos ou em quem a dá?». «Ah, eu não percebi». «Quando você dá esmola, você toca a mão do pobre homem ou joga a moeda nele de longe?». Certamente nós, como guanellianos, costumamos olhar para os pobres, servi-los, mas muitas vezes achamos difícil tocá-los. Talvez seja como se quiséssemos colocar uma barreira entre nós e eles, para enfatizar a diferença. Às vezes percebemos que os pobres não são apenas um fardo para a sociedade que os inventa e depois tenta escondê-los, mas infelizmente também são um fardo para nossas comunidades. Em um relatório sobre a pobreza na Itália no final do ano passado pude ler esta descrição: Nós os confinamos à porta da igreja; não encontram lugar ao redor do altar e não são incluídos na comunidade; devem contentar-se com a assistência que lhes prestamos

e quando queremos, que, no entanto, muitas vezes não é tanto uma resposta às suas necessidades, mas a expressão do desejo de fazer o bem, que, no entanto, nem sempre é bem-feito. Mas não é estranho que o amor seja delegado ao grupo Caritas, às instituições caritativas, libertando-nos assim de qualquer incômodo, se é que nos limitamos a financiar as atividades caritativas? No entanto, se há algo que não pode ser delegado, é o amor. Ironicamente, então, você pode delegar alguém para ir à missa de domingo. Não são a Eucaristia e os pobres sacramentos do próprio Jesus?

Voltemos ao Papa Francisco que nos lembrou no Dia Mundial dos Pobres: «É com os olhos deles que devemos olhar a realidade, porque eles a olham de forma diferente dos nossos. Do ponto de vista dos vencedores, parece bonito e perfeito. Os pobres, por outro lado, colocam o dedo na ferida de nossas contradições e perturbam nossa consciência de maneira saudável, convidando-nos a mudar. E quando nossos corações não se importam, devemos parar: algo está errado».

Queridos coirmãos, a nossa recente Consulta Geral centrou-se também na realidade das nossas comunidades religiosas e nas nossas relações, e também na nossa capacidade de acolher coirmãos de outras culturas e geografias, bem como na nossa relação com os pobres, destinatários da nossa caridade carismática. O Pe. Guanella nos disse que «Os pobres são nossos senhores», mas quando os questionamos na condução de nosso trabalho, nos eventos de nosso serviço a eles, aos anfitriões, ou na solução de algum problema que nos espera para nós desde o tempo na casa onde eles moram? Sempre escolhemos por eles; certamente com prazer e caridade! Somos convidados a dar com novo vigor também à nossa missão de caridade que não pode mais se contentar com aqueles que já acolhemos em nossas estruturas, mas devemos saber abrir nosso coração e iniciativa a quem está de fora, nas ruas, na solidão e no abandono mais desumano. O Pe. Guanella sempre nos guiou para este tipo de presença na Igreja e na sociedade!

É verdade que já fazemos muito pelos pobres, mas talvez algumas novas formas de gestão que surgem no horizonte nos podem tornar nos pais e irmãos também para os outros, para aqueles a quem somos capazes de servir mesmo fora de casa ou sem nossas estruturas.

Certamente sem desânimo, sem sentimento de culpa e desconfiança em nós mesmos e em nosso apostolado, porque também é verdade que os guanellianos não podem dar conta de tudo. Somos apenas uma gota

que por si só não produz nada, mas junto com muitas outras cria-se um oceano de bem. Mas devemos amar e desejar ser uma gota de atenção e preferência pelos pobres!

O Papa Francisco nos lembra a esse respeito: «Não se desanimem com o número crescente de novos pobres e novas pobreza. Contra o vírus do pessimismo, imunizem-se compartilhando a alegria de ser uma grande família. Neste ambiente o Espírito Santo, que é criador-criativo e poeta, sugerirá novas ideias, adequadas aos tempos em que vivemos».

Qualquer amor acaba se não for capaz de imaginação e criatividade ou se se tornar um hábito que, com o tempo, cansa. Não há nada mais triste do que o costume no amor. Pouco a pouco se transforma em inferno. A criatividade também é necessária porque o amor responde às necessidades de quem pede ajuda e espera respostas personalizadas. A caridade não pode ser planejada e estabelecida com antecedência como qualquer outra atividade.

Quanta sabedoria guanelliana podemos extrair de outra passagem das intervenções do Papa Francisco; escutá-lo sempre me parece reler nosso PEG, ouvir nossa pedagogia guanelliana proclamar que o Fundador nos deixou e fiquei feliz porque somos afortunados na Igreja, os guanellianos, porque estamos imbuídos desses valores de atenção e promoção integral dos pobres a ela confiada. O Papa Francisco diz: «A caridade não se preocupa apenas com o aspecto material e não apenas com o espiritual. A salvação de Jesus abrange todo o homem. Precisamos de uma caridade dedicada ao desenvolvimento integral da pessoa: precisamos que a Caritas e as comunidades cristãs procurem sempre servir a pessoa integral, porque “o homem é o caminho da Igreja”. “O estilo de Deus é de proximidade, compaixão e ternura”. Mas “das expressões do Senhor” deriva também o convite à denúncia: a proclamar a dignidade humana pisada, a ouvir o grito abafado dos pobres, a dar voz a quem não a tem».

Obrigado a São Luís Guanella e obrigado ao Papa Francisco, que nos anima nestes anos de preparação para o Sínodo dos Bispos a viver a sinodalidade entre nós e com os pobres, como caminho privilegiado de caridade para a Igreja.

Esses conceitos foram expressos várias vezes e com paixão pelo Pe. Domenico Saginario em suas palestras e escritos sobre a antropologia guanelliana: os pobres são o sacramento de nossa vida. Os pobres nos evangelizam. Os pobres nos ajudam a ser fiéis à vocação recebida de Deus.

Desejo a todos vocês, irmãos, um serviço renovado “na caridade que sem doa pessoalmente” entre os irmãos da comunidade e da Congregação e com nossos “donos de casa” que, como disse o Pe. Guanel-la, atraem, como o para-raios, graças e bênçãos do Senhor. Espero que seja assim! Feliz ano novo!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior geral

Roma, 22 de janeiro de 2022 - Domingo da Palavra

APPROFONDIMENTI

IL VINCOLO DI CARITÀ E DON LUIGI GUANELLA *

**Aspetti emergenti dagli "Scritti per la Congregazione
dei Servi della Carità" (1896-1915).
Per un contributo alla vita fraterna guanelliana**

PRIMA PARTE

Capitolo primo

PER COMINCIARE AD INDAGARE...

DON LUIGI E L'IDEA DEL "VINCOLO DI CARITÀ"

Prima di addentrarci direttamente nell'analisi delle fonti è opportuno mettere in luce come è potuta maturare in don Luigi l'idea del "vincolo di carità". Lo si farà guardando a quei momenti e a quelle situazioni che, in qualche ma-

* Tratto da: Alessandro Allegra - Marcial Aveiro, *Il vincolo di carità e don Luigi Guanella, aspetti emergenti dagli "Scritti per la Congregazione dei Servi della Carità" (1896-1915)*, Manoscritto in Centro Studi Guanelliani, Roma, 2000.

niera, hanno seminato nel suo tessuto umano, cristiano e religioso-sacerdotale l'idea-luce del "vincolo"¹.

1. L'ambiente natio, la famiglia, l'infanzia

Don Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino, in provincia di Sondrio: un paesino religiosissimo e di sane tradizioni, dove la gente si conosceva e spesso si incontrava per conversare familiarmente e per trattare affari comuni².

Così, la sua famiglia si collocava in un contesto di gente semplice ed onesta.

Pa' Lorenzo era un uomo di carattere forte, energico, e di una onestà straordinaria. Rispettato ed onorato da tutti, mantenne per venticinque anni l'incarico di deputato e sindaco del comune di Campodolcino. Saggio com'era, affrontava sempre con esito positivo i problemi più difficili e sapeva difendere gli interessi della popolazione dinanzi alle autorità³. Aveva anche una religiosità straordinaria. In famiglia, di sera, al termine della lettura di un brano della Bibbia o di qualche pagina di agiografia, lui stesso dirigeva la preghiera del santo rosario⁴; era come un "sacerdote e re"⁵.

La madre, Maria Bianchi, era anch'essa dotata di belle virtù religiose. «Solerte, oculata, donna attiva ed avveduta di domestico governo. Anima dolce e soavissima di modi, temperava opportunamente la rigidità del consorte; il quale otteneva con la forza della autorità quanto ella sapeva raggiungere con la forza dell'amore»⁶. Lei ha saputo scolpire dentro il cuore del piccolo Luigi sentimenti di pietà e di grande amore verso Dio ed il prossimo, tanto da formare il suo cuore alla bontà e al controllo di sé⁷. Quando un povero bussava

¹ È chiaro che in questa sede non s'intende presentare, se pur sinteticamente, una biografia di don Luigi. Si tratta invece di contestualizzare l'oggetto della presente ricerca. Pertanto, per gli approfondimenti propriamente biografici si rimanda all'Autobiografia e alle biografie citate nella Bibliografia.

² Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Nuove Frontiere, Roma 1999, p. 7.

³ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 8.

⁴ Questo ricordo è fra i più cari a don Guanella che ottantenne scriverà così: «Nelle lunghe serate specialmente festive si leggevano in famiglia Guanella la Bibbia Santa e vite parecchie di santi» (L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza. Memorie autobiografiche*, Nuove Frontiere, Roma 1988, p. 12).

⁵ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 8.

⁶ L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 8.

⁷ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 19.

alla sua porta, lei stessa metteva nelle mani dei figli l'elemosina da consegnare ai poveri⁸.

Don Luigi ebbe ben 13 fratelli⁹. La sua famiglia era come una piccola società, nella quale interagiscono diversi tipi di personalità. Per esempio, «Luigi apparteneva al gruppo dei nervosi. [...] Luigi era deciso e impulsivo; i fratelli maggiori, Maria Orsola e Tomasino erano di certo più posati, Lorenzo era stretto e severo, ma debole [...] mentre la sorella Margherita tendeva a dominare, Antonio era un po' il pulcino nero della nidiata: amava bere ed era meno presente in Chiesa. Forse Gaudenzio era il più vicino per carattere alla madre»¹⁰.

Tra tutti, la sorella Caterina era quella più stimata da don Luigi. Gli era particolarmente cara non solo per l'età ma soprattutto per la sua profonda re-

⁸ Cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella: gli anni della formazione 1842-1866* = Saggi storici 13, Nuove Frontiere, Roma 1996, p. 32. Don Luigi divenne dunque un fanciullo di cuore buono e compassionevole e con una particolare sensibilità verso i più poveri. Lui stesso, nella sua autobiografia racconta due episodi della sua infanzia che lo hanno spinto a maturare forti propositi di bene. Del primo scrive: «Era la vigilia di S. Giovanni Battista, protettore della Parrocchia. All'indomani il fanciullo Luigi incontrò sulla piazza della Chiesa parrocchiale il proprio cognato Guglielmo Sterlocchi, padre dell'attuale canonico. Il cognato comperò degli zuccherini e glieli diede dicendo: fa anche tu, Luigi, la festa di S. Giovanni. Poco dopo suonò il richiamo, ma di entrare in Chiesa con gli zuccherini in saccoccia il fanciullo ne sentiva scrupolo e si affrettò a nascondersi sopra un mucchio di legnami che stavano accatastati di fronte alla casa vicariale e di fronte al così detto ritrovo dei preti. Era deserto intorno. Il giovanetto Luigi sentì un batter secco di mani, guardò là e vide un bel vecchietto che gli porgeva le mani quasi per dire: danne a me di que' zuccherini. Luigi ne sentì panico, finì di nascondere gli zuccherini e, guardando, non vide più il buon vecchietto e ne provò amarezza e rincrescimento» (cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 12). Il secondo lo descrive così: «Venne il giorno della prima Comunione [8 Aprile 1852], sui nove anni di età. Pareva al giovane Luigi che il giorno della prima comunione l'avrebbe passato meglio nella solitudine di Gualdera (la stagione era primaverile). In questo alpeggio, presso la cascina paterna, si solleva un piccolo colle detto Motto, sostenuto a mezzodi da uno scoglio, quasi muraglia, di 20 metri lungo e 8 metri alto. A metà dello scoglio sono due piccoli prati a forma di divano. Ora in uno, or nell'altro. Luigi si raccoglieva solo a pregare o a riposare. Quel giorno egli si adagiò nel primo divano, deciso a rimanervi a lungo in preghiera ed in lettura. Intanto nel suo cuore si svolgeva un paesaggio di soave dolcezza quasi di paradiso che lo persuadeva a forti propositi di bene. Durò per pochi minuti, ma gli lasciò, fino ai suoi settant'anni, un soave conforto ed un ricordo che vorrebbe pur perpetuare nella pietra» (cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 13).

⁹ La prima è Maria Orsola (4.4.1825 - † 18.8.1911), poi Tomaso (28.12.1827 - † 11.9.1906), Maria Rosa (19.6.1830 - † 20.6.1911), Elisabetta (25.10.1832 - † 24.10.1900), Margherita (29.10.1834 - † 14.6.1899), don Lorenzo (26.10.1836 - † 26.7.1906), Rosa (16.2.1839 - † 1895), Caterina (25.3.1841 - † 13.6.1891). Dopo Caterina nacque don Luigi (19.12.1842 - † 24.10.1915), cui seguì Antonio (8.12.1944 - † 13.11.1845), Antonio (6.11.1846 - † 17.12.1919), Gaudenzio (25.3.1849 - † 7.8.1871) e Giuseppe (11.6.1850 - † 25.7.1852). Cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, pp. 135-144.

¹⁰ P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 199.

ligiosità e per l'amore che nutriva verso i poveri¹¹. Tra di loro c'era complicità, «simpatia, affinità, abitudine a stare insieme, a capirsi, accettarsi»¹².

Fin da tenera età Luigi manifestò segni di vocazione alla vita sacerdotale. La sua profonda pietà, la sua bontà d'animo, il profondo amore che nutriva verso Dio e il prossimo, la sua compostezza esterna e la fedele applicazione allo studio erano manifestazioni più che evidenti della chiamata di Dio¹³.

Aveva confidato i suoi desideri al cugino Gaudenzio Bianchi e grazie a lui fu beneficiario dello studio gratuito presso il Collegio Gallio¹⁴.

2. Gli anni della formazione alla vita sacerdotale

Nel Collegio Gallio, i primi tempi per Luigi non furono molto facili; sentiva nostalgia di «quell'ambiente di famiglia, unito, unanime, dove tutto poteva accadere, ma tutto veniva spiegato, capito, condiviso»¹⁵.

Cinque anni dopo, Luigi passò dal Collegio Gallio al Seminario di Sant'Abbondio in Como¹⁶. Lì fu nominato prefetto di disciplina di alcuni studenti, ma l'esperienza per lui fu un fallimento¹⁷. Già al Gallio non gli era mai piaciuta la disciplina troppo rigida. Per l'esperienza avuta in famiglia con mamma Maria, che otteneva facilmente dai figli con la forza dell'amore quello che il padre otteneva con la forza dell'autorità, Luigi aveva capito quanto era più ef-

¹¹ A tal proposito don Luigi scrive: «Luigi e Caterina, la sorella, dai sette ai dieci anni chiosavano i fatti dei santi, che nella persona dei poveri vedevano la persona di Gesù Cristo. Di poi si recavano al prato superiore alla casa, dove c'era un grosso masso con dentro certi vuoti come marmitte. Allora si diceva: Facciamo qui la minestra dei poveri. E si metteva terriccio ed acqua in quel cavo di marmitta e si rimescolava e si diceva con infantile in tenuità: Quando saremo grandi faremo così la minestra dei poveri» (L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 12).

¹² P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, pp. 154-155.

¹³ Cfr. M. CUGNASCA, *Don Guanella: uomo straordinario nelle opere e nella virtù*, Nuove Frontiere, Roma 1989, p. 22.

¹⁴ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 15.

¹⁵ P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 224. Ricordando quegli anni scriverà: «A sera si entra nella gabbia del Collegio. Il Collegio è un conservatorio sacro e un luogo d'ogni benedizione, ma l'uccello di bosco è entrato nella gabbia. Che panico, il coricarsi ed il primo levarsi nel Collegio! Che peso per un montanarello semplice la disciplina della campana, le grida, troppo frequente minacciose, dei superiori e dei prefetti! Per ogni espressione materiale il silenzio all'angolo, il senza vino ai pasti, la sgridata se un giorno solo il prefetto o l'assistente notifica ai superiori una negligenza meno che colpevole. Non si sentiva la voce benevola della mamma, non il conforto dei fratelli. C'era a quei tempi in tutte le case di educazione un sistema troppo rigido che educava i cuori più al timore che all'amore» (cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 16).

¹⁶ Era il 4 novembre 1860 (cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo" affascinante, don Guanella*, Paoline Cinisello Balsamo 1991, p. 32)

¹⁷ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 32.

ficace l'educazione basata sull'amore rispetto a quella centrata sul rigorismo e sulla paura¹⁸.

In quegli anni ebbe la gioia di gustare amicizie sincere e liberanti¹⁹. Era amico di tutti e non si lasciava influenzare da nessuna corrente di pensiero che andasse contro la morale e contro la religione²⁰. Cresceva pure nell'esercizio della carità, persino quella eroica. Per esempio, rimase a fianco di un compagno contagiato dal morbo del tifo per tutto il tempo della malattia, noncurante dei rischi per sé²¹.

Nel novembre del 1862 entrò nel Seminario maggiore, per iniziare i corsi di Teologia. Là ebbe la ventura di incontrarvi, come direttore spirituale, il cugino Gaudenzio che riusciva a suscitare in chi lo conosceva generosità ed amore verso i più bisognosi²².

Così Luigi consolidò un grande amore per i poveri; viveva in funzione di questo ed era tutto per gli altri²³. Allo stesso tempo maturò una pietà più affettiva e sensibile, che dava più spazio al cuore e al sentimento²⁴.

Le relazioni con i suoi compagni e coi superiori erano ben regolate e lasciavano emergere sempre quelle diversità che divenivano per lui un'occasione di sopportazione, di sacrificio e di disciplina interiore. Nell'Autobiografia, in riferimento a quegli anni, scriverà: «*Ubi sunt homines, ibi miseriae*, senza eccezione di luogo e di persona [...] Non sono gravi i difetti dei superiori e degli allievi, ma appunto perché superiori ed allievi chiamati a perfezione di vita, perciò, sono come l'occhio umano il quale sente dolorosamente sotto le pupille ogni granello di sabbia o frustolo qualsiasi»²⁵. Così, in lui, il desiderio che tutto scorresse perfettamente si scontrava con la realtà concreta del granello di sabbia nell'occhio, che si stenta ad accettare, ma che poi porta alla maturazione della persona tanto da farle accettare pazientemente persone "scomode" e realtà difficili²⁶.

¹⁸ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 20.

¹⁹ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 31; V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 33.

²⁰ Quegli anni furono un periodo difficile. Si stava configurando la nazione italiana e occorreva definire i rapporti di questa con il papato e l'organizzazione ecclesiastica. E il liberalismo non risparmiava neanche il Seminario. Luigi, tuttavia, fu superiore ad ogni forma di campanilismo (cfr. M. CUGNASCA, *Don Guanella: uomo straordinario...*, p. 26).

²¹ Cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 317; L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 27.

²² Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 36.

²³ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 30.

²⁴ Erano trascorsi pochi anni dal tempo del Collegio Gallio, e la spiritualità aveva fatto passi in avanti, staccandosi sempre più dalle fredde posizioni giansenistiche e dalle discussioni razionalistiche su Dio, per dare più spazio al cuore e al sentimento; si riscopre la figura profondamente umana del Cristo, si medita sulla sua vita, la sua passione e la sua presenza nella Chiesa (cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 369).

²⁵ L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 31.

²⁶ Cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 377.

Durante quegli anni, rivelava pure una particolare capacità di aprirsi alle persone, stringendo con esse conoscenze e rapporti²⁷. Per esempio, accentuò molto la conoscenza di don Bosco dell'Opera del Cottolengo²⁸.

3. Gli anni del ministero sacerdotale in Diocesi

Appena ordinato sacerdote²⁹, don Luigi fu mandato in aiuto dell'arciprete di Prosto, giacché durante il terzo anno di Teologia era stato investito del beneficio teologale di Prosto³⁰. Era amato e venerato dal popolo perché prediligeva gli ammalati poveri, che visitava spesso ed assisteva con pietoso affetto recando loro i soccorsi della sua generosa carità, circondava di cure ed attenzioni anche i giovinetti, per i quali, come per gli adulti, teneva nella stagione invernale la scuola serale³¹. Era «soavissimo [...] il suo tratto, tenere le sue premure, interessanti le sue conversazioni, sante le mire di ogni suo atto e di ogni sua parola. La sua condotta risaltava così ad evidenza sopra quella dei confratelli»³².

Anche a Savogno si dedicò instancabilmente per il bene spirituale e materiale della sua gente³³. Aveva fatto tanto bene, tanto da imprimere nel cuore e nella mentalità dei savognesi il senso profondo della fraternità e della solidarietà³⁴.

Quando – spinto dal desiderio di fare del bene a favore dei più poveri – si unì alla Congregazione salesiana³⁵, coltivò un intenso rapporto d'amicizia e di fraternità con don Bosco³⁶, tanto da divenire uno dei suoi collaboratori

²⁷ Cfr. P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 378.

²⁸ Non si trattò di una conoscenza diretta, ma di un desiderio e della conoscenza per fama, a motivo del gran bene che a Torino stava sviluppandosi attorno ai due santi (cfr.: L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, p. 26; P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella...*, p. 378).

²⁹ Era il 26 maggio 1866; il vescovo ordinante era Mons. Bernardino Frascolla, vescovo di Foggia.

³⁰ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 36.

³¹ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, p. 31.

³² MAZZUCCHI L. *La vita...*, p. 31.

³³ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita...*, pp. 32-33.

³⁴ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 72.

³⁵ Cfr. L. GUANELLA, *La via...*, 43. Professò nella famiglia salesiana il 25 settembre 1875 (cfr. M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco. Storia di un incontro* = Saggi storici 1, Nuove Frontiere, Roma 1989, p. 43).

³⁶ Anche quando nel 1887 don Luigi andrà a trovare don Bosco a Torino per raccontargli della sua Opera che stava consolidandosi in Como, trascorrerà con il santo torinese giorni di ricordi nei quali si intrecceranno colloqui improntati alla libertà dei figli di Dio e alla sincerità dei sentimenti che sbocciano dall'incontro tra fratelli (cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 128).

più stretti. Dal Fondatore torinese apprese il “sistema preventivo”: un metodo di educazione che non si limita all’uso della disciplina semplicemente come garanzia d’ordine meramente esterno, ma che soprattutto mira alla crescita globale della persona, sia umana che spirituale³⁷. Egli fece di questo metodo un “metodo di carità”³⁸, perché lo tradusse una presenza amorevole e animatrice con la quale circondava i destinatari di affetto paterno e di sollecitudine fraterna³⁹.

Dopo tre anni di vita salesiana, don Luigi non seppe resistere alla richiesta che gli fece il Vescovo perché ritornasse in Diocesi, nonostante sentisse nel suo animo un profondo dolore per il distacco da don Bosco. In realtà, coltivava ancora dentro di sé progetti di fondazione; lo Spirito di Dio suscitava in lui il desiderio di compiere quelle opere di bene che da sempre intendeva realizzare: dedicarsi interamente ai poveri, ai più bisognosi. Per questo motivo, in fondo, decise di lasciare don Bosco. Anche se quando sarà anziano confiderà «di non avere patito tanto la morte del padre e della madre che, per così dire, gli morirono ambedue nelle braccia, quanto nel lasciare don Bosco. Ciò gli cagionò vivo strappo al cuore»⁴⁰.

Così, dopo un’esperienza fallimentare di fondazione a Traona⁴¹, il Vescovo Carsana nel giro di quattro mesi lo destinò prima a Gravedona e poi ad Olmo. E don Luigi rimase sempre in attesa del momento favorevole ad una sua fondazione: “l’ora della misericordia”⁴².

Successivamente il Vescovo gli offrì l’economato di Pianello Lario. Don Guanella ricorderà che in passato «passando sul battello tra Dervio e Olgiasca, guardò la Chiesa di Pianello che egli non distingueva e gli parve [...] dicesse: Guarda là, perché in quel luogo avrai lavoro e soddisfazione soave»⁴³. Proprio a Pianello trovò un drappello di suore che attendevano ad uno ospizio avviato dal predecessore, don Carlo Coppini⁴⁴. Don Luigi ben presto seppe conquistarsi la benevolenza delle suore; così, poco dopo l’ospizio fu affidato alle sue cure. E con lui acquistò subito un nuovo vigore, a motivo della comu-

³⁷ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie...*, 17; P. BRAIDO, *Caratteri del “sistema preventivo” del beato Luigi Guanella* = Saggi storici 4, Nuove Frontiere, Roma 1992, p. 22.

³⁸ *RIFSC* 1889, p. 1029.

³⁹ Cfr. P. BRAIDO, *Caratteri del “sistema preventivo”...*, p. 55.

⁴⁰ L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 47.

⁴¹ Aveva comperato l’ex Convento dei francescani insieme alla Chiesa di San Francesco ed intendeva aprire una scuola-convitto maschile. E ci riuscì, ma la scuola venne chiusa dalle autorità nel febbraio 1881, principalmente per l’avversione delle autorità politiche (cfr. V. LUCARELLI, *Un “contemporaneo”...*, pp. 101-102).

⁴² L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 53.

⁴³ L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 54.

⁴⁴ Cfr. V. LUCARELLI, *Un “contemporaneo”...*, pp. 111-113.

nanza di vedute e di interessi tra lui e la superiora di quel drappello di suore, suor Marcellina Bosatta⁴⁵.

La fama delle suore di Pianello si era dilatata fino a compromettere le istituzioni pubbliche, tanto che da più parti si levarono voci che tentavano di far fallire la loro opera. Alle autorità erano state esposte falsità e delazioni fantasiose sul comportamento di don Luigi e delle suore⁴⁶. Ma questa volta don Luigi reagì alle diverse illazioni, tanto che fu condotto dal prefetto Guala, il quale gli chiese quali propositi aveva in animo di realizzare⁴⁷. Nell'Autobiografia racconterà di aver risposto: «Io voglio fare un istituto per le serve povere»⁴⁸. Al Guala piacque la proposta, infatti rispose: «Mi piace l'idea e l'appoggerò presso il Vescovo e, se fa bisogno, presso la città [di Como]»⁴⁹.

Così, la piccola comunità della casa di Pianello⁵⁰ si apriva ad un campo più vasto⁵¹ e nell'aprile del 1886 prendeva possesso della casa di via santa Croce⁵² in Como. Don Guanella invece rimarrà ancora a Pianello, essendone l'economista spirituale e seguirà da lontano le vicende dell'opera e il prodigarsi di suor Chiara Bosatta, sua preziosissima collaboratrice⁵³.

Con lei don Luigi strinse un legame di intensa amicizia spirituale, in lei coglieva la luminosità che solo i semplici del Vangelo sanno emanare; godeva del calore e della pace che scaturivano dal suo rapporto con Dio e che irradiava intorno a sé⁵⁴. Persino nella sofferenza fisica della giovane suora⁵⁵, era riuscito a scorgere un segno della predilezione che il Signore aveva per la sua casa di Como⁵⁶: era sicuro di avere accanto una piccola santa⁵⁷ che col suo amore silenzioso attirava i benefici della Provvidenza a favore della nuova istituzione⁵⁸, mentre con la sua sofferenza gettava le premesse di un inizio colmo di certezze⁵⁹.

⁴⁵ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 120-121.

⁴⁶ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 123.

⁴⁷ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 124.

⁴⁸ L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 2.

⁴⁹ L. GUANELLA, *Le vie...*, p. 62.

⁵⁰ Suor Marcellina Bosatta, suor Maria Buzzetti, suor Chiara Bosatta, due novizie, sei orfanelle e la maestra Mambretti (cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 124-126).

⁵¹ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 125.

⁵² In seguito, diventerà via Tommaso Grossi.

⁵³ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 127.

⁵⁴ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 128-129.

⁵⁵ A Como la salute di suor Chiara aveva cominciato a declinare. Le apprensioni, la fame, le difficoltà incontrate nel nuovo ambiente ne avevano minato la salute e avevano provocato scompensi che sembrava dovessero accelerare la morte. Morirà, infatti, a Pianello il 20 Aprile del 1887 (cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 127-129).

⁵⁶ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 128.

⁵⁷ Cfr. L. GUANELLA, *Lettera a don Leone Ostinelli, Pianello Lario, 21/4/1887*.

⁵⁸ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 128.

⁵⁹ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 129.

4. La nascita delle due Congregazioni e il desiderio di costituire comunità religiose strette dal vincolo di carità

Mentre don Luigi potenziava la casa di Pianello, dava pure sviluppo alla casa di Como dove, però, c'era bisogno di ambienti nuovi per dare una sistemazione decorosa ai poveri infelici di ogni genere: fanciulli, artigianelli, vecchi, deficienti, inabili che ogni giorno vi si presentavano⁶⁰. Già nel 1890 accoglieva oltre duecento ospiti, ma lo sguardo e il desiderio erano volti verso orizzonti più vasti. Nel giugno dello stesso anno accolse l'invito ad aprire una casa a Milano⁶¹.

Così, «le case di don Guanella avevano assunto la dimensione di un complesso considerevole e non solo per strutture e per il numero degli assistiti. Erano presenti anche molte persone, sia giovani che di età matura, le quali avevano aderito al suo carisma e offrivano il cuore e le energie necessarie al buon funzionamento delle opere: anime di una sensibilità particolare che avevano scoperto nel servizio ai fratelli abbandonati e infelici evidenti possibilità di crescita nell'esercizio pratico dell'amore cristiano»⁶².

Soprattutto per quest'ultima realtà s'impondeva una migliore e più razionale organizzazione: difficilmente queste persone, da considerarsi primi membri di una Congregazione nascente, avrebbero potuto restare unite e perseverare sulla spinta di uno spontaneismo avventuroso, se non avessero potuto fare riferimento ad alcun vincolo concreto⁶³.

Don Luigi avvertì subito il problema non appena da Pianello aveva trasferito l'Istituzione a Como. Non aveva steso ancora alcuna nota in proposito, ma in quel periodo aveva fissato alcuni concetti di carattere giuridico in un manoscritto nel quale si raccoglievano informazioni sui voti solenni, sugli ordini religiosi, notizie storiche circa i voti semplici e le Congregazioni religiose⁶⁴. Le persone che collaboravano con lui «dovevano essere tra loro congiunte dal "vincolo di carità", il segno distintivo per qualificare la loro vocazione. Questo si era rivelato infatti come l'elemento soprannaturale che avrebbe raccolto in un'unica famiglia i membri della Piccola Casa della Divina Provvidenza»⁶⁵ in Como.

Per don Luigi Fondatore era particolarmente forte la convinzione che la carità fosse il primo e principale legame tra i membri della Congregazione

⁶⁰ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 149.

⁶¹ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 154-161.

⁶² V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 162.

⁶³ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 162.

⁶⁴ Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 162-163.

⁶⁵ V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, p. 163.

femminile e di quella maschile che cominciavano a configurarsi⁶⁶. Per lui, la carità era ciò che prima di ogni altra realtà, prima ancora dei voti, costituiva il fondamento dell'unità, la forza originaria e la perenne coesione di ogni comunità e di tutto l'Istituto. In degli appunti scriveva: «Quando voi vogliate costruire un edificio solido dovete adoperarvi nella muratura buone pietre con più buon cemento. Non dubitate punto; che allora la casa resisterà a tutti gli urti di procella. Tale è un edificio spirituale. Scegliete a membri di un Istituto persone ricche di belle virtù, cementatele poi con il vincolo della carità e voi avrete una Istituzione che sfiderà l'imperversare delle umane passioni e parrà vincere la stessa caducità del tempo»⁶⁷.

In questo senso ne parlava in quasi tutti i vari Statuti, Regolamenti, Norme, Costituzioni che dovette elaborare per dare stabilità giuridica alle due Congregazioni.

E, in effetti, la storia della Congregazione maschile dimostra che per molti anni il vincolo della carità fu il solo legame che fece di coloro che avevano seguito il Fondatore una famiglia ed una forza⁶⁸. «Anche quando il gruppo dei primi discepoli si organizzò e si costituì in Congregazione, la carità rimase per il Fondatore il vincolo fondamentale e la condizione essenziale della vita religiosa»⁶⁹. Lui stesso affermerà: «ebbi prima l'idea di un vincolo di carità: maturò poi l'idea di una Congregazione approvata»⁷⁰. E don Mazzucchi attesterà che «ci fu un momento [...] in cui pensò che convenisse stringere fra loro gli associati del suo Istituto col solo vincolo della carità»⁷¹.

⁶⁶ Il drappello di suore pianellesi, insieme alle giovani che vi si sono unite posteriormente, diventerà una Congregazione religiosa femminile posta sotto gli auspici di santa Maria della Provvidenza. Le sue di don Luigi si chiameranno infatti "Figlie di santa Maria della Provvidenza" e le loro Costituzioni saranno approvate (in prova) dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, il 27/9/1908 (cfr. P. PELLEGRINI, *Introduzione*, in L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni...*, p. XVI). La Congregazione maschile, invece, nascerà la sera del 24/3/1908, quando don Luigi e i suoi seguaci emetteranno i voti semplici perpetui. I religiosi si chiameranno "Servi della Carità" e nell'agosto del 1912, col *Decretum laudis* "*Humanis miseriis sublevandis*", otterranno dalla Santa Sede l'approvazione delle loro Costituzioni (cfr. B. CAPPARONI, *Schede introduttive, Note e Indici*, in L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni...*, p. 1194).

⁶⁷ L. GUANELLA, *Autografo di appunti sulla vita e la dottrina di Santa Teresa d'Avila 1*, Archivio generale, Como.

⁶⁸ Cfr. *Notiziario*, 3, 1983, p. 14.

⁶⁹ *Notiziario...*, p. 23.

⁷⁰ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum sacerdotis Aloysii Guanella 1912-1915*, manoscritto, Archivio generale, Como, 7a2, 13,4.

⁷¹ Più precisamente scriverà: «Vi fu un momento, non sapremmo precisare quale, in cui, sia allo scopo di sfuggire a pericoli di persecuzioni fiscali e politiche, sia ad evitare che l'approvazione suprema, vincolandone l'iniziativa, potesse contraddire allo spirito e all'indirizzo, e soprattutto al carattere suo proprio di fiducia e di abbandono nella provvidenza senza le soverchie

Don Luigi pensava che il legame di carità fosse così forte da non potersi estinguere neanche con la morte che anzi lo consolidava in un legame comunione ancora più forte: diveniva comunione dei santi! Era convinto, infatti, che i suoi religiosi, gli amici e i familiari continuavano a vegliare sulla sua Opera e ad intercedere per essa... così pensava, per esempio, di suor Chiara, del giovane aspirante Alessandrino Mazzucchi, della sorella Caterina e di don Bosco⁷².

La carità doveva regnare come una sovrana nelle sue case. A questo scopo riteneva opportuno invocarla quotidianamente e ripetutamente... La sorgente di questa carità non poteva non essere che il Cuore eucaristico di Cristo: manifestazione della carità di Dio, cuore di Padre che intende beneficiare i suoi figli⁷³. All'Eucaristia, infatti, don Luigi attingeva la forza dell'unità e della comunione fraterna che realizza quel vincolo di carità che riteneva così fondamentale per i suoi religiosi e per la sua Opera⁷⁴.

5. Alcuni aneddoti sulla capacità di relazionarsi nella carità...

Con i suoi sacerdoti e le sue suore don Luigi era un esperto consigliere e un grande consolatore; nei momenti di difficoltà, di dubbi ed affanni nei cuori sapeva subito riportare la pace⁷⁵. «Quando qualche suora riusciva a parlare con lui, ed aprirgli il cuore, usciva dalla sua conversazione completamente tramutata. Per questo che quando egli andava in una casa, era una gioia per tutta la casa e tutte cercavano, specie quelle che avevano bisogno, di avvicinarlo»⁷⁶.

Don Luigi desiderava fortemente che regnasse l'unità e la perfetta carità tra i religiosi e chi li collaborava. Infatti, quando nella casa di Milano non vi fu troppa armonia tra la Direzione ed il personale subalterno, don Luigi non ebbe pace sino a quando non vide che praticamente era stata raggiunta la piena armonia⁷⁷. Egli sapeva bene che per realizzarla occorreva compatire e scusare le debolezze umane, che provengono dal carattere e perciò non dalla volontà...

preoccupazioni e limitazioni della prudenza umana, e quindi soffocare lo sviluppo dell'Opera, [don Luigi] pensò che convenisse stringere fra di loro gli associati del suo Istituto, ad imitazione di qualche altra società religiosa, col solo vincolo della carità» (L. MAZZUCCHI, *La vita...*, pp. 181-182).

⁷² Cfr. V. LUCARELLI, *Un "contemporaneo"...*, pp. 129.151-152.

⁷³ Cfr. A. ALLEGRA, *L'Eucaristia e don Luigi Guanella...*, pp. 107.111-113.125-128.

⁷⁴ Cfr. *Notiziario...*, p. 14.

⁷⁵ Cfr. M. CUGNASCA, *Don Guanella uomo straordinario...*, p. 137.

⁷⁶ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI. *Positio super virtutibus Aloysii Guanella*, Typis Guerra et Belli, Romae 1950, p. 328.

⁷⁷ Cfr. M. CUGNASCA, *Don Guanella uomo straordinario...*, pp. 138-139.

Ci fu qualche suora di carattere tanto vivace che si sentì l'audacia di insolentire contro di lui; ciononostante trattò sempre con carità e compatimento quella suora ed esortava a non lasciarle mancare la bontà fraterna⁷⁸.

Don Aurelio Bacciarini attesterà: «Il suo cuore tutto fatto per la carità inclinava piuttosto a indulgenza. Ricordo che una volta io gli facevo rivelare con parole forti uno sbaglio addebitato ad un sacerdote, ed egli in un tono di ammonimento mi disse così: “Caro don Aurelio, bisogna essere più indulgenti con le umane debolezze”»⁷⁹.

Quel suo spirito di paterna carità non era semplice pacifismo, perché quando toccava rimproverare per correggere lo faceva pure; tuttavia, lo faceva salvando la carità e dimenticando poi l'accaduto. Don Cugnasca, per esempio, così testimonia: «Questo suo quasi dimenticare gli inconvenienti avvenuti era un'altra forma della sua carità; ottenuta la correzione del colpevole non ritornava più a ricordare l'avvenuto e continuava a trattare con la medesima confidenza e con il medesimo amore di prima»⁸⁰.

6. Ciò che soggiace all'idea del vincolo di carità

Dal breve *excursus vitae* che è stato fatto si intuisce quanto l'idea del “vincolo di carità” nel sentire e nel vissuto di don Luigi abbia probabilmente radici assai lontane.

In famiglia aveva fatto esperienza di legami forti, intensi, accoglienti e sempre aperti alle urgenze e ai bisogni altrui. Negli anni di formazione non aveva fatto altro che far crescere l'attitudine ad intessere legami improntati sulla carità evangelica e fermamente radicati nella realtà concreta di persone ed avvenimenti. Così pure nell'esperienza salesiana, nel ministero parrocchiale e all'interno delle sue Opere; in particolar modo dovette maturare l'idea del legame/vincolo di carità a Pianello e a Como, dove, per esempio, scorse la ricchezza della presenza di suor Chiara, di Alessandrino Mazzucchi e di tutti quanti li collaboravano...

Anche gli studi che andava compiendo probabilmente gli facevano echeggiare nel cuore alcune immagini riguardo al vincolo di carità, all'unità e alla comunione fraterna. Così, da sacerdote prima, da religioso-sacerdote poi, e da Fondatore, poteva attingere spesso al patrimonio biblico, patristico e a quello di autori spirituali come santa Teresa d'Ávila, don Bosco ed altri⁸¹.

⁷⁸ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI. *Positio...*, p. 315.

⁷⁹ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI. *Positio...*, p. 284.

⁸⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI. *Positio...*, p. 687.

⁸¹ Cfr. *Notiziario...*, p. 10.

L'espressione "vincolo di carità" come tale è biblica: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore» (*Os* 11,4); «Al di sopra poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione» (*Col* 3,14). Tuttavia, i testi cari al Fondatore sono quelli che cita spesso negli *Scritti per la Congregazione maschile*. Ovvero:

- «*Funiculus triplex che difficile rumpitur*» (*Qo* 4,12);
- «*Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!*» (*Sal* 132);
- «*Qui pacit virgae, odit filium suum*» (*Prov* 13,24);
- «*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*» (*Mt* 11,29);
- «*Fate, o Padre, che i miei discepoli siano uno solo come io e te*» (*Gv* 17,21);
- «*Cor unum et anima una*» (*At* 4,32).

Probabilmente, l'idea del "vincolo" la riprende anche da alcuni testi patristici. Per esempio quelli che seguono:

- «Come questo pane spezzato era sparso qua e là, su per i colli e, raccolto, divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra»⁸².
- «Come molti grani riuniti, macinati e mescolati insieme fanno un solo pane, così nel Cristo che è il pane del Cielo, non c'è che un solo copro, con il quale la nostra pluralità è unita e confusa». «Cristo ci ha dato la pace raccomandandoci di stare in concordia e unanimità; ci raccomandò di mantenere saldi e intatti i vincoli della carità e del fraterno amore; quindi, non può presentarsi a lui, come martire [testimonio] chi non ha mantenuto la carità fraterna... Chi non ha la carità non ha Dio... Non possono rimanere con Dio coloro che rifiutano di rimanere unanimi nella Chiesa»⁸³. Ugualmente san Giovanni Crisostomo: «Come il pane fatto di molti grani è totalmente unito che i grani non si vedono più... così noi siamo strettamente congiunti tra noi e con Cristo»⁸⁴.
- «La carità è dolce e salutare vincolo dei cuori»⁸⁵.

L'espressione "vincolo di carità", poi, è stata usata da vari Fondatori. Per esempio, don Luigi scrive che già Teresa d'Ávila ne faceva uso per indicare

⁸² *Didaché*, in G. BOSIO et alii, *Introduzione ai padri della Chiesa. Secoli I e II* = Strumenti della Corona Patrum 1, Società Editrice Internazionale, Torino 1990, pp. 47-48.

⁸³ SAN CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, II, 14, in BOSIO et alii, *Introduzione ai padri della Chiesa. Secoli II e III* = Strumenti della Corona Patrum 2, Società Editrice Internazionale, Torino 1991, p. 204.

⁸⁴ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *1 Cor Hom. 24*, in PG 61, p. 200.

⁸⁵ SANT'AGOSTINO, *Sermone* 350, 3, PL 39, p. 1534.

che i religiosi erano uniti anzitutto dalla carità, oltre che dai voti: «Teresa fu buona pietra fondamentale e con lei tre compagni che non la lasciarono in tante lotte... La carità di Gesù Cristo univa quei cuori. Si erigono su basi solide: l'aiuto dell'Onnipotente, e le congiunge in cemento fermissimo la carità di Gesù Cristo»⁸⁶.

Capitolo secondo

UN VINCOLO DI NATURA DIVINA PER IRRADIARE LA CARITÀ

Negli Scritti per la Congregazione maschile don Luigi lascia intendere che il vincolo di carità è di natura divina. Ritiene infatti che la carità del cuore di Cristo congiunge i membri dell'Istituto (= 3.1), i quali, di conseguenza, si congiungono vicendevolmente nella fraternità e in un clima di familiarità e di carità domestica (= 3.2; 3.3; 3.4), in obbedienza ad una Regola (= 3.5), per diffondere il profumo della carità evangelica (= 3.6). Non manca di sottolineare che si tratta di un vincolo che necessariamente deve attingere a solide fonti di spiritualità (= 3.7).

1. Congiunti dal cuore di Cristo

In occasione delle feste natalizie del 1909, don Luigi scrive che «torna caro ricordare ai confratelli Servi della Carità il beneficio che il Signore ci ha fatto in ricongiungerci in pia unione, per provvedere alla santificazione nostra ed al bene del prossimo»⁸⁷. E spera che «il divino infante, che è carità per essenza, [... li] faccia meritevoli di essere imitatori degni della unione e della carità della stessa sacra Famiglia»⁸⁸.

Egli è convinto che i membri dell'Istituto «sono congiunti dalla carità di Gesù Cristo per passare i miseri giorni della vita confortati dal vivifico calore di questa divina carità»⁸⁹. Ma adduce un'altra motivazione quando scrive che essi «sono indirizzati perché sieno un cuor solo ed una mente sola coi pensieri

⁸⁶ L. GUANELLA, *Autografo di appunti sulla vita e la dottrina di Santa Teresa d'Avila*, 1.

⁸⁷ *LCSdC* 1909, p. 1378.

⁸⁸ *LCSdC* 1909, p. 1379.

⁸⁹ *RIFSC* 1899, p. 1030.

e cogli affetti del divin Cuore»⁹⁰; infatti, «le qualità del divin Cuore [...] ben praticate formano il mezzo più atto alla santificazione di sé e del prossimo»⁹¹.

Il divin Cuore di Cristo Gesù è infatti patrono, custode, padrone e signore delle sue case e i membri dell'Istituto, seguaci e figli d'adozione di quel Cuore sacrosante, devono supplicarne la carità⁹², «perché dove sono più congregati in nome di Dio, Gesù è ne centro che tutto dirige e tutto governa»⁹³.

In sintesi, don Luigi ci tiene a sottolineare la natura divina del vincolo di carità. Egli è certo che un tale beneficio è frutto della carità di Gesù Cristo perché ogni membro innanzitutto possa provvedere alla propria santificazione, conformandosi ai pensieri e agli affetti del divin Cuore⁹⁴, e perché possa fare del bene al prossimo, confortato dal vivifico calore di quella stessa carità che attira a Sé e che manda agli altri.

Ma per don Luigi non si tratta di qualcosa che riguarda solo la sfera dell'individualità; la congiunzione alla carità divina è una realtà comunitaria. Egli ritiene, infatti, che i membri dell'Istituto «debbono congiungersi alla carità del divin Cuore e col soave legame di questa carità devono congiungersi fra di loro a vicenda»⁹⁵, perché «molte piccole forze insieme congiunte fanno una forza grande»⁹⁶: la forza della carità di Cristo!

Per don Luigi «la carità di Gesù Cristo è primo e principale legame dei Servi della Carità»⁹⁷. Egli ribadisce che «sì fatta unione di carità è possibile perché è comandata e voluta dal Vangelo»⁹⁸; anzi, per essa vi «pregò Gesù Cristo: *Fate, o Padre, che miei discepoli sieno un solo come io e voi (Gv 17,21)*»⁹⁹.

Vuole, pertanto, che la ragione aiutata dalla fede convinca ciascun membro dell'Istituto a rimanere sempre congiunto – anche in gravi momenti di dolore e di malattia – per mezzo del sacro vincolo della religione¹⁰⁰, poiché i «fi-

⁹⁰ *RISdC* 1899, p. 1012

⁹¹ *SFSC* 1898, p. 916.

⁹² Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1021.

⁹³ *RSdC* 1905, p. 1159.

⁹⁴ Per don Luigi il carattere dell'Istituto consiste proprio in questa conformazione a Cristo. Infatti, nel *ReSdC* 1905, p. 1109 scrive: «Il carattere dell'Istituto dei Servi della Carità è di conformarsi agli esempi di virtù e di zelo del divin Salvatore; di conformarvisi per quanto si può con lo studio della vita dello stesso divin Salvatore e de' suoi esempi santi; e ciò allo scopo primissimo di rinfocolare in sé la fiamma di santa carità; e di venire poi in aiuto alle anime del prossimo».

⁹⁵ *SFSC* 1898, p. 916.

⁹⁶ *RSdC* 1910, p. 1249.

⁹⁷ *RSdC* 1905, p. 1187.

⁹⁸ *RIFSC* 1899, p. 973.

⁹⁹ *RIFSC* 1899, p. 973.

¹⁰⁰ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1246.

gli dell'Istituto, [...] prima che di questo, sono figli di Dio e vere membra di Gesù Cristo»¹⁰¹. Essi, infatti «si pascono alla medesima mensa della dottrina degli insegnamenti del divin Salvatore, per ricopiarne in sé le virtù; sono confratelli che si amano e si aiutano a vicenda; sono confratelli per questi rimedi formanti una famiglia di forti, contro la quale niente possono i nemici della fede e gli avversari delle anime loro»¹⁰²; sono come «capitani e soldati [capaci di] combattere le battaglie del Signore, fatti spettacolo agli angeli e a gli uomini che ammirano e si edificano, fatti terrore ai demoni che atterriti se ne fuggono lontano»¹⁰³.

Don Luigi rimane consolato dalla carità che vede regnare tra i membri dell'Istituto e si augura che essi siano sempre più congiunti nella carità di Gesù Cristo ed evitino tutti quei difetti e quei pericoli che si oppongono alla pratica della medesima¹⁰⁴. L'Istituto, attingendo alla carità di Cristo e concretizzandola nella fraternità, deve pur «mostrare con i frutti di zelo che solo la carità di Gesù Cristo è tesoro celeste e vera medicina alla infermità umana e provvidenza alle miserie crescenti»¹⁰⁵.

2. La grazia di trovarsi congiunti come fratelli

Don Luigi sa bene che «i membri si sono congiunti per costituire l'Istituto, per trovare nell'aiuto vicendevole un appoggio nel cammino della virtù, un vincolo di amore fraterno, una forza di virtù di carità; per avere non solo il pane materiale della vita, ma per assicurarsi quello che è l'amore fraterno di vera dilezione»¹⁰⁶. E ribadisce che propriamente in questo consiste il principio, il progresso e la perfezione dei congregati, fra i quali appunto si deve continuamente ripetere il santo precetto della carità e quindi dell'unione fraterna¹⁰⁷.

Per don Luigi essere congiunti in fraternità è una grazia. In una Circolare, esortando alla crescita virtuosa ritiene conveniente «intendere bene la grazia di trovar[s]i congiunti come fratelli»¹⁰⁸, anche in vista della crescita numerica dei membri congregati.

Anzi, si sente in dovere di raccomandare un maggior fervore di preghiere e una maggiore forza di applicazione per comprendere sempre meglio la grazia

¹⁰¹ *RSdC* 1910, p. 1246.

¹⁰² *RSdC* 1910, p. 1246.

¹⁰³ *RSdC* 1910, p. 1246.

¹⁰⁴ Cfr. *LCSdC* 1908, p. 1376.

¹⁰⁵ *RSdC* 1905, p. 1148.

¹⁰⁶ *RSdC* 1910, p. 1305.

¹⁰⁷ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 973.

¹⁰⁸ *LCSdC* 1910, p. 1381.

che Dio elargisce nel congiungere in santa fratellanza di fede e di carità assieme al bene molteplice che la bontà del Signore, in forma molteplice di persone, di opere, di luoghi, aiuterà a compiere tutte le volte che i congregati sapranno vivere di fede e di confidenza nei celesti aiuti¹⁰⁹.

E come se non bastasse, «raccomanda a tutti e sempre spirito di carità e di compatimento. Dove sono uomini, ivi sono pure miserie. Convien guardarsi dallo spirito di critica e non mai perdere il tempo e la pace nei pettegolezzi e nei discorsi frivoli»¹¹⁰. Ed invita tutti ad avere caro il saluto di pace che porge il Salvatore risorto, quando scrive: «Guardiamoci dai difetti di pettegolezzi, di gare ambiziose, di intime e segrete passioni dannose al mantenere [...] lo spirito di pace e la concordia di azione»¹¹¹. Così, da una parte esorta a «schivare come peste i pettegolezzi e le animosità atte a guastare per un pezzo la quiete degli animi e l'armonia della casa»¹¹²; dall'altra, vuole che i congregati «si compatiscano nei loro difetti, avvertendosene con grande carità e discrezione»¹¹³, nella certezza che «per intendersela [...] con gli uomini, anzitutto bisogna sapersi intendere con il Signore, che è via, verità e vita»¹¹⁴.

Don Luigi è convinto che «a questo difetto tengono dietro le miserie umane della critica, della censura, della mormorazione, del giudizio o sospetto temerario. [E ritiene che] questi difetti sono da curare con dolcezza e con energia pari, perché per sé basterebbero a guastare la dolcezza della carità fraterna e surrogarvi l'aceto del disamore e per poco il guasto della discordia. [Secondo lui] ciò che costituisce una fortezza insuperabile, entro la quale non può entrare la mala figura della miseria, è la carità di fratelli insieme congiunti»¹¹⁵. Ai congregati scrive che «debbono sapere moderare le proprie inclinazioni, così che il soave [legame] della carità li faccia essere disinteressati di sé e curanti solo della gloria di Dio, che li faccia dolci e pazienti col prossimo per guadagnare le anime a Dio»¹¹⁶.

Don Luigi sa bene che nella vita comune «si danno difetti di simpatia e di antipatia [...] da correggere e da compatire. [Si danno poi] difetti di ira benché passeggera e difetti di capriccio e di puntiglio [che] derivano talvolta dalla mente e tale altra dal cuore, ovvero da ambedue le facoltà unite, [e che in quel] caso il difetto torna di cruccio all'individuo, di danno alla comunità»¹¹⁷.

¹⁰⁹ Cfr. *LCSdC* 1912, p. 1391.

¹¹⁰ *RSdC* 1905, p. 1153.

¹¹¹ *LCSdC* 1913, p. 1406.

¹¹² *RIFSC* 1899, p. 1038.

¹¹³ *N* 1915, p. 1362.

¹¹⁴ *RSdC* 1905, p. 1159.

¹¹⁵ *RSdC* 1905, p. 1179.

¹¹⁶ *SFSC* 1898, p. 916.

¹¹⁷ *RSdC* 1905, p. 1179.

Tuttavia, una possibile soluzione alla problematica la intravede nella correzione fraterna. Infatti, scrive: «Il modo della correzione fraterna ce lo insegna Gesù Cristo stesso. Avvisalo il fratello sviato, avvisalo tu solo per non contristarlo di vantaggio. Discuti la cosa tra te solo e il colpevole e l'angelo del Signore, che ne è testimonia, pregherà con te e dirà al Signore belle cose della tua carità prudente»¹¹⁸. Infatti, ritiene che «non è mancanza di carità ammonire i fratelli in confidenza e sopra fatti certi»¹¹⁹: «come la carità e l'amor di Dio è la santità, così devono i confratelli tanto amarsi da reputar buona ventura il correggersi a vicenda i propri difetti e castigarli per piacere tanto più al Signore ed al prossimo che ne circonda. Con amor fraterno osservano a vicenda gli uni e gli altri i propri passi e discorsi, perché sieno regolati secondo Dio»¹²⁰.

Per ravvivare la grazia della fraternità don Luigi auspica che «i confratelli si corrispondano almeno più volte nell'anno per lettera ed, essendo necessario ed opportuno, si visitino personalmente da buoni fratelli»¹²¹. Ed ancora vuole che in momenti di malattia e anche di leggera indisposizione si esercitino importanti atti di carità e di benevolenza fraterna¹²². Addirittura, desidera che i congregati «nel ministero della confessione si valgono gli uni degli altri a vicenda, per facilitarne maggiormente il ricevimento ed aumentare fra gli individui gli affetti intimi di carità e di fraternità religiosa»¹²³.

Don Luigi spende molte parole per regolare le relazioni fraterne tra religiosi sacerdoti e religiosi laici. Per esempio, dice che «fra i due ordini di persone si deve rispetto vicendevole [e] carità fraterna»¹²⁴; dice che religiosi sacerdoti e laici dell'Istituto devono essere a vicenda «di conforto al cuore coi buoni uffici di carità e di fratellanza»¹²⁵. E per questo motivo vuole «che fra i due ordini [...] non vi sia mai spirito di partito, non mai spirito di gelosia, tanto meno spirito di insubordinazione. [Infatti, ritiene che] il pericolo di tanto male sarà tanto più tenuto lontano, quanto più le due famiglie dei sacerdoti e dei laici saranno congiunte dalla fede, ravvivate dalla carità, per formare una famiglia sola ed essere un cuor solo ed un'anima sola»¹²⁶.

¹¹⁸ *RSdC* 1910, p. 1314.

¹¹⁹ *RSdC* 1910, p. 1353.

¹²⁰ *RIFSC* 1899, p. 1031.

¹²¹ *RSdC* 1905, p. 1172.

¹²² Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1034.

¹²³ *RISdC* 1899, p. 1012.

¹²⁴ *RSdC* 1905, p. 1180.

¹²⁵ *RSdC* 1905, p. 1185.

¹²⁶ *RSdC* 1910, p. 1249.

3. Nella carità domestica

Con una sfumatura particolarissima, don Luigi arricchisce il suo pensiero intorno alla fraternità. Scrivendo in merito all'educazione dei chierici afferma che «soprattutto si abbia spirito di carità. La gioventù ama e vuol essere amata. Esce dalle affezioni confidenziali della famiglia e si bea nell'amore della carità domestica. È proprio da applicare qui la massima del Salesio che insinua guadagnarsi più mosche con un cucchiaino di miele che con cento barili di aceto»¹²⁷. Sicché per don Luigi si tratterebbe di una fraternità agapica che si bea nell'amore della carità domestica... Fraternità e familiarità si coniugano così con la carità, con l'amore e si concretizzano in uno spazio domestico, ovvero in una famiglia.

Perché ciò avvenga don Luigi sa bene che non è mai troppo ricordare il progetto della divina carità e l'esempio dell'apostolo della carità che spirò ripetendo: *Amatevi, amatevi gli uni gli altri, perché questo è il precetto del Signore e colui che ben l'adempie va certamente salvo*¹²⁸.

Anzi, ne fa quasi una regola d'oro quando scrive che «più si ama, più si è amati»¹²⁹; anche se «l'amore produce atti eroici di sacrificio e di abnegazione... [perché] l'impresa richiede sacrificio d'amore da ambo le parti»¹³⁰.

Per don Luigi la forza di questo amore, tale da alleggerire il cammino faticoso del calvario¹³¹, è condizione vitale per lo sviluppo dell'Istituto. Egli sostiene che «le congregazioni religiose, che sono venute su attraverso ai secoli, tanto prosperarono, quanto ebbero il bene di amarsi gli uni gli altri nel Signore»¹³².

4. Insieme come in una famiglia che ha il suo capo e le sue membra

Il vincolo di carità se pur di natura divina sembra richiamare la realtà familiare. In effetti si è già visto come nel pensiero di don Guanella esso congiunge come fratelli e si realizza nell'amore della carità domestica... tuttavia questa accentuazione di familiarità la si intuisce chiaramente quando scrive che «lo spirito di ogni Casa deve essere quello di una famiglia, in cui comuni sono i beni spirituali e temporali»¹³³, e quando si augura «che ogni famiglia della congregazione ricopi l'esempio della santa Famiglia di Nazaret»¹³⁴.

¹²⁷ RIFSC 1899, p. 1038.

¹²⁸ Cfr. RSdC 1905, p. 1158.

¹²⁹ RFSC 1899, p. 1039.

¹³⁰ RFSC 1899, p. 1039.

¹³¹ Cfr. RFSC 1899, p. 1039.

¹³² RIFSC 1899, p. 974.

¹³³ CFSC 1899, p. 962.

¹³⁴ CFSC 1899, p. 962.

E poi, lo afferma don Luigi stesso quando scrive che «l'Istituto è come una famiglia che ha il suo capo, il padre, le sue membra, i figli di maggiore età e di minore età; perché la famiglia prosperi è necessario che il capo di casa governi con bontà e prudenza e con pari docilità gli obbediscano le membra»¹³⁵. Egli, infatti, si sofferma sia sul capo che sulle membra di questa famiglia che la carità del divin Cuore ha voluto costituire.

Riguardo al capo, ovvero al superiore generale, scrive che è necessario che egli imiti san Giuseppe, costituito dal Padre Eterno padre e custode della sacra Famiglia e perciò stesso diviene modello di rispetto e di confidenza¹³⁶, chiamato, come tutti i superiori a condurre le persone affidategli nel cammino della prosperità e della pace «che si acquistano nell'esercizio della virtù e che si godono con gioia spirituale nell'amplesso della carità di Gesù Cristo»¹³⁷.

Don Luigi sa bene che proprio il Signore lo ha scelto e lo ha fatto «padre e direttore di una nobile e generosa famiglia»¹³⁸ e desidera che «i confratelli dipendenti abbiano a guardare a lui col rispetto di padre, colla confidenza di fratello»¹³⁹. Desidera che egli «abbia sott'occhio il complesso di tutte le persone e delle opere, per aversi ad ogni momento un criterio pratico su quanto è a dire od a fare e a correggere ovvero a dissimulare ed a tacere. [E vuole che] in tutto e sempre cerchi di farsi amare più che di farsi temere»¹⁴⁰.

Anche ai superiori di comunità don Luigi raccomanda la medesima paternità. Scrive: «I superiori si chiamano padri ed un padre deve avere buona testa per dirigere e buon cuore per provvedere ai propri figli. Tanto si richiede in una famiglia di ordine naturale. Con quanta maggior ragione si deve richiedere testa e cuore per dirigere una famiglia spirituale nell'arduo cammino dell'ordine morale, della vita spirituale! Virtù di mente e carità di cuore»¹⁴¹. Egli vuole che essi «chiamino col loro nome i dipendenti come figli, [e che come] fratelli e amici ne conoscano intimamente le loro inclinazioni e sappiano curarle»¹⁴².

Rifacendosi all'espressione *qui pacit virgae, odit filium suum*, del libro dei Proverbi (*Prov* 13,24), don Luigi paragona il superiore ad un genitore e scrive:

¹³⁵ *RSdC* 1910, p. 1318.

¹³⁶ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1325.

¹³⁷ *RSdC* 1910, p. 1320.

¹³⁸ *RSdC* 1910, p. 1325.

¹³⁹ *RSdC* 1910, p. 1325.

¹⁴⁰ *RIFSC* 1899, pp. 984-985. Questo vuole che si realizzi già nell'unione e nella confidenza coi membri del suo Consiglio; auspica infatti unità e confidenza «rispettosa, intima, esemplare, perché il buon affetto dei [...] cuori discenda come luce sfolgorante a rischiarare le menti di tutti e singoli i membri dell'Istituto e come fonte salubre di acqua perenne a dissetarne i cuori» (*RSdC* 1910, p. 1326). E dall'altra parte, vuole che i membri del Consiglio «convivono con lui, conversano con lui, con lui pensano, operano, provvedono» (*RSdC* 1910, p. 1325).

¹⁴¹ *RSdC* 1910, pp. 1321-1322.

¹⁴² *RFSC* 1899, p. 972.

«Un genitore che ama e soffre può dar di mano alla verga talvolta, ed il superiore, se parimenti ama e soffre, può e deve talvolta dare esempi di severità, ma non dimentichi mai la misericordia anche quando venga in furore di zelo»¹⁴³.

Ed invita a mostrare la propria autorità solo in casi rari e necessari, «perché non avvenga che l'autorità torni a scapito della carità»¹⁴⁴; in realtà egli è convinto che ciò che non si ottiene colla soavità dei modi, raro è che si ottenga colla forza del comando: si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con cento barili di aceto¹⁴⁵.

Inoltre, vuole che con i propri dipendenti: «usino tratto confidente ed amorevole, quando sono in autorità di superiore [...]. Mostrino di amare i propri dipendenti e le persone e le cose che loro appartengono, mai non favoriscano gare con i confronti di patria e di politica»¹⁴⁶. Anzi, li invita a favorire con semplicità l'amore confidenziale proprio delle famiglie patriarcali¹⁴⁷ e a guardarsi «dagli affetti di simpatia o di antipatia fra confratello e confratello»¹⁴⁸; li esorta poi ad amare molto, «se vogliono che molto sia loro perdonato dai propri dipendenti»¹⁴⁹, a guardarsi soprattutto dalle tentazioni di capriccio, di sussiego, quando per caso avvenga o sembri loro di non essere rispettati ed amati come vorrebbero¹⁵⁰.

In breve, auspica l'applicazione del «sistema preventivo di educazione e di convenienza [ovvero] quel metodo di carità, di uso, di convenienza, mercé al quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti ed i fratelli attornino di sollecitudine i propri fratelli, perché nei lavori della giornata a nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice»¹⁵¹.

Premesso che i confratelli superiori tra di loro devono amarsi da buoni fratelli¹⁵², don Luigi mette in relazione il vincolo di carità anche con l'unità di direzione, per la quale Cristo stesso pregò prima di ritornare al Padre. Infatti, scrive: «L'unione fra i superiori, consiste nel vincolo di carità che fa essere gli uomini *“cor unum et anima una”* (At 4,32) e per la quale pregò Gesù Cristo: *Fate, o Padre, che miei discepoli siano un solo come io e voi*»¹⁵³.

¹⁴³ RIFSC 1899, p. 1030.

¹⁴⁴ RIFSC 1899, p. 972.

¹⁴⁵ Cfr. RIFSC 1899, p. 972.

¹⁴⁶ RIFSC 1899, p. 981.

¹⁴⁷ Cfr. RIFSC 1899, p. 971.

¹⁴⁸ RIFSC 1899, p. 981.

¹⁴⁹ RIFSC 1899, p. 971.

¹⁵⁰ Cfr. RIFSC 1899, p. 971.

¹⁵¹ RIFSC 1899, p. 1029.

¹⁵² Cfr. RIFSC 1899, p. 873.

¹⁵³ RIFSC 1899, p. 873.

A motivo di quella stessa preghiera, don Guanella ritiene che «i vari superiori devono avere la carità de' primi fedeli, dei quali i pagani ammirando il fervore dicevano *Videte quomodo se diligunt*. Devono avere la sostanza di tale carità ma non è necessario che ne possedano intera la forma e gli accidenti, perché certe forme di ruvidità sono come le spine che circondano per munirlo il bel fiore della rosa, simbolo della carità»¹⁵⁴.

Sa bene, infatti, che «è una gran tentazione il far caso de' difetti e delle imperfezioni personali o di governo, che dalle persone e dai governi è impossibile eliminare»¹⁵⁵; pertanto invita ad un compatimento reciproco e ad un'umile gara di carità e di pazienza per salvaguardare la carità fraterna¹⁵⁶, l'uguaglianza fra i membri¹⁵⁷ e la familiarità della vita comune. Infatti, scrive: «Sia sempre concesso ai confratelli, di qualunque età e ufficio, di esporre, a voce o per scritto, il loro modo di pensare, perché bene spesso sulla bocca dei semplici si manifesta più chiaramente il volere divino e perché si ravvivi e si consolidi quel sentimento di familiarità e di solidarietà, che deve stringere in un volere solo e in un solo intendimento tutta la famiglia»¹⁵⁸.

Per onorare l'autorità divina di cui sono investiti i superiori¹⁵⁹, don Luigi consiglia ai religiosi dipendenti di mostrare con i fatti di conformare i propri modi e i propri sentimenti a quelli dei superiori, cosicché tutti siano *cor unum et anima una* nel glorificare il Signore e in porgersi vicendevolmente aiuti di buon esempio¹⁶⁰. Vuole che si consideri il fatto che è grave peso il comandare e che ci si adoperi a sollevare chi esercita l'autorità con carità di fratelli e di figli¹⁶¹.

Ai religiosi dipendenti suggerisce di meritarsi, con virtù e forza propria, il fuoco della carità di Gesù Cristo, perché con esso vi spengano i difetti e le fragilità proprie e diffondano luce e calore nel cuore della società cristiana¹⁶², in modo che l'Istituto divenga una società di fratelli forti¹⁶³, «perché congiunti in unione di carità col Cuore ottimo e potente del divin Salvatore, Gesù Cristo»¹⁶⁴. Proprio in nome della carità divina, don Luigi desidera che «ognuno porti il peso del proprio fratello come ognuno del fratello ne gode il sostegno»¹⁶⁵.

¹⁵⁴ RIFSC 1899, p. 873.

¹⁵⁵ RIFSC 1899, p. 979.

¹⁵⁶ Cfr. RIFSC 1899, p. 979.

¹⁵⁷ Cfr. RFSC 1897, p. 891.

¹⁵⁸ RFSC 1897, p. 863.

¹⁵⁹ Cfr. RIFSC 1899, p. 1032.

¹⁶⁰ Cfr. CFSC 1899, p. 945.

¹⁶¹ Cfr. RIFSC 1899, pp. 1031-1032.

¹⁶² Cfr. RSdC 1910, p. 1254.

¹⁶³ Cfr. CFSC 1899, p. 945.

¹⁶⁴ CFSC 1899, p. 945.

¹⁶⁵ RIFSC 1899, p. 1031.

5. La Regola: alimento dell'unione di carità e sostegno alla fraternità

Don Luigi dà una rilevanza particolarissima alla Regola ed esterna una duplice convinzione. Ritiene infatti che in essa consista la vita della comunità religiosa¹⁶⁶ e che favorisca il vincolo o l'unione di carità nella fraternità religiosa¹⁶⁷. Infatti, scrive: «La Regola è un modo di vivere in comunità religiosa, per mezzo della quale gli animi si uniscono come granelli di farina bagnati, per formarne una massa di pasta; entro vi si immischia un pugno di fermento, un briciolo di divina carità, che prepara la pasta a cuocere in pane, lo distribuisce poi sulla mensa e dei grandi e dei piccoli, a tutti quanti gli uomini della terra. Quanto cara è la vita religiosa a tutti quelli che ne comprendono il pregio; quanto ammirabile il vincolo di carità che così congiunge gli animi»¹⁶⁸.

Per don Luigi, essa «obbliga ai doveri di una società naturale, di una società migliore, [...] di una società perfetta, [quel]la religiosa. [...] E] consiste nel compiere assieme le opere di bene che riguardano il corpo, la mente ed il cuore. Dunque, il mangiare assieme, il dormire sotto il medesimo tetto, il comunicarsi a vicenda i tesori della scienza e della sapienza, soprattutto essere congiunti in fede e carità nella meditazione, nella lettura spirituale, nel ricevimento dei santi Sacramenti e nelle altre pratiche della regola; in questo consiste la vita di comunità religiosa. L'impianto di cotale disciplina divota Gesù Cristo stesso rimirò con compiacenza: *Oh, quanto è buono e giocondo è l'abitare di molti fratelli in un sol cuore (Sal 132,1)*»¹⁶⁹.

Così, nel pensiero di don Guanella, la Regola risulta essere alimento dell'unione di carità. Ce lo dice quando afferma che «non è a trascurar mezzo giammai onde alimentare in sé l'unione di carità che viene dalla vita di Dio medesimo. Ed i mezzi sono le pratiche, la sostanza ed i modi della Regola»¹⁷⁰, grazie alla quale è possibile vivere il «santo precetto della carità e quindi dell'unione fraterna»¹⁷¹ e dare vita ad un'effettiva «congiunzione di carità»¹⁷².

Essa è pure un sostegno alla fraternità, in quanto compagna e maestra di vita. Don Luigi lo attesta scrivendo: «La Regola si considera naturalmente come una buona compagna della vita. Moralmente viene innanzi come una buona maestra della vita. In senso religioso la regola è come l'apparizione di un angelo benedetto, che addita la via del cielo»¹⁷³.

¹⁶⁶ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1352.

¹⁶⁷ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1352.

¹⁶⁸ *RSdC* 1910, p. 1349.

¹⁶⁹ *RSdC* 1910, p. 1352.

¹⁷⁰ *RIFSC* 1899, p. 974.

¹⁷¹ *RIFSC* 1899, p. 973.

¹⁷² *RIFSC* 1899, p. 974.

¹⁷³ *RSdC* 1910, p. 1349.

Per tutte queste ragioni don Luigi avvisa ed esorta che «il miglior modo, per consenso di tutti, di rassodare la nostra istituzione e di promuovere l'estensione, reclamata insistentemente ogni giorno da tante voci pietose di bisogno, è quello di consolidarci, oltretutto negli interessi materiali, nello spirito religioso e nell'osservanza delle Regole: intento nobilissimo e grave, meritevole che ci si applichi con potenza di desiderio e di sacrificio. Così il Signore ci benedirà e la nostra vocazione, fruttuosa così nel campo della salvezza delle anime e della carità cristiana, sarà santa, perché realmente ci farà santi e degni di grande gloria»¹⁷⁴.

6. Congiunti per diffondere carità

Da quanto detto fin qui, si evince che, nel pensiero di don Luigi, il vincolo di carità pur essendo di natura divina, sfocia necessariamente in una forma di carità operosa *ad intra* e *ad extra* della comunità religiosa.

Si è già detto riguardo alla sua volontà di concretizzare il vincolo in relazioni affettive e caritative orientate a Dio e ai fratelli, visto che «l'amor di Dio non si disgiunge dall'amore del prossimo»¹⁷⁵. In altre parole, per don Guannella, «la carità al prossimo è segno e pegno dell'amore a Dio»¹⁷⁶.

D'altra parte, lui stesso afferma chiaramente che la carità di Gesù Cristo deve occupare sempre un posto principale perché «è il principale legame dei Servi della Carità»¹⁷⁷ dal quale scaturisce la condivisione del progetto di carità di Cristo Gesù che spirò ripetendo: *Amatevi, amatevi gli uni gli altri, perché questo è il precetto del Signore e colui che ben lo adempie va certamente salvo*¹⁷⁸. Egli ritiene che gli stessi «voti religiosi sono i sentieri di perfezione che conducono rapidamente all'unione della carità con Dio e col prossimo»¹⁷⁹. Infatti, scrive che «i sacerdoti della carità, che sono cristiani per sé e sacerdoti per gli altri, devono sentire dentro di sé il vero fuoco dello zelo di carità; devono essi sentire la fiamma della carità di Gesù Cristo e diffonderla negli altri, perché parimenti sentano il calore del fuoco della carità di Dio e del prossimo»¹⁸⁰.

Secondo don Luigi, la spinta ad irradiare carità è un'esigenza del vincolo di carità che lega i congregati, dato che essi nella fraternità cercano di fare loro

¹⁷⁴ N 1915, p. 1367.

¹⁷⁵ CFSC 1899, p. 946. Cfr.: RSdC 1905, p. 1187.

¹⁷⁶ RSdC 1905, p. 1187.

¹⁷⁷ RISdC 1905, p. 1187.

¹⁷⁸ Cfr. RCSdC, 1905, p. 1158.

¹⁷⁹ RSdC 1905, p. 1187.

¹⁸⁰ RSdC 1910, p. 1250.

la vita del sacro Cuore eucaristico, ben persuasi che occorre riempire il loro cuore dello spirito di fede e di carità, per giovare all'anima propria e per rispondere agli appelli delle tante miserie corporali e spirituali del prossimo¹⁸¹.

Si è già visto infatti come la congiunzione dei membri sia il frutto di grazia della carità del Cuore di Cristo. Ora, si intuisce pure che questa stessa carità è una carità eucaristica, poiché nell'Eucaristia, il Cuore di Cristo fa sì che non ci si contenti di pensare e provvedere per sé unicamente, ma di pensare e provvedere anche al bene dei propri fratelli e, fra questi, dei più bisognosi di aiuto corporale e spirituale¹⁸².

Don Luigi, infatti, ha la certezza che i membri dell'Istituto, congiunti nella e dalla carità divina, debbano diffonderne il profumo. Egli sa bene che con "l'odore di carità"¹⁸³ possono attirare molti a seguirli e possono aiutare molte anime a distogliersi dal puzzo di un falso amore, per deliziarsi nel profumo dell'olezzo di divina carità¹⁸⁴.

A questo scopo invita tutti i congregati a pregare di cuore il Signore, perché dia loro una tenera carità per il prossimo in generale e per i propri fratelli in particolare¹⁸⁵. Don Luigi sa bene che per irradiare carità occorre dare alla Carità divina la possibilità di immettere nei propri cuori fiamme di ardore per operare¹⁸⁶ a favore della carità¹⁸⁷. Ed ha la certezza che questa possibilità diventa realtà se si attinge alle fonti della spiritualità...

7. Attingendo a solide fonti di spiritualità...

Secondo don Luigi, il vincolo di carità si carica di contenuti e di significati se la vita comune attinge quotidianamente alle sorgenti della spiritualità, quali la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, l'Eucaristia.

Scrive: «Ogni giorno i Figli del sacro Cuore si esercitano in divota meditazione per una mezz'ora almeno. Per lo spazio di un'ora adorano nella chiesa Gesù in sacramento. In ogni sera, per cinque minuti almeno, esaminano la propria coscienza. Praticano quotidianamente l'uso della santa Comunione. In ogni circostanza si accostano alla sacramentale Confessione [...]. La prima domenica di ogni mese compiono l'Esercizio che si chiama di buona morte. Al-

¹⁸¹ Cfr. *LCSdC* 1913, p. 1406.

¹⁸² Cfr. *RSdC* 1910, p. 1232.

¹⁸³ *RIFSC* 1899, p. 975.

¹⁸⁴ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 975.

¹⁸⁵ Cfr. *RIFSC* 1899, p. 1031.

¹⁸⁶ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1318.

¹⁸⁷ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1147.

meno una volta al mese il direttore generale o chi per esso tiene una conferenza spirituale per ravvivare il buono spirito dell'istituzione. Distinguono con speciali esercizi di predicazione e di pie pratiche i mesi della beata Vergine di Lourdes, di san Giuseppe, del santo Volto, del mese mariano, del mese del sacro Cuore, del mese dei defunti»¹⁸⁸.

Per don Luigi i membri dell'Istituto «devono in comune intendersela con Dio negli esercizi pii di meditazione, di esame pratico, di preghiera vocale e in genere in ogni pratica pia, perché dove sono più congregati in nome di Dio, Gesù è nel centro che tutto dirige e tutto governa»¹⁸⁹. Così, esplicitamente rimarca l'opportunità di ritrovarsi insieme, per attingere alle fonti della spiritualità e supplicare il dono della carità.

Egli vuole che si accostino all'Eucaristia con fede e con timore, pensando alla maestà dell'Altissimo. Ma vuole che diano speciale sfogo all'amore e alla confidenza, stando alla sua presenza affettuosamente come figli dinanzi al padre, perché l'Eucaristia è il Padre comune, il buon sacro Cuore di Gesù Cristo¹⁹⁰. È convinto¹⁹¹ che chi ha fame e sete può saziarsi del pane che la bontà del Cuore di Gesù gli presenta nell'Eucaristia, così pure chi ha freddo può riscaldarsi al medesimo fuoco di carità divina. Cercando di far propria la vita del sacro Cuore eucaristico, don Luigi esorta a riempire il cuore di fede e di carità, per giovare alla propria anima e a quella degli altri e per dare sollievo a tante miserie corporali e spirituali del prossimo¹⁹².

Egli ritiene che queste fonti siano capaci di imprimere ai congregati uno stile di vita comune sul modello della sacra famiglia di Nazareth¹⁹³, una vitalità caritativa simile a quella del sacro Cuore eucaristico¹⁹⁴ ed una comunanza di cuori che faccia di tutti i congregati una piccola comunione dei Santi.

¹⁸⁸ *SFSC* 1898, pp. 918-919. Cfr.: *CFSC* 1899, p. 953; *RSdC* 1905, p. 1121; *RSdC* 1910, pp. 1293-1297.

¹⁸⁹ Cfr. *RSdC* 1905, p. 1159.

¹⁹⁰ Cfr. *RFSC* 1899, p. 1013.

¹⁹¹ Cfr. *RSdC* 1910, p. 1291.

¹⁹² Cfr. *LCSdC* 1913, p. 19, p. 1406.

¹⁹³ Cfr. *LCSdC* 1909, p. 1379.

¹⁹⁴ Cfr. *LCSdC* 1913, p. 19, p. 1406.

DOCUMENTI DI CONGREGAZIONE

STATUTO DELLA DELEGAZIONE EUROPEA SAN LUIGI GUANELLA

Servi della Carità - Opera Don Guanella

UN DOVEROSO RINGRAZIAMENTO

La Congregazione dei Servi della Carità sente il dovere di esprimere gratitudine verso le varie Province che hanno accompagnato le comunità della nuova Delegazione Europea nel cammino degli anni scorsi e hanno donato confratelli per la sua costituzione. È possibile oggi il passaggio ad una maggior responsabilità diretta dei confratelli della nuova Delegazione, grazie proprio a questa profonda *implantatio* del carisma e della missione guanelliana operata dalle Province madri.

Facciamo memoria della sensibilità e premura di tanti confratelli che hanno tenacemente voluto, promosso e accompagnato i primi passi di queste nostre presenze in Europa. A loro affidiamo l'intercessione presso il Padre perché questa nuova Delegazione continui a svilupparsi secondo quel progetto intravisto in questi anni dalla Provvidenza di Dio e da noi ora raccolto come esigenza da realizzare.

PRESENTAZIONE

1. Dio ci ha scelti per proclamare nel nostro tempo la Carità di Cristo, garanzia di speranza e fonte di salvezza nell'economia della Redenzione. L'annuncio del Vangelo e la testimonianza di carità devono travalicare i confini del

tempo e dello spazio. È giunto il tempo perché l'ardore di carità inaugurato dalla vita e predicazione del santo Fondatore possa ora divenire scintilla ardente di una civiltà nuova: la civiltà dell'Amore.

2. *«La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo, secondo il disegno di Dio Padre»* (AG, 2). La Congregazione dei Servi della Carità partecipa alla missione della Chiesa rispondendo ad uno dei tanti bisogni urgenti, quale il ministero pastorale di carità verso i più bisognosi; suscitando cioè fra i più poveri del popolo di Dio le ragioni della speranza e rivelando l'amore del Padre per i minori a rischio, i disabili fisici e psichici, gli anziani soli e quanti sono nel bisogno anche nelle realtà di una parrocchia.

3. Lo scopo della Delegazione Europea è quello di vivere, diffondere e sensibilizzare altri al carisma di san Luigi Guanella in questo grande continente che è l'Europa. Da diversi anni la nostra presenza guanelliana in alcuni paesi dell'Europa centrale ha comunicato concretamente lo spirito e il carisma del santo Fondatore ed ha fatto conoscere la pedagogia guanelliana della attenzione, premura, e promozione verso ogni persona, in modo tutto speciale verso i cosiddetti ultimi della società, perché poco considerati (handicappati, anziani, orfani). Ora, il Consiglio generale della Congregazione, ha ritenuto opportuno la creazione di un nuovo organismo di governo e di animazione. Si è passati da una dipendenza di alcune nazioni a Province già esistenti, ad una Delegazione dipendente direttamente dal Superiore generale. Lo si è ritenuto opportuno per facilitare il governo e doveroso per dare ai confratelli che vivono in queste nazioni una maggior responsabilità diretta sia nella promozione dell'attività caritativa come nella loro vita apostolica, per fortificare l'identità dei suoi membri, per assicurare in loco la presenza di un Superiore delegato che accompagni più da vicino il cammino delle comunità, la pastorale vocazionale, lo sviluppo delle opere, reperendo in loco risorse atte al sostentamento delle stesse e accompagnando da vicino la capacità gestionale ed economica delle comunità e Centri da parte dei confratelli.

NATURA E NOME

4. La nuova Delegazione è denominata **“Delegazione Europea San Luigi Guanella”**, è stata eretta come tale in dipendenza dal Superiore generale con Decreto n. 266/06-20 del 19 giugno 2020, nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, previa consultazione dei confratelli della stessa (R. 333). La Delegazione Europea è un passaggio transitorio in attesa della costituzione della Provincia Europea San Luigi Guanella con l'unificazione anche delle due attuali province italiane. La lingua ufficiale della Delegazione è l'Italiano. Per questa

ragione, abitualmente, le attività di formazione permanente e quelle di aggiornamento per categorie (come superiori, parroci, economi, ecc.) si svolgono unitamente alle due Province italiane.

TERRITORIO

5. La Delegazione Europea è chiamata a contestualizzare la nostra presenza carismatico-apostolica nel territorio del Continente europeo ed in specie negli Stati della Spagna, della Germania, della Polonia e della Romania. In futuro potrà estendersi anche in altri Stati, ma sempre con l'approvazione del Superiore generale e suo Consiglio.

La sede centrale provvisoria della Delegazione sarà quella della comunità dove vive il delegato. In questa prima fase sarà la comunità di Arca (Galizia) in Spagna.

Essa è chiamata a far riferimento a quanto i nostri Regolamenti descrivono ai nn. 338-341.

PERSONALE

6. Sono membri appartenenti alla Delegazione i Confratelli che lavorano attualmente nelle quattro nazioni che compongono la Delegazione Europea sia gli autoctoni che quei Confratelli, d'altra nazionalità, che operano "pro tempore" nel territorio della Delegazione su decisione della competente autorità. Ogni Confratello della Delegazione può essere chiamato ad offrire il suo servizio di carità in ogni parte del mondo per l'incremento della missione, secondo le norme stabilite dal Superiore generale e Consiglio. Gli ingressi e le uscite del personale in seno alla Delegazione avvengono come stabilito dal decreto del 5 aprile 2017 (pubblicato sul Charitas 234 del 2017 a firma di don Alfonso Crippa), dopo il dialogo tra i rispettivi superiori e l'assenso del Superiore generale.

7. Le Comunità locali che formano la Delegazione Europea costituiscono una particolare unità della nostra Famiglia religiosa. Perciò si sentono unite da uno speciale vincolo di solidarietà fraterna, di condivisione della missione e di rispetto della cultura del territorio dove vivono; allo stesso tempo, si devono sentire partecipi dello stesso spirito e missione della intera Congregazione.

IL SUPERIORE DELLA DELEGAZIONE

Nomina e ufficio

8. Il Superiore della Delegazione è nominato dal Superiore generale con il voto deliberativo del suo Consiglio, previa consultazione dei Confratelli professi perpetui e i temporanei con almeno tre anni di professione, residenti nel territorio della Delegazione (R. 333). Egli non ha autorità ordinaria propria, ma delegata, che esercita in base ai poteri conferitigli dal Superiore generale in questo Statuto o per speciale delega (C. 136). Il Superiore della Delegazione è coadiuvato da un proprio Consiglio nominato dal Superiore generale (C. 136).

9. Deve essere sacerdote professo perpetuo da almeno 5 anni, e dura in carica tre anni e può essere riconfermato (C. 136).

10. Egli rappresenta la Delegazione di fronte alle Autorità religiose e civili, fatte salve le competenze dei singoli Stati. Egli è il principale animatore della vita e dell'attività apostolica della Delegazione.

11. Nel rispetto della normativa generale delle nostre Costituzioni e Regolamenti, guida la Delegazione con docilità alla volontà di Dio e attingendo alle sue qualità umane e religiose. Guidato da grande bontà e lungimiranza, quale padre, fratello ed amico, presta attenzione alle esigenze dei Confratelli.

Compiti del Superiore della Delegazione

12. Il Superiore della Delegazione, con l'aiuto del suo Consiglio:

- a) Applica le direttive e le indicazioni del Capitolo generale, del Consiglio generale e le delibere dell'Assemblea della Delegazione.
- b) Si cura della composizione delle Comunità, anima la loro testimonianza, verifica lo spirito della missione e la loro significativa partecipazione alle attività pastorali della Chiesa locale.
- c) È suo dovere suggerire al Superiore generale, secondo le circostanze di tempo, luogo e mezzi, l'espansione del servizio caritativo.
- d) Promuove la pastorale vocazionale e cura che eventuali candidati ricevano una formazione adeguata e integrale. Assicura i mezzi idonei e le iniziative per la formazione permanente dei Confratelli.
- e) Mantiene i necessari rapporti con le altre Province e Delegazioni, collaborando con esse entro i limiti del possibile.
- f) Con frequenza visita le Comunità e s'incontra con i Confratelli, sia individualmente sia comunitariamente, su questioni e valori di vita reli-

giosa, d'attività apostoliche, caritative e circa la situazione finanziaria della Casa.

- g) Conserva buoni rapporti con le autorità religiose e civili, e i collaboratori dell'Opera: FSMP, Guanelliani cooperatori, Movimento Laicale Guanelliano.
- h) Deve garantire un'amministrazione ordinata e provvedere ad una equilibrata distribuzione dei beni fra le Comunità.
- i) È inoltre sua responsabilità far conoscere e praticare ai Confratelli le direttive e delibere della Santa Sede, degli Episcopati nazionali e delle Conferenze degli Istituti religiosi.

13. Nella realizzazione del suo servizio di governo rispetta le competenze e le capacità dei singoli Confratelli nelle mansioni loro assegnate. Applica il principio di sussidiarietà per rafforzare il legame fra gli organismi di governo.

14. Si mantiene in frequente contatto con il Superiore generale, consultandolo negli affari più gravi e in quelli che esulano dalla sua competenza, e comunicando sempre anche le decisioni che sono di sua facoltà.

15. Interviene, insieme ai Provinciali e Delegati della Congregazione, all'incontro annuale con il Consiglio generale e ogni volta che il Superiore generale lo ritiene opportuno.

16. Ogni due anni deve presentare al Superiore generale una relazione scritta sullo stato della Delegazione.

17. Il Superiore della Delegazione partecipa di diritto alla Consulta e al Capitolo generale.

Facoltà del Superiore della Delegazione

18. Le facoltà del Superiore della Delegazione sono:

- a) Destinare i Confratelli alle Comunità della Delegazione, previa presentazione e approvazione del Superiore generale e suo Consiglio.
- b) Curare un'adeguata preparazione dei Superiori, dei Formatori, degli economi locali e delle altre persone responsabili nelle attività apostoliche.
- c) Vigilare in modo tutto particolare sulle Case di formazione e sull'applicazione fedele delle direttive contenute nella "Ratio Formationis" o trasmesse dal Superiore generale.
- d) Ammettere i candidati al probandato e al noviziato.
- e) Ricevere personalmente, come Delegato del Superiore generale, la professione religiosa e la professione di fede.

- f) Aver cura speciale per i formandi durante il tirocinio, programmando questo periodo di formazione secondo le direttive della “Ratio Formationis” e del n. 200 dei Regolamenti.
- g) Autorizzare i Confratelli a dare aiuti economici ai genitori, in circostanze di grave necessità.
- h) Concedere il Nulla Osta per la pubblicazione di libri, riviste e cassette audio e visive, e per qualsiasi altro tipo di mezzi di comunicazione.
- i) Consentire ai confratelli di accedere a studi di aggiornamento e di specializzazione.

IL CONSIGLIO DELLA DELEGAZIONE

Compiti

19. Il Consiglio della Delegazione è costituito dal Superiore generale. Il numero dei consiglieri è di tre professi perpetui. I Consiglieri durano in carica per un triennio e possono essere riconfermati. Cessano dalla carica con la nomina di un nuovo Superiore di Delegazione. Essi collaborano con il Superiore di Delegazione e lo assistono nel governo e nell’animazione della stessa con i loro consigli e il voto, secondo le indicazioni di questo Statuto.

Il primo Consigliere automaticamente assume le funzioni di vicario.

20. In particolare, i Consiglieri insieme con il Superiore della Delegazione, esaminano e valutano la situazione delle singole Comunità circa l’attività e prendono le opportune decisioni. Devono distinguersi per la loro prudenza e carità e devono dimostrare un vivo attaccamento alla Congregazione.

21. Il Consiglio della Delegazione, come norma, si riunisce almeno quattro volte all’anno di presenza, ma svilupperà anche altri modi di consultazione e di partecipazione, usando i mezzi moderni di comunicazione.

Nomina

22. I Consiglieri della Delegazione devono essere Confratelli di voti perpetui e devono avere almeno 30 anni di età. Sono nominati dal Superiore generale con il voto deliberativo del suo Consiglio, previa consultazione dei Confratelli della Delegazione professi perpetui e i temporanei con almeno tre anni di professione.

23. Il Consiglio della Delegazione sceglie un Economo e un Segretario fra i suoi stessi membri o fuori dal Consiglio.

Facoltà

24. I Consiglieri della Delegazione devono dare il loro voto deliberativo nei seguenti casi:

- a) Proporre al Superiore generale per il Nulla Osta i Confratelli per il ruolo di Superiore e Parroco.
- b) Assegnare i Confratelli alle varie attività.
- c) Nominare:
 - i Direttori delle attività,
 - i Consiglieri di Casa,
 - gli Economi locali,
 - i Promotori vocazionali.
- d) Ammettere i candidati al Postulato e al Noviziato.
- e) Prorogare, in casi particolari, il Noviziato per e non oltre sei mesi.
- f) Presentare al Superiore generale i candidati alla Professione perpetua e agli Ordini Sacri in conformità a R. 223, 1-2; R. 224, 1-2.
- g) Dare il permesso ad un Confratello di essere assente dalla Casa religiosa per più di tre mesi, ma non più di un anno, salvo che sia per salute, studio o apostolato, comunicando in ogni caso al Superiore generale.
- h) Permettere ad un Confratello di accettare e assumere, ma non oltre un anno, un ufficio diocesano, la cura delle anime e altre responsabilità. Per ulteriori anni solo previo permesso del Superiore generale.
- i) Proporre al Superiore generale:
 - l'erezione o la soppressione di una Casa o Residenza, o il cambiamento di finalità,
 - l'accettazione definitiva di una parrocchia.
- j) Approvare piani organici di sviluppo, lavori di manutenzione, spese straordinarie delle singole Case e i loro relativi piani finanziari.
- k) Approvare la relazione che ogni due anni il Superiore della Delegazione deve trasmettere al Superiore generale sullo stato della stessa.
- l) Approvare i preventivi annuali delle singole Case, prima che siano inviati dall'Economo della Delegazione al Superiore generale.
- m) Approvare piani organici di sviluppo, lavori di manutenzione o spese straordinarie delle singole Case e i loro relativi piani di finanziamenti, fino a una spesa di 100.000,00 euro, purché si tratti di risorse proprie della Delegazione o da reperire dalla stessa.
- n) Approvare i progetti che la Delegazione o le singole Case presentano per ottenere finanziamenti o contributi. Si informi il Consiglio generale sia della richiesta che della eventuale concessione dell'aiuto richiesto.

ASSEMBLEA DELLA DELEGAZIONE

25. Il Superiore della Delegazione convochi in assemblea, almeno ogni tre anni, i confratelli perpetui, sottoponendo al comune discernimento i temi più importanti riguardanti la vita e lo sviluppo della propria Delegazione (R. 260,1). In ordine ad una rappresentanza nel Capitolo generale, a suo tempo, il Consiglio generale, darà indicazioni in merito.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELLA DELEGAZIONE

26. La Delegazione deve assicurare e portare avanti la missione con mezzi diversi, chiaramente articolati secondo le leggi universali e proprie e secondo le direttive della Chiesa e della Congregazione. L'amministrazione dei beni temporali deve ispirarsi allo spirito di povertà tanto caro al Fondatore e nello stesso tempo deve rispettare il principio della comunione dei beni.

27. La Delegazione, nelle diverse nazioni, dovrà conseguire la capacità giuridica di acquistare, possedere, amministrare e alienare i beni temporali, secondo quanto stabilito dalle nostre Regole, previa comunicazione al Superiore generale.

28. L'amministrazione dei beni deve essere condotta con la massima diligenza, fedeltà e prudenza, mettendo in atto ogni impegno per giungere ad una certa autonomia, almeno nella gestione ordinaria.

29. Sarà cura del Superiore della Delegazione e suo Consiglio vigilare affinché a livello generale e locale siano rispettate la giustizia e le leggi locali nei confronti dei dipendenti e di tutte le persone che collaborano con le nostre Case.

30. La custodia e la cura della documentazione relativa a contratti, acquisti di immobili, Convenzioni e quant'altro richiesto dalle Amministrazioni locali saranno compito dell'Economo della Delegazione, che dovrà mandare copia di tutto al Superiore Generale e Consiglio. I documenti originali siano custoditi in ogni Casa interessata.

31. Il contributo delle Case, su una percentuale che verrà stabilita dal Consiglio di Delegazione in accordo col Consiglio generale, verrà versato al Consiglio di Delegazione per il funzionamento dello stesso e per altre necessità.

32. Il Superiore col suo Consiglio, su proposta dell'economo di Delegazione, cura e approva anche la stesura dei bilanci preventivi e consuntivi annuali e indica nel preventivo la somma di cui la Delegazione avrà bisogno, per spese o lavori straordinari. Il Superiore generale, con il suo Consiglio, lo di-

scuterà e comunicherà il proprio parere e quanto potrà essere preso a carico dalla Curia generalizia.

La Delegazione dovrà, anche in forma autonoma, impegnarsi a reperire risorse attraverso altri canali e modalità.

DURATA DI QUESTO STATUTO

33. L'attuale Statuto speciale con cui si delinea la figura giuridica della Delegazione Europea San Luigi Guanella, entra in vigore nella data della sua pubblicazione e avrà durata fino alla istituzione della Provincia europea da parte del Consiglio generale della Congregazione.

Don NICO RUTIGLIANO
Il Segretario generale

Don UMBERTO BRUGNONI
Il Superiore generale

Don FABIO PALLOTTA
Il Superiore della Delegazione

Roma, 3 luglio 2020
Festa di San Tommaso Apostolo

STATUTE OF THE STELLA MARIS DELEGATION

Servants of Charity - Opera Don Guanella

A DUE EXPRESSION OF GRATITUDE

The Congregation of the Servants of Charity feels the duty to express gratitude and appreciation to the Divine Providence Province and, to the various Provincial Councils of the recent past years, for having supported and accompanied the communities of the new Stella Maris Delegation on the long journey of its beginnings. Thanks also to Fr. Luigi De Giambattista for having led, as an 'ad personam' delegate of the Superior General, for two years, the Confederation of communities of the three nations that now have become Delegation. Time has now come to entrust a greater direct responsibility to the confreres of the new Delegation, thanks precisely to the profound implantation of the Guanellian charism and mission previously operated by the DPP as well as by the presence and collaboration on site of other confreres from the Sacred Heart Province and more recently by the experience of Communities Confederation.

We remember the sensitivity and dedication especially of some confreres who have tenaciously wanted, promoted and accompanied the first steps of our presence in Asia and who have been already called by the Father to receive the reward of Paradise. Above all I would like to remember Fr. Paolo Oggioni and Fr. Domenico Saginario. We rely on them to intercede from the Lord the needed graces so that this new Delegation may continue to grow according to that project glimpsed in recent years by the Providence of God and now acknowledged by us as a project to be fulfilled.

PRESENTATION

1. God has chosen us to proclaim in our time the Charity of Christ, guarantee of hope and source of salvation in the plan of Redemption. The proclamation of the Gospel and the witness of charity must go beyond the boundaries of time and space. Time has come for the ardour of charity ignited by the life and preaching of our Holy Founder to become the burning spark of a new civilization: the civilization of Love.

2. “*The pilgrim Church by her nature is missionary insofar as she originates from the mission of the Son and from the mission of the Holy Spirit, according to the plan of God the Father*” (AG, 2). The Congregation of the Servants of Charity participates in the mission of the Church by responding to one of her many urgent needs, such as the pastoral ministry of charity towards the most needy; that is, arousing among the poorest of the people of God reasons for hope and revealing the love of the Father to minors at risk, to physically and mentally challenged brethren, to elderly left alone and even to people in need of pastoral care in the context of a parish.

3. The Stella Maris Delegation’ aim is to continue to live, spread and share with people the charism of St. Louis Guanella in the huge continent of the Far East Asia where already for several years, our guanellian presence has started planting and nurturing the spirit and mission of our holy Founder, making known our Guanellian pedagogy of attention, concern, and promotion of every person’s dignity, particularly of the so-called “least ones” of the society, that is of persons frequently neglected or marginalized. (Persons with disabilities, elderly, orphans).

Now the General Council of the Congregation has deemed it opportune to create a new governing and animation body. We have passed from the dependence of some nations on the DPP, to an experience of Confederation of communities directly dependent on the Superior general through an ‘*ad personam*’ Delegate (R 284, 6), to the present step of instituting a proper Delegation, according to the provisions of the Constitutions n. 136.

Such decision has been deemed necessary in order to give the confreres who live in these nations a greater direct responsibility both in promoting charitable activities and in their apostolic life, to strengthen the identity of its members, to ensure the presence of a local Delegate superior who accompanies more closely the journey of the communities, the pastoral care of vocations, the mission work development, finding locally resources suitable for the sustenance of the same and closely accompanying the management and economic capacity of the communities and Centers, through the involvement of all confreres.

NATURE AND NAME

4. The new Delegation is called “Stella Maris Delegation”, erected as depending on the Superior General with Decree No. 220 / 07-20 of 25 July 2020, after consulting the confreres of the same (R. 333).

TERRITORY

5. The Stella Maris Delegation is called to contextualize our charismatic-apostolic presence in a particular area of Asia and Oceania and specifically in the nations of the Philippines, Vietnam and the Solomon Islands. In the future our presence could also be extended to other countries, but always with the approval of the Superior General and his Council.

The headquarters of the Delegation are located at the Servants of Charity House in Quezon City, Metro Manila, Philippines.

The Delegations functions are further described by our Regulations in # 338-341.

PERSONNEL

6. Members of Delegation are considered the Confreres who currently work in the three nations that make up the Stella Maris Delegation, both the locally born Confreres as well as those of other nationalities, who serve “pro tempore” in the territory of the Delegation by decision of the competent authority. Any confrere of the Delegation can be asked to offer his service of charity in any part of the world for the mission development, according to the norms established by the Superior General and Council. The entrance and exit of the Religious within the Delegation take place as established by Decree no. 737/04-17, after a dialogue between the respective superiors and the consent of the Superior General.

7. The local communities that make up the Delegation constitute particular units of our Religious Family. Therefore they feel united by a special bond of fraternal solidarity, sharing the same mission and showing respect for the culture of the territory in which they are inserted; at the same time, they continue participating in the common spirit and mission of the entire Congregation.

THE SUPERIOR OF THE DELEGATION

Appointment and office

8. The Superior of the Delegation is appointed by the Superior General with the deliberative vote of his Council, after consulting the perpetually professed confreres as well as the temporary professed with at least three years of

profession, residing in the territory of the Delegation (R. 333). He does not have ordinary authority on his own, but a delegated one, which he exercises on the basis of the powers conferred on him by the Superior General in this Statute or through special authorization (C. 136). The Superior of the Delegation is assisted by his own Council appointed by the Superior General (C. 136).

9. He must be a perpetually professed priest for at least 5 years, and remains in office for three years and can be reconfirmed (C. 136).

10. He represents the Delegation before the religious and civil Authorities, without prejudice to the competences of the individual nation. He is the principal animator of the life and apostolic activity of the Delegation.

11. In compliance with the general norms of our Constitutions and Regulations, he leads the Delegation with docility to the will of God and drawing from its human and religious qualities. Guided by deep love and foresight, as a father, brother and friend, he pays attention to the needs of the Confreres.

Duties of the Superior of the Delegation

12. The Superior of the Delegation, with the help of his Council is called:

- a) To apply the directives and indications of the General Chapter and the General Council as well as the resolutions of the Assembly of the Delegation.
- b) To take care of the composition of the communities, animate their witness, verify the spirit of their mission and their significant participation in the pastoral activities of the local Church.
- c) To suggest to the Superior General, taking into consideration the circumstances of time, place and means, the expansion of our service of charity.
- d) To promote the pastoral care of vocations and ensure that every candidate receive an adequate and integral initial formation. To ensure likewise suitable means and initiatives for the ongoing formation of the Confreres.
- e) To cultivate the necessary relations with the other Provinces and Delegations, collaborating with them within the limits of the possible.
- f) To frequently visit the communities and meet with his confreres, both individually and as a community, on issues and values of religious life, apostolic and charitable activities and about the financial situation of the house.

- g) To maintain good relations with the religious and civil authorities, and our Congregation's collaborators: DSMP, Guanellian Co-operators, Guanellian Lay Movement.
- h) To guarantee an orderly administration and provide for a balanced distribution of goods among the Communities.
- i) To make known to the confreres and put into practice the directives and resolutions of the Holy See, of the national Episcopates and of the Conferences of Religious Institutes.

13. In carrying out his leadership service he respects the competences and capacities of the individual confreres in the tasks assigned to them. Apply the principle of subsidiarity to strengthen the link between the various government bodies.

14. He maintains frequent contacts with the Superior General, consulting him in the most relevant matters and in those which are beyond his competence, but also always communicating the decisions that fall within his faculty.

15. He attends, together with the Provincials and Delegates of the Congregation, the Annual Meeting with the General Council and any other meeting that the Superior General deems necessary.

16. Every two years he must submit to the Superior General a written report on the state of the Delegation.

17. The Superior of the Delegation participates by right in the 'General Consultation' and the General Chapter.

Faculties of the Superior of the Delegation

18. The faculties of the Superior of the Delegation are:

1. To assign the confreres to the communities of the Delegation, after informing and receiving previous approval from the Superior General and his Council.
2. To take care of an adequate preparation of Superiors, Formators, local Treasurers and persons responsible for apostolic activities.
3. To supervise in a particular way the houses of formation and the faithful application of the directives contained in the "Ratio Formationis", in the Directory proper to the Delegation or transmitted by the Superior General.
4. To admit candidates to the Postulancy and the Novitiate.
5. To receive personally, as Delegate of the Superior General, the Religious Profession and the Profession of faith. If a bishop or a major su-

perior is not available, he can confer the ministries of the Lector and Acolyte.

6. To take special care of confreres in formation during their Regency, planning this period of formation according to the directives of the “Ratio Formationis” and # 200 of the Regulations.
7. To authorize confreres to give financial aid to parents in circumstances of grave need.
8. To grant authorization for the publication of books, magazines and audio-visual productions as well as of any other type of means of communication.
9. To give permission to confreres to access to updating and specialization studies.

THE COUNCIL OF THE DELEGATION

Its tasks

19. The Council of the Delegation is instituted by the Superior General. The number of councillors is limited to two / three perpetually professed. The Councillors remain in office for three years and can be reconfirmed. They cease from Office with the appointment of a new Superior of Delegation. They collaborate with the Superior of Delegation and assist him in governing and animating the same with their advices and vote, according to the indications of this Statute.

The first Councillor automatically assumes the functions of Vicar.

20. In particular, the Councillors, together with the Superior of the Delegation, examine and evaluate the situation of the individual Communities regarding their programs and mission and take appropriate decisions. They must stand out for their prudence and charity and must demonstrate a keen attachment to the Congregation.

21. The Council of the Delegation, as a rule, meets at least three times a year, with personal attendance of its members. However, other ways of consultation and participation may also be developed, using modern means of communication.

Appointment

22. The Councillors of the Delegation must be perpetually professed confreres, at least 30 years old. They are appointed by the Superior General with

the deliberative vote of his Council, after consultation with the Confreres of the Delegation, both the perpetually professed and those with at least three years of profession.

23. The Council of the Delegation chooses a Treasurer and a Secretary from among its own members or outside the Council.

Faculties

24. The Councillors of the Delegation must give their deliberative vote in the following cases:

- a) To propose confreres to the Superior General for the Nulla Osta in view of the role of Superior, Parish Priest and Rector of the Theological seminary.
- b) To assign the Confreres to various roles or activities.
- c) To Nominate:
 - the Directors of activities,
 - the House Councillors,
 - the local Treasurers,
 - the Vocation Promoters.
- d) To admit candidates to Postulancy and Novitiate.
- e) In special cases, to extend the Novitiate for and not more than six months.
- f) To present to the Superior General the candidates for Perpetual Profession and Holy Orders in conformity with R. 223,1-2; R. 224,1-2.
- g) To give permission to a confrere to be absent from the religious house for more than three months, but not more than a year, except for reasons of health, study or apostolate, communicating in any case such decision to the Superior General.
- h) To allow a confrere to accept and assume, but for not more than one year, a diocesan office, or parish pastoral care of souls and other responsibility. For a longer period a permission from the Superior General is needed.
- i) To propose to the Superior General:
 - the erection or suppression of a House or Residence, or the change of purpose,
 - the definitive acceptance of a parish.
- j) To approve organic development plans, maintenance works, extraordinary expenses of individual houses and their related financial plans.
- k) To approve the report that the Superior of the Delegation must transmit to the Superior General every two years on the state of the Delegation.

- l)* To approve the annual budgets of the individual Houses, before they are sent by the Administrator of the Delegation to the Superior General.
- m)* To approve organic development plans, maintenance works or extraordinary expenses of the individual houses and their related financing plans, up to an amount of 100,000 Euro provided that these are resources of the Delegation or to be found by the same.
- n)* To approve the projects that the Delegation or the individual Houses present to obtain funding or contributions. The General Council should be informed of both the request and the possible granting of the solicited aid.

ASSEMBLY OF THE DELEGATION

25. The Superior of the Delegation summons the perpetually professed confreres into Assembly whenever he deems it necessary, submitting to common discernment the most important themes concerning the life and development of the Delegation (R. 260,1). With regard to the General Chapter, the General Council, in due time, will give indications on the matter.

ADMINISTRATION OF THE DELEGATION'S TEMPORAL GOODS

26. The Delegation must ensure and carry out the mission by different means, clearly articulated according to the universal and proper laws and according to the directives of the Church and the Congregation. The administration of temporal goods must be inspired by the spirit of poverty so dear to the Founder and at the same time must respect the principle of the communion of goods.

27. The Delegation, in the various nations, will have to obtain the juridical capacity to acquire, possess, administer and alienate temporal goods, according to what is established by our Rules, after prior communication to the Superior General.

28. The administration of goods must be carried out with the utmost diligence, fidelity and prudence, with the clear commitment and every effort toward achieving a certain autonomy, at least in the ordinary management.

29. It will be the responsibility of the Superior of the Delegation and his Council to ensure that justice and local laws are respected at a general and local level towards employees and all the people who collaborate with our communities.

30. The safe keeping and care of the documentation relating to contracts, purchases of real estate, Conventions and anything else requested by the local administrations will be the task of the Administrator of the Delegation, who must send a copy of everything to the Superior General and Council. The original documents are kept in each respective house.

31. A percentage of all the income of the Houses of the Delegation will be transmitted to the Council of the Delegation for its functioning and for other needs. This percentage will be established directly by the Delegation Council.

32. The Superior with his Council also takes care of the drafting of the annual budget and yearend financial, report, indicating in the budget the sum that the Delegation will need, for expenses or extraordinary works. The Superior General, with his Council, will discuss it and communicate his opinion and what portion of the budget can be subsidised by the General Curia.

The Delegation must, even autonomously, exert efforts to find resources through other channels and methods.

DURATION OF THIS STATUTE

33. The current Special Statute which describes the juridical organism of the Stella Maris Delegation, starts to be implemented on the date of its publication and it has validity until a new revision will be done by the General Council of the Congregation.

Don NICO RUTIGLIANO
The Secretary General

Don UMBERTO BRUGNONI
The Superior General

Don LUIGI DE GIAMBATTISTA
The Superior of the Stella Maris Delegation

Rome, 25 July 2020
Feast of St. James the Apostle

COMUNICAZIONI

1. CONFRATELLI

a) PRESENZE ALLA FINE DI DICEMBRE 2021

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	394	5	32	432
Temporanei	—	—	96	2	98
Novizi	—	—	7	—	7
Totale	1	394	108	34	537

b) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2022

1. Novanta e oltre

Anni

Maniero Sac. Pietro	18-05-1927	95
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930	92
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930	»
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931	91
Curri Sac. Giuseppe	16-09-1932	90
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932	»

2. Ultraottantenni

Viganò Sac. Piero	05-11-1933	89
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933	»
Simion Sac. Pier Giorgio	06-03-1934	88
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934	»
Iannitto Sac. Enrico	14-07-1934	»
Argenta Sac. Romano	16-09-1934	»
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934	»
Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935	87

Carrera Sac. Mario	25-05-1935	87
Morandi Fr. Serafino	03-07-1935	»
Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	»
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Maffioli Sac. Peppino	22-11-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»
Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	86
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»
Morelli Sac. Giuseppe Enrico	01-01-1937	85
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937	»
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937	»
Bongiascia Sac. Enrico	11-07-1937	»
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937	»
Marino Sac. Mario	13-12-1937	»
Baldini Sac. Mario	15-08-1938	84
De Vettor Sac. Remigio	06-01-1939	83
Troncoso Salazar Sac. José Carlos	01-04-1939	»
Saluzzi Fr. Rocco	14-05-1939	»
Lippoli Sac. Pietro	24-05-1939	»
Pastorello Sac. Benito	27-05-1939	»
Crippa Sac. Alfonso	17-06-1939	»
Poletto Sac. Silvano	13-09-1939	»
Antonelli Sac. Adelio	03-12-1939	»
Massara Sac. Antonino	14-01-1940	82
Perego Sac. Cesare	29-02-1940	»
Case Sac. Giovanni	02-03-1940	»
Omodei Sac. Battista	29-06-1940	»
Sangiorgio Sac. Cesarino	26-09-1940	»
Anghebem Sac. Alírio	11-10-1940	»
Rinaldo Sac. Giuseppe	13-12-1940	»
Feldkircher Sac. Selso	24-03-1941	81
Turati Sac. Fortunato Luigi	01-04-1941	»
Simion Sac. Vincenzo	24-04-1941	»
Vinzi Sac. Michele	06-06-1941	»
Mazzola Sac. Attilio	11-06-1941	»
Faggiano Sac. Tommaso	14-09-1941	»
Di Tullio Sac. Pietro	26-10-1941	»

3. Ottantesimo compleanno

Rubagotti Sac. Alfredo	05-03-1942
Camurri Sac. Dante	28-06-1942

Argentiero Sac. Domenico	03-07-1942
Pozzi Sac. Ernesto	21-08-1942
Riva Fr. Antonio	14-11-1942
Tremolada Ravasi Sac. Bruno	15-11-1942

4. Cinquantésimo compleanno

Bugea Nobile Sac. Enzo	09-02-1972
Sundakai Panneer Selvan Sac. Viswasam	12-04-1972
Cerutti Sac. Michele	29-06-1972
Mpunga Mukunya Sac. François	06-07-1972
Villalba Chávez Sac. Wilson Ariel	06-08-1972
Makanka Yafu Sac. Charles	23-08-1972
Uche Sac. Ifesinachi Desmond	17-11-1972
Sepúlveda Rodríguez Sac. Cristian Patricio	17-12-1972

5. Cinquantésimo di professione

De Nard Sac. Silvio	24-09-1972
Fabris Sac. Natale	24-09-1972
Frigerio Sac. Giancarlo	24-09-1972
Manganiello Sac. Aniello	24-09-1972

6. Venticinquesimo di professione

Alphonse Sac. Satheesh Caniton	25-03-1997
Antony Dason Sac. Chandra Nevis	25-03-1997
Orji Sac. Christopher	25-03-1997
Madufo Sac. Kelechi Thaddeus	11-10-1997

7. Cinquantésimo di ordinazione

Pravettoni Sac. Alberto	24-06-1972
Blanchoud Sac. Carlos Deonisio	28-10-1972
Pedagna Stefanelli Sac. Cosmo	17-12-1972
Cerioti Sac. Giovanni	23-12-1972

8. Venticinquesimo di ordinazione

Weber Sac. Dennis Michael	22-11-1997
Allegra Sac. Alessandro	07-12-1997
Maisano Sac. Santino	07-12-1997

2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. (Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)

Morales De Lázaro Francisco Javier
Vargas Verdún Carlos Daniel
Wester Lenescar Jean

2. Bucarest

Andrei Ghergut
Bortichel Josif

3. Cuddalore

Arockiya Ratchagar Rajesh
John Rex Milton
Lawrence Stephen Raj

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Soares Garcia Cl. Domingo Sávio (*Prov. Nuestra Señora de Guadalupe*)
Meza Benítez Cl. Jhonatan Eduardo (*Prov. Nuestra Señora de Guadalupe*)
Nguyen Dinh Cuong
Cl. John de Baptist (*Delegazione Stella Maris*)
Nguyen Khac Hung Cl. Peter Khoa (*Delegazione Stella Maris*)
Peter Bui Cl. Duc Phuc (*Delegazione Stella Maris*)
Tran Van Tam Cl. Peter (*Delegazione Stella Maris*)
Agbtar Cl. Sesugh Jude (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Asiegbu Cl. Jude-Thaddeus (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Babongi Cl. Nzala Bar Jean (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Bako Cl. Terna Philip (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Kazadi Bilenga Cl. Mike (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Kiminu Cl. Kipuni Marcellin (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Lasinsongo Cl. Heritier (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Manzanza Cl. Mbemba Christian (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)
Nwajiogu Cl. Amaechi Augustine (*Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza*)

Nzinga Cl. Bisangela Alain	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Onuoha Chidiebere Cl. Simon	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Ukommadu Cl. Christian	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Lis Fr. Dawid	<i>(Delegaz. Europea San Luigi Guanella)</i>
Sleziak Cl. Artur	<i>(Delegaz. Europea San Luigi Guanella)</i>

c) PROFESSIONE PERPETUA

Iyaji Cl. Marc Ekpo	06-07-2021
Mongi Ebale Cl. Herman	06-07-2021
Genovia Fr. Roger	27-11-2021

d) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Antonyraj Diac. Arunkumar	18-03-2021	19-03-2021
Gali Diac. Bala Bala Rathnam	18-03-2021	19-03-2021
Merugu Diac. Anil	18-03-2021	19-03-2021
De Souza Santos Diac. Renan Rafael	10-06-2021	11-06-2021
Ovelar Ruiz Díaz Diac. Luis Ernesto	10-06-2021	11-06-2021

e) PRESBITERATO

Russo Sac. Giovanni	24-04-2021
Baya Vangu Sac Junior Joseph	07-08-2021
Ilumu Kibubu Sac. Gabriel Sedar	07-08-2021
Kabitini Abupa Sac. Fabrice	07-08-2021
Ierkpen Sac. Terkula Patrick	11-08-2021
Likita Sac. Neope Philimon	11-08-2021
Patrick Sac. Chidozie Valentine	11-08-2021
Antonyraj Sac. Arunkumar	14-08-2021
Gali Sac. Bala Bala Rathnam	14-08-2021
Merugu Sac. Anil	14-08-2021
Pilla Sac. Vijay Kumar	14-08-2021
Solomon Sac. Stalin	14-08-2021

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. DECRETI DI EREZIONE E SOPPRESSIONE DI RESIDENZE, CASE

Prot. N. 384/04-21

Al Superiore provinciale don Ronald Jesiah
29, James Street - Poonamallee
Chennai - Tamil Nadu - INDIA

OGGETTO: *Decreto di erezione nuova Comunità (Casa Religiosa) a Dindigul
(Tamil Nadu - India)*

Caro don Ronald, 3nel Consiglio generale di aprile 2021, il Superiore generale ha preso in esame la tua richiesta del 17 aprile 2021 con Prot. N. 261/04-21. Avendo avuto il voto deliberativo (Reg. 327,14) del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 125; 290,2; 342,

erige a Casa la Comunità di Dindigul (Tamil Nadu - India).

Impetriamo copiose benedizioni dal Signore e per l'intercessione della beata Chiara Bosatta auspichiamo che la comunità di Dindigul possa giovare con una proficua missione apostolica al popolo di Dio, diffondendo il nostro carisma.

Uniti nella preghiera.

A nome del Consiglio,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 22 aprile 2021

Prot. N. 386/04-21

Al Rev.do don Ronald Jesiah
Provincial Superior
Divine Providence Province
29, James Street
Poonamallee - Chennai - 600056
Tamil Nadu - India

OGGETTO: *Soppressione della Residenza di Mysore nello stato del Karnataka in India*

Caro don Ronald Jesiah, nella seduta di Consiglio dell'8 marzo 2021, il Consiglio generale aveva già preso visione della composizione delle Comunità della Divine Providence Province e, vista la chiusura della nostra presenza formativa a Mysore, ha atteso la vostra richiesta di soppressione del 19 aprile 2021 (prot. 265/04-21). Il Superiore generale ha ricevuto il voto deliberativo (Regolamenti 290, 2) dei suoi consiglieri, e ha deciso la

soppressione

della Residenza di Mysore nello stato del Karnataka che dipendeva dalla Comunità di Bangalore (India).

Nell'augurarti un lieto prosieguo, ti saluto fraternamente.

Uniti nella preghiera, per il Consiglio generale,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 22 aprile 2021



Prot. N. 387/04-21

Al Rev.do don Ronald Jesiah
Provincial Superior
Divine Providence Province
29, James Street
Poonamallee - Chennai - 600056
Tamil Nadu - India

OGGETTO: *Soppressione della Residenza di Kuzhithurai nello stato del Tamil in India*

Caro don Ronald Jesiah, nella seduta di Consiglio dell'8 marzo 2021, il Consiglio generale aveva già preso visione della composizione delle Comunità della Divine Providence Province e, vista la chiusura della nostra presenza apostolica a Kuzhithurai perché sono venute meno le iniziali motivazioni, abbiamo atteso la vostra formale richiesta di soppressione del 19 aprile 2021 (prot. 265/04-21). Il Superiore generale nella seduta del 22 aprile 2021, avendo ricevuto il voto deliberativo (Regolamenti 290, 2) dei suoi consiglieri, ha deciso la

soppressione

della Residenza di Kuzhithurai nello stato del Tamil, residenza che era alle tue dipendenze.

Nell'augurarti un fruttuoso servizio dell'autorità, ti saluto fraternamente.

Uniti nella preghiera, per il Consiglio generale,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 22 aprile 2021



Prot. N. 389/05-21

A don **Ciro Attanasio**
Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
Av. Benno Mentz, 1560 - Vila Ipiranga
91370-020 - Porto Alegre
BRASIL

OGGETTO: *Soppressione delle Residenze di Capão da Canoa (Brasile) e di Limache (Chile)*

Caro don **Ciro**, nella seduta di Consiglio dell'11 maggio 2021, il Consiglio generale avendo già preso visione della composizione delle Comunità della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe e, vista la chiusura delle Residenze di Capão de Canoa e di Limache, ha letto la tua formale richiesta di soppressione del 1° maggio 2021 (prot. 01/05-21). Nella stessa seduta il Superiore generale, avendo ricevuto il voto deliberativo (Regolamenti 290, 2) dei suoi consiglieri, ha deciso la

soppressione

delle Residenze di Capão da Canoa (Brasile) e di Limache (Chile).

Nell'augurarti un fruttuoso servizio dell'autorità, ti saluto fraternamente.

Uniti nella preghiera, per il Consiglio generale,

Don **UMBERTO BRUGNONI**
Superiore generale

Don **NICO RUTIGLIANO**
Segretario generale

Roma, 13 maggio 2021



Prot. N. 394/06-21

A don Alessandro Allegra
Superiore Provinciale
Provincia San Giuseppe

A don Marco Grega
Superiore Provinciale
Provincia Sacro Cuore

OGGETTO: *Decreto di erezione della Casa Sacro Cuore a Grosseto*

Caro don Alessandro, in riferimento alla tua lettera (Prot. 18/05-21 del 21 maggio 2021), ti comunico che il Superiore generale, nella seduta di Consiglio generale del 25-26 maggio 2021, avendo sentito e ricevuto il parere favorevole del Superiore Provinciale della Provincia Sacro Cuore, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 290,2; 327,14, erige:

la **Casa di Grosseto** (Italia)
col titolo di *“Casa Sacro Cuore”*.

Le due Province italiane si faranno carico dell’assetto comunitario e della corresponsabilità nella missione. I confratelli in essa coinvolti conservano l’appartenenza giuridica alla provincia a cui di fatto oggi appartengono.

Certi di aver posto sotto la provvidente protezione del Cuore di Gesù la nuova comunità di Grosseto che si occuperà in modo principale della azione pastorale, ma non farà mancare una attenzione carismatica ai poveri, impetriamo celesti benedizioni per questa erigenda Casa, proprio nel “mese del fervore”, così caro al nostro Fondatore.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 11 giugno 2021
Sacratissimo Cuore Gesù



Prot. N. 401/06-21

Al Delegato don Fabio Pallotta
e ai Consiglieri di Delegazione
Loro sedi

OGGETTO: *Erezione della Residenza di Bucarest dipendente da Iasi (Romania)*

Nel Consiglio generale del 23 giugno 2021 il Superiore generale, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, **erige**:

una Residenza (Reg. 343) **a Bucarest** (Romania).

Augurando a tutti un fruttuoso apostolato di carità, affidiamo alla intercessione di San Luigi Guanella la nascente opera di Bucarest.

Uniti nella preghiera,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 24 giugno 2021
Natività di San Giovanni



Prot. N. 436/10-21

Al Delegato don Fabio Pallotta
Delegazione Europea
San Luigi Guanella
Al Superiore don Ronald Jesiah

OGGETTO: *Decreto di Erezione canonica a Comunità di Finisterre (Spagna)*

Il Superiore generale, don Umberto Brugnioni, dopo aver valutato la vostra richiesta del 12 luglio 2021 (Prot. N. 20/07-21), avendo avuto il voto de-

liberativo del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 290,2; 327,14, erige:

la Comunità di Finisterre in Galizia, Spagna.

A partire da questo decreto questa comunità dipende giuridicamente dalla Delegazione Europea e i confratelli destinati dalla Divine Providence Province riceveranno il decreto di passaggio di provincia dalla Curia Generalizia. I confratelli di questa Casa ricevono l'obbedienza dal Delegato, votano per la Delegazione Europea e rimangono a servizio della missione di Finisterre.

Augurando ai confratelli della comunità di Finisterre una gioiosa comunione interna e una testimonianza esterna nell'apostolato, saluto tutti cordialmente, assicurando la preghiera ai nostri santi, don Guanella, suor Chiara, Mons. Bacciarini.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 14 ottobre 2021



Prot. N. 447/11-21

A don Ciro Attanasio, Superiore Provinciale
Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
Av. Benno Mentz, 1560 - Vila Ipiranga
91370-020 - Porto Alegre - BRASIL

OGGETTO: *Decreto di erezione della Comunità ad Areguá, Paraguay*

Il Superiore generale, don Umberto Brugnoli, dopo aver valutato la tua richiesta del 20 ottobre 2021 (Prot. 11/10-21), avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 290,2; 327,14, erige:

la Comunità di Areguá in Paraguay.

Affidiamo alla protezione di tutti i santi la Casa in Areguá, che passa da Residenza a Comunità, e chiediamo a san Luigi Guanella la benedizione dal cielo perché l'animazione vocazionale e l'accompagnamento dei giovani siano premiati da sante vocazioni.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 1° novembre 2021
Solennità di tutti i Santi

2. DECRETI DI APERTURA, CHIUSURA E TRASFERIMENTO DI ATTIVITÀ

Prot. N. 402/06-21

Al Delegato don Fabio Pallotta
e ai Consiglieri di Delegazione
Loro sedi

OGGETTO: *Erezione del Noviziato a Bucarest (Romania)*

Nel Consiglio generale del 23 giugno 2021 il Superiore generale, don Umberto Brugnoni, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio (Reg. 290,4), ha deciso la

erezione del Noviziato a Bucarest (Romania) per la durata un anno.

Pur lasciando ufficialmente Casa di Noviziato per l'Europa, la Casa Don Guanella di Barza d'Ispra, per il prossimo anno, in via eccezionale, viste le necessità e ascoltato le motivazioni, il Superiore erige il noviziato nella Delegazione San Luigi Guanella.

Augurando a don Antony Kalai Selvan e ai due novizi un anno ricco di preghiera e di formazione alla vita consacrata guanelliana, affidiamo alla protezione materna della nostra Madre della Divina Provvidenza e alla intercessio-

ne di San Luigi Guanella questa esperienza di profonda spiritualità e di intenso servizio di carità.

Uniti nella preghiera,

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 24 giugno 2021
Natività di San Giovanni Battista

3. CONFERME E NOMINE

- **Prot. N. 403 del 24 giugno 2021**

- Antony Sac. Antony Kalai Selvan, nominato Padre Maestro nel noviziato di Bucarest

- **Prot. N. 418 del 19 luglio 2021**

- Capparoni Sac. Bruno, nominato Postulatore per la causa di Vaccari Fr. Giovanni

- **Prot. N. 424 del 3 agosto 2021**

- Nava Sac. Mario, confermato Economo Generale per un triennio

- **Prot. N. 427 del 4 agosto 2021**

- Putonor Sac. Baridi Lawrence, nominato 4° consigliere della Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza

- **Prot. N. 477 del 18 dicembre 2021**

- Capparoni Sac. Bruno, confermato Direttore del Centro Studi Guanelliani Roma

4. “NULLA OSTA” PER NOMINE

- **Prot. N. 383 del 22 aprile 2021**

- Arockiasamy Sac. Bernandes, per nomina a Superiore e Parroco a Kumbakonam
- Antony Dason Sac. Chandra Nevis, per nomina a Superiore e Parroco a Krishnaperi
- Savarimuthu Sac. Periyayagasamy, per nomina a Superiore a Dindigul

- **Prot. N. 385 del 22 aprile 2021**

- Maria Louis Sac. Vincent, per nomina a Parroco di Sagaya Matha Parish a Cuddalore

- **Prot. N. 393 del 31 maggio 2021**

- Panaro Sac. Giacomo, per la nomina a Superiore a Bari
- Proietto Sac. Calogero, per la nomina a Superiore e Parroco ad Agrigento
- Maisano Sac. Santino, per la nomina a Superiore e Parroco a Grosseto
- Allegra Sac. Alessandro, per la nomina a Superiore ad interim a Ferentino

- **Prot. N. 405 del 24 giugno 2021**

- Maesani Sac. Marco, per nomina a Parroco a Campodolcino-Fraciscio-Madesimo
- Matarrese Sac. Guido, per conferma a Superiore a Milano per un 3° triennio
- Giudici Sac. Fernando, per conferma a Superiore a Como Provincia per un 2° triennio
- Mortin Sac. Gabriele, per conferma a Superiore a Gatteo per un 2° triennio
- Zolla Sac. Vincenzo, per conferma a Superiore a Nuova Olonio

- **Prot. N. 412 del 4 luglio 2021**

- Savarimuthu Sac. Charles Pro, per nomina a Superiore a Legazpi

- **Prot. N. 425 del 3 agosto 2021**

- Pesanaganti Sac. Devanandam, per nomina a Parroco in solidum ad Arca/Arzúa

• **Prot. N. 432 del 15 settembre 2021**

- Anukam Chukwuemeka Sac. Nathan, per nomina a Superiore a Nnebukwu
- Kawanda Mboma Sac. Gabriel, per nomina a Superiore a Lemba
- Ogene Chinonso Sac. Paul, per nomina a Superiore ad Abor
- Makanka Yafu Sac. Charles, per nomina a Parroco alla Parrocchia di San Cirillo, Arcidiocesi di Kinshasa
- Johnson Sac. Aniekere Emmanuel, per nomina a Parroco, a Bikira Maria, Mama wa Mungu, Vijibweni, (Parrocchia Santa Maria, Madre di Dio), Arcidiocesi di Dar es Salaam

• **Prot. N. 446 del 1° novembre 2021**

- Cano Sac. Arturo, per nomina a Superiore e Parroco ad Amozoc
- Cortés Rocha Sac. Marcos, per nomina a Superiore a Chapas
- De Costa Sac. Edenilso, per nomina a Superiore a Porto Alegre
- Martínez Herguedas Sac. José Alfonso, per nomina a Superiore a Batuco
- Villalba Chávez Sac. Wilson Ariel, per nomina a Parroco a Villa Madero
- De Abreu Sac. Eli Marcel, per nomina a Superiore ad Areguà
- Espinoza Espinoza Sac. Daniel Ernesto, per nomina a Parroco a Chapas
- Schneider Sac. Renato, per nomina a Parroco a Brasilia
- De Melo Viana Sac. Antônio, per nomina a Parroco a Porto Alegre
- Dos Santos Costa Sac. Francisco Bernardone, per nomina a Parroco a Canarana
- Savariappan Sac. Arul, per nomina a Parroco a Villa Madero

**5. AUTORIZZAZIONI PER PROFESSIONI PERPETUE,
PER IL SACRO ORDINE DEL DIACONATO
O PRESBITERATO**

• **Prot. N. 349 del 13 febbraio 2021**

- Russo Diac. Giovanni, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 360 dell'8 marzo 2021**
 - Antonyraj Cl. Arunkumar, Gali Cl. Bala Bala Rathnam, Merugu Cl. Anil, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 392 del 22 maggio 2021**
 - De Souza Santos Cl. Renan Rafael, Ovelar Ruiz Díaz Cl. Luis Ernesto, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 406 del 24 giugno 2021**
 - Iyaji Cl. Mark Ekpo e Mongi Ebale Cl. Herman, ammissione alla Professione Perpetua

- **Prot. N. 407 del 24 giugno 2021**
 - Baya Vangu Diac. Junior Joseph, Ierkpen Diac. Terkula Patrick, Ilmu Kibubu Diac. Gabriel Sedar, Kabitini Diac. Abupa Fabrice, Likita Diac. Neophe Philimon e Patrick Diac. Chidozie Valentine, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 411 del 1° luglio 2021**
 - Antonyraj Diac. Arunkumar, Gali Diac. Bala Bala Rathnam, Merugu Diac. Anil, Pilla Diac. Vijay Kumar e Solomon Diac. Stalin, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 441 del 1° novembre 2021**
 - Genovia Fr. Roger, ammissione alla Professione Perpetua

- **Prot. N. 448 del 1° novembre 2021**
 - Ovelar Ruiz Díaz Diac. Luis Ernesto, ammissione all'Ordinazione Presbiterale
 - De Souza Santos Diac. Renan Rafael, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

6. TRASFERIMENTI AD ALTRE PROVINCE O ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE

- **Prot. N. 372 del 29 marzo 2021**

- Bokafo Betoko Sac. Jean Pierre, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 373 del 29 marzo 2021**

- Omodei Sac. Battista, passaggio dalla Delegazione Stella Maris alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 396 dell'8 giugno 2021**

- Lis Cl. Dawid e Sleziak Cl. Artur, passaggio dalla Provincia Romana San Giuseppe alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 397 dell'8 giugno 2021**

- Vanathurayar Sac. Irudaya Raj, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. N. 398 dell'8 giugno 2021**

- Pilla Diac. Vijay Kumar, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. N. 408 del 24 giugno 2021**

- Martín Bravo Fr. Julio, passaggio dalla Delegazione Europea San Luigi Guanella alla Vice Provincia Nostra Signora della Speranza

- **Prot. N. 409 del 24 giugno 2021**

- Bukete Van'Ser Sac. Adelin Amedee, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Provincia Sacro Cuore

- **Prot. N. 410 del 24 giugno 2021**
 - Ntambo Enewa Sac. Gedeon, passaggio dalla Vice Provincia Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 416 del 16 luglio 2021**
 - Iwuchukwu Sac. Jerome Eze, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 417 del 16 luglio 2021**
 - Savariappan Sac. Arul, passaggio dalla Delegazione Europea San Luigi Guanella alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 433 del 15 ottobre 2021**
 - Murugesan Sac. Rajesh Kumar, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

7. ASSENZE - USCITE - SOSPENSIONI

I. ASSENZE

Ingiustificati

- Antony Viyagappan Sac. Antony Durairaj (*Divine Providence Province*) il 22 luglio 2016
- Antonysamy Sac. Selvarasu (*Divine Providence Province*) il 24 dicembre 2017
- Bente di Giambattista Sac. Sebastián, (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 2 febbraio 2020
- Britez Diac. Arlindo (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 21 gennaio 2020
- Gramajo Sac. Mauro (*Provincia Cruz del Sur*) il 10 dicembre 2018
- Jesu Diac. Robert Kennedy (*Divine Providence Province*) il 20 dicembre 2021

- Mora Gélvez Sac. Pablo Emilio (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 20 luglio 2010
- Rodríguez Caballero Sac. Marcial (*Provincia Cruz del Sur*) il 9 agosto 2018
- Tremante Sac. Gino (*Provincia Sacro Cuore*) il 22 dicembre 2015
- Victor Raj Sac. Robert (*Divine Providence Province*) il 1° maggio 2015

Giustificati

- Akamnonu Sac. Innocent Chukwunonye (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 21 novembre 2020 per tre anni
- Antony Samy Sac. Jegan Patrick Daniel (*Provincia Sacro Cuore*) il 10 maggio 2021
- Bernard Sac. Vellington (*Divine Providence Province*) il 18 agosto 2020
- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Divine Providence Province*) il 29 luglio 2019

Giustificati

secondo gli art. 135 e 136 dei Regolamenti

- Aquino Sac. Gastón Gabriel (*Provincia Cruz del Sur*) il 9 aprile 2019
- Arija García Sac. Juan Manuel (*Delegazione Europea San Luigi Guannella*) il 16 ottobre 2020
- Biotti Sac. Edoardo (*Provincia Romana San Giuseppe*) il 31 marzo 2019
- Cerutti Sac. Michele (*Provincia Sacro Cuore*) il 31 luglio 2019
- Corso Sac. Diego Omar (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 25 febbraio 2020

II. USCITE

a) Per propria volontà o non rinnovo dei voti

1. Novizi

- Vargas Verdún Carlos Daniel (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 17 aprile 2021
- Ngungu Nzuzi Leonce (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 7 maggio 2021
- Mananga Muanda Marc (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 12 giugno 2021
- Daniel Patrick Xavier (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 3 luglio 2021

2. Professi Temporanei

- Mananga Fr. Mananga Esperant (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 30 marzo 2021
- Eke Cl. Paschal Oluchi (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021
- Eneberi Cl. Constantine Chiemezie (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021
- Ihekuna Cl. Vincent Chizoba (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021
- Iornumbe Cl. Stanislaus Lwanga Sesugh (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021
- Mensila Cl. Lembiam Rodrick (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021
- Moke Cl. Monene Andre (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2021

b) Per dispensa dai voti concessa dal Superiore generale

- Toko Munsu Cl. Christian (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 16 marzo 2021
- Mazembo Tufuankenda Cl. Théophile (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 1° novembre 2021
- Okeh Cl. Emmanuel Ikechukwu (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 1° novembre 2021

c) Per incardinazione in Diocesi in modo definitivo

- Ambrose Sac. Pravin Vinodh Raj (*Divine Providence Province*) l'11 febbraio 2021 il Vescovo della Diocesi di Chingleput gli concede il decreto di incardinazione
- López Messina Sac. Enrique (*Provincia Cruz del Sur*) il 27 gennaio 2015 la Sacra Congregazione dei Religiosi gli concede indulto di escaustrazione
- Guzmán Fuentes Sac. José Ricardo (*Provincia Cruz del Sur*) il 1° dicembre 2020 la Sacra Congregazione dei Religiosi gli concede indulto di separazione definitiva dalla Congregazione
- Pérez García Sac. Adrián (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 1° dicembre 2020 la Sacra Congregazione dei Religiosi gli concede indulto di separazione definitiva dalla Congregazione
- Egbefome Sac. Francis William Opoman (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 28 giugno 2021 la Sacra Congregazione dei Religiosi gli concede indulto di separazione definitiva dalla Congregazione

d) Per altri motivi

- Akwuobi Diac. Emmanuel Martin (*Vice-Provincia Africana Nostra Signora della Speranza*) il 2 dicembre 2020 rescritto per dispensa dal celibato e dagli oneri dello stato clericale Prot. 400 del 15 giugno 2021 firmato da lui il 08/09/2021
- Akamnonu Sac. Innocent Chukwunonye (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 13 dicembre 2021 riceve il permesso di passaggio all'Istituto Pavoniano per periodo di prova di 3 anni

III. SOSPENSIONI

- Juárez Morales Sac. Edgar (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 25 febbraio 2020 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- Kangila Kalam Sac. D'Aquin (*Provincia Santa Cruz*) il 18 agosto 2020 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- García De La Cruz Sac. Leoncio (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 30 dicembre 2017 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- Antony Samy Sac. Jegan Patrick Daniel (*Provincia Sacro Cuore*) il 1° novembre 2021 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione
- Bentos Sac. Matías (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) l'11 novembre 2021 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione

8. RIENTRI

- Antonysamy Sac. Selvarasu come da prot. n. 358 dell'8 marzo 2021

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Contreras Morales Fr. Rolando
2. Arockiasamy Sac. John Bosco
3. Corvalán Sac. Roberto Carlos
4. Fernando Padre Stefano
5. Tagliabue Fr. Egidio
6. De Simoni Sac. Sandro
7. Chierigato Sac. Alberto Giuseppe

1. Contreras Morales Fr. Rolando *(el hermano global)*

Nato a Iquique (Cile) il 7 gennaio 1958
Noviziato a Tapiales dal 1° marzo 1984
Prima professione a Tapiales il 1° marzo 1985
Professione Perpetua a Renca il 17 aprile 1993
Morto a Renca il 12 aprile 2021
Sepolto nel cimitero di Arica (Cile)



De Teodoro y Fresia nace, el 7 de enero de 1958, en la oficina salitrera de Humberstone, en pleno desierto de Atacama, en el extremo norte de Chile, es bautizado en la cercana parroquia de San José de Pozo Al Monte el 7 de julio del mismo año, en medio de la pampa del Tamarugal, donde árboles fuertes se desarrollan con dificultad en el desierto, pero que absorben cada gota de agua que transporta la niebla, a semejanza de la savia del Espíritu Santo que vitaliza hasta lo más árido.

Devotísimo de la Virgen del Carmen, cada vez que subiendo al Santuario de la Virgen en La Tirana, visitará su pueblo natal hoy abandonado y lo recorrerá con mucha emoción. El desierto marca su vida, la soledad, el silencio interior y la reflexión ante la inmensidad de Dios, en la arena del desierto y las

montañas con sus distintas tonalidades ocultando sus metales, así descubre la rudeza de la vida que más adelante en compañía de sus 11 hermanos lo hará emprender el trabajo desde la primera adolescencia.

De su madre, ciertamente aprendió a amar, en primer lugar su familia biológica, pero también a su familia religiosa y por así decirlo a la familia global, siempre atento por su padre, sus hermanos, sobrinos, primos y tíos, lugar que visitaba era un lugar para encontrar un pariente cercano o lejano. Desarrolló su apostolado entre las familias visitándolas, acompañándolas en la pobreza y enfermedad, en las celebraciones, momentos de alegría y dolor. Era convocado o irrumpía entre las familias cuando había algún problema de comprensión, comunicación o división, dedicó horas de su vida llamando a la unidad, a recuperar el amor y el sacrificio por la familia, a pesar de su poca instrucción las personas reconocían su sentido a favor de la familia.

Otra característica reconocida y valorizada por todos en Rolando, que siguiendo la indicación de Pedro en casa de Cornelio, “no hacía acepción de personas”, intuye en todos, varones y mujeres, niños y ancianos, ricos y pobres, enfermos y sanos la imagen y semejanza de Dios, visitaba todos los barrios, cárceles, hospitales, clínicas y cementerios de la segregada sociedad chilena. Todos siempre quedaban reconfortados por la naturalidad con que cultivaba las relaciones interpersonales.

También tenía sus preferencias políticas, pero por la Política con mayúsculas, la que busca el bien común de acuerdo con la doctrina social de la iglesia, se informaba, estaba pendiente de los acontecimientos de la historia de su pueblo. Tenía una especial sintonía con las personas necesitadas a las que también encausaba para que utilizaran los servicios sociales del estado. Valorizaba sobremedida la democracia, seguramente porque sufrió en carne propia las dificultades que ocasionaron los días grises y dolorosos de la dictadura militar. Tenía conocimiento de los personajes que forjaron la vida sindical y política, su madre fue una reconocida dirigente social, además acompañó a muchos que quedaron excluidos y marginados por sus opciones políticas en los centros de detención y el exilio.

El servicio marcó su vida desde siempre, en su propia familia, pero también entre las personas de su barrio, trabajó varios años en el hospital de Arica cuidando ancianos donde no dejaba de utilizar parte de los pocos recursos que conseguía para sepultar difuntos abandonados o sin familiares.

En un trabajo de promoción vocacional al norte de Chile conoce la Congregación, el primer contacto es con P. Silvano Poletto, quien lo invitará al “ven y verás” de esta forma llega a Renca en 1981, con mucha esperanza y alegría a concretizar esta llamada, acá permanece por 3 años de preparación y estudio no sin dificultades. Se familiariza con la misión de la Congregación entre los necesitados y especialmente lo discapacitados donde con alegría va descubriendo el rostro de Cristo entre los más pequeños. Es acá donde tiene

sus primeros encuentros con el idioma italiano que estudiará en distintas etapas llegando solo a un “itañolo” incipiente, pero con mucha expresión y vehemencia que confundiría a muchos.

En año 1984 hace su noviciado en Tapiales, son los años en que la integración de muchos estudiantes procedentes de los distintos países que conformaban la Provincia ocasiona una rica experiencia de interculturalidad que sirve para asimilar los propios valores culturales, religiosos, pero también cargados de nacionalismo que hacían un tanto difícil la convivencia, pero como Pablo se hizo a todas las nacionalidades. Luego tiene una fuerte experiencia de servicio con los ancianos junto al noviciado, son ellos los que recibirán sus atenciones básicas y de enfermería, al compás de algún tango.

Su corazón permaneció siempre en Batuco donde conoció la cruz de los benjamines de la Providencia, pero también conoció y amo su propia cruz. Por varios años y en distintas temporadas trabajó en los varios servicios en la casa, enfermería, lavandería, búsqueda de recursos y sacristía. Los buenos hijos le transmitían el agradecimiento, la fe, esperanza y la perseverancia en los momentos difíciles como cuando se descubre su insuficiencia renal, que luego de un buen momento, gracias a la donación del riñón de su hermano, llegarían otras complicaciones de salud y animo.

Muchos se lo recordaran con su sonrisa, el ruido de sus carcajadas y la voz potente de sus canciones, prefiero recordarlo como el “hombre humilde” que conociendo sus limitaciones y defectos nunca hizo ostentación de lo que no era, vivió su propia verdad, como don de la gracia de Dios, no aparentando grandeza ni mostrando máscaras, siempre amó sus orígenes y aceptó con grandeza sus debilidades; gran mensaje para este mundo de las apariencias y competencia desenfundada.

Nació pobre, vivió pobre y el 12 de abril de 2021 en Renca donde comenzó su vivencia como guanelliano, muere pobre. En la oración que elevo por su persona, veo al Santo Fundador junto a todos los necesitados que lo invitan a cantar el himno: Bienaventurados los pobres, porque está escrito que de ellos es el Reino de los cielos.

P. NELSON JEREZ

2. Arockiasamy Sac. John Bosco

Nato a Keelaneduvai il 15 giugno 1958
Noviziato a Cassago Brianza l'8 settembre 1987
Prima Professione a Cassago Brianza l'8 settembre 1988
Professione Perpetua a Roma il 7 ottobre 1991
Sacerdote a Thennur il 19 dicembre 1991
Morto a Madras il 27 maggio 2021
Sepolto nel cimitero di Nettalacurici



Scheda biografica

Don John Bosco era nato a Keelaneduvai in India il 13 giugno 1958 da papà Arockiasamy e da mamma Regina Mary. Aveva ricevuto il dono del Battesimo nella parrocchia di Thennur il 1° aprile 1959 e quello della Cresima a Keelaneduvia il 4 febbraio 1972.

Nel 1986 entra nella nostra Congregazione dei Servi della Carità, come prima vocazione dall'India, con il Postulato fatto a Roma nel Seminario Mons. Bacciarini e successivamente con il noviziato vissuto a Cassago Brianza nel 1987. Emette la sua prima professione religiosa sempre a Cassago Brianza l'8 settembre del 1988 e quella perpetua a Roma nel seminario teologico il 7 ottobre 1991.

È ordinato sacerdote in India nella sua parrocchia di Thennur il 19 dicembre del 1991, festa della nascita del Fondatore, come benedizione vocazionale per l'Opera don Guanella in India. Si è poi licenziato in Diritto canonico presso l'Università Urbaniana di Roma.

Incomincia la sua missione nella sua terra rivestendo diversi e delicati incarichi: Parroco nella prima parrocchia guanelliana Sagaya Matha in Cuddalore; Superiore del seminario minore di Cuddalore; Padre Maestro dei novizi a Bangalore; Superiore della nuova Delegazione Divine Providence; Economo del Centro Studi Guanelliani a Roma; Parroco della parrocchia dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza in Kumbakonam. Il suo ultimo incarico è stato quello di direttore spirituale nel seminario minore di Cuddalore e direttore del Centro Studi guanelliano in India.

Sorella morte lo ha chiamato a partecipare del Banchetto eterno la sera del 27 maggio 2021 nello stesso giorno della morte di un altro pioniere della missione in India, don Thanasekar.

Il suo corpo in attesa della Risurrezione riposa nel cimitero di Nettalacurici, accanto ai genitori e alla amata nonna.

Padre John Bosco, il primo confratello guanelliano indiano ci ha lasciato

Padre John Bosco è stato un dono della Divina Provvidenza alla nostra Congregazione. Già il suo primo arrivo in Italia dall'India è stato un evento straordinario. Questo giovane avvicinato da alcuni sacerdoti indiani nostri amici, aveva espresso e maturato l'idea di entrare nella nostra Congregazione che stava muovendo i suoi primi passi in India, lasciando la Congregazione dei Claretiani nella quale aveva fatto la prima professione. Il suo arrivo ha fatto molto pensare che è Dio che guida i nostri passi. Infatti, il 6 aprile 1986 si celebrava il centenario della partenza della famosa barchetta da Pianello Lario a Como (6 aprile 1886): quella barchetta segnava l'inizio della nostra Opera nel mondo, ad incominciare da Como. 100 anni dopo, proprio nel medesimo giorno, il 6 aprile giunge a Roma comunicazione che Padre Stefano Fernando con il giovane John Bosco sarebbero arrivati a Roma nei giorni seguenti. Il telegramma portava esattamente la data **6 aprile 1986**.

Tutta la sua vita, purtroppo breve, è morto a 62 anni, è stata una testimonianza delle Vie della Provvidenza in favore della nostra Congregazione. Terminati gli studi di preparazione al sacerdozio e alla vita religiosa guanelliana, rientra in India e qui viene ordinato sacerdote al suo paese, Thennur. Io ero presente, e con don Domenico Saginario e don Domenico Frantellizzi (Superiore ed economo provinciale) e con diverse centinaia di persone, ho condiviso lacrime di commozione e di immensa gioia: era il 19 dicembre 1991, anniversario della nascita di don Luigi Guanella.

Rientrato a Roma conclude i suoi studi e consegue la licenza in diritto canonico.

Negli anni di permanenza in Italia, oltre ai suoi studi si è dedicato con passione al progresso dell'apertura della nostra missione in India. Più volte ha accompagnato me e gli altri Superiori nelle visite nella sua patria, impegnandosi con tutte le sue energie per la buona riuscita del viaggio. È stato valida guida per la sua conoscenza del Tamil Nadu, della lingua locale e soprattutto dei Vescovi delle numerose diocesi.

Terminati gli studi per la licenza, torna definitivamente in India e inizia la sua attività di missionario guanelliano nella sua terra.

Nel 1993 diviene il primo parroco della nostra parrocchia a Cuddalore, *Sagaya Matha Parish*, responsabile della promozione vocazionale e Presidente della "Guanellian Society", la nostra prima società in India. Poi Superiore del St. Joseph's Seminary sempre in Cuddalore. Per 3 anni Padre Maestro a Bangalore. Dal 2003 al 2006 è il Superiore della *Divine Providence Indian Delegation*. Viene poi richiamato in Italia come collaboratore al Centro Studi Guanelliani a Roma e vi resta 7 anni.

Al rientro in India si dispone all'obbedienza al suo Superiore provinciale e accetta la cura della nascente parrocchia "Madre della Divina Provvidenza"

a Kumbakonam. Segue con molta attenzione la costruzione della nuova chiesa, e si dedica con molto impegno e competenza ai suoi parrocchiani. Vi resta sino a pochi mesi fa, quando il suo stato di salute spinge il Superiore provinciale a spostarlo nel seminario di Cuddalore per esser seguito in modo migliore nella sua salute.

Ma il suo fisico era ormai troppo compromesso. Viene ricoverato anche per Covid all'Ospedale di Madras, ma non ce la fa e il 27 maggio 2021, il Signore se lo ha portato in cielo.

Immenso il dolore e la costernazione in tutti noi guanelliani. Abbiamo perso non solo un confratello, ma un padre per i giovani Guanelliani indiani. Tutti sono passati da lui o come seminaristi, o come novizi, o come semplici confratelli cui il suo ruolo di Superiore ha dovuto provvedere.

Ci mancherai molto caro Padre John Bosco.

Grazie, per quello che sei stato per tutti noi, per la nostra Congregazione e la Chiesa.

Prega per noi dal tuo paradiso dove hai raggiunto don Guanella e i tanti confratelli che ci hanno preceduto nella patria celeste.

Tutti noi Guanelliani ti annoveriamo tra i nostri protettori celesti e restiamo a te uniti con la nostra preghiera.

Riposa in pace.

DON PIERO LIPPOLI

Messaggio di don Rathinam

Mentre noi siamo in lutto per la perdita del nostro carissimo padre John Bosco, con forte commozione esprimo la mia gratitudine e il riconoscimento per tutto quello che ha fatto per la nostra Congregazione specialmente in India.

Padre Bosco era il primogenito della famiglia e anche il Primo Sacerdote Guanelliano, colui che, come pioniere, ha assorbito una ricca eredità del carisma e della missione guanelliana e che ha poi trasmesso fedelmente in India. *«La vita dei morti sta nella memoria dei vivi»*. Le sue grandi realizzazioni sono i segni visibili nelle forme delle infrastrutture (il primo seminario minore “St. Joseph’s Seminary” in Cuddalore; il “Guanella Preethi Nivas”, il noviziato in Bangalore).

Ho avuto il privilegio di godere e coltivare la sua amicizia fin dall’inizio come seminarista, poi come suo stretto collaboratore nel seminario minore, poi nella Delegazione indiana della Divina Provvidenza. Da queste esperienze profonde ho potuto acquisire più conoscenze, di prima mano, per potenziarmi e servire la nostra Congregazione.

Ho ammirato il suo cuore ardente, la profonda conoscenza, competenza e capacità di animazione. Il suo ricordo sta vivendo nei nostri cuori perché ci ha lasciato un segno indelebile: ha costruito da zero le infrastrutture delle nostre opere per far fiorire la nostra Congregazione in India.

L'uomo dell'obbedienza, per la quale ha anche sofferto molto, ha aderito sempre all'obbedienza come superiore, parroco, padre maestro, primo delegato superiore, e poi di buona lena ha accolto anche l'obbedienza fuori dall'India. Con tranquillità ha sempre seguito la guida dei superiori e gli orientamenti che gli venivano da loro offerti.

Padre Bosco è stata una persona molto aperta. Senza pretese esprimeva i suoi sentimenti, apprezzava le cose buone anche se in alcuni momenti preferiva fare silenzio. Passato poi un po' di tempo, senza offendere, chiariva disguidi, riallacciava rapporti, tesseva relazioni.

“Fare il bene per il bene”. Con questo motto ha portato avanti sia la condivisione con i poveri, che l'ospitalità per i confratelli. Era questa una sua caratteristica.

La “nostra fraternità” è considerata dal nostro Fondatore come “una piccola comunione di santi”, che va oltre il mero livello dei rapporti umani e anche «con gratitudine custodiamo la memoria di questi membri che il Padre ha già chiamato nella Sua Casa e ci lasciamo raccomandare la divina misericordia su di loro».

Caro Padre John Bosco la tua scomparsa ci tocca così in profondità, che sinceramente siamo addolorati.

Il nostro cuore è con te.

Don SOOSAI RATHINAM

Un ricordo di don John Bosco da parte di don Samson Rajasekaran

Ero profondamente triste nel sentire la notizia della morte di P. John Bosco, Giovedì 27 maggio 2021. È stato mio Rettore del seminario minore, Maestro nel noviziato, Superiore delegato e personalmente mi ha aiutato nella crescita vocazione. Mi ha incoraggiato sempre.

Vorrei condividere con voi quello ho visto da P. John Bosco. È stato il pioniere per l'India. Come primo prete guanelliano dell'India, ha lavorato molto per la Congregazione nella nostra terra di origine con tanto amore e con profonda dedizione, con i suoi talenti e le sue preziose capacità. Ha collaborato bene con i Superiori maggiori fino alla fine. Ha accettato tutte le obbedienze anche se difficili. È noto per la sua ospitalità. Intelligente e sistematico. Dava accoglienza a tutti e rispetto a ciascuno. Ha subito molte sofferenze fisicamente, mentalmente e spiritualmente.

Secondo la spiritualità del nostro Fondatore, San Luigi Guanella, P. John Bosco è stato la vittima per la Congregazione guanelliana in India, con le sue sofferenze e con la sua morte.

Lui è il primo frutto guanelliano nella terra indiana. Ora il Signore ha voluto accoglierlo nel suo regno. La sua morte è una grande perdita per la nostra Congregazione in India. Possa la sua anima riposare in pace e possa lui intercedere per noi dal cielo.

Don SAMSON RAJASEKARAN JOHN

3. Corvalán Sac. Roberto Carlos

Nato a Santiago del Estero (Argentina), il 19 agosto 1975
Noviziato a Luján (Argentina) il 28 giugno 2007
Prima Professione a Luján il 29 giugno 2008
Professione Perpetua a Roma il 26 maggio 2011
Sacerdote a Santiago del Estero (Argentina),
il 26 maggio 2012
Morto a Santa Fe (Argentina) il 28 agosto 2021
Sepolto nel cimitero di Santiago del Estero (Argentina)



Los quinientos años de la Evangelización de América tuvo una gran repercusión en nuestra congregación. Además, en América latina se estaba próximo a celebrar los 70 años de llegada del carisma guanelliano en Tandil, Argentina.

Bajo este impulso, se programaron distintas iniciativas a nivel formativo, pastoral y misionero.

Los neo-sacerdotes de aquellos años tuvimos mucha participación. Entre las distintas actividades se realizaron voluntariados con jóvenes provenientes no solo del ámbito de nuestras parroquias guanellianas, sino que se integraron jóvenes de otras provincias argentinas.

Es así que en febrero de 1994, se organizó un voluntariado con jóvenes de Buenos Aires, La Rioja y Santiago del Estero en la comunidad de Tapiales Hogar.

El joven Roberto Carlos Corvalán, proveniente de Santiago del Ester, era uno de los integrantes de ese voluntariado. Recuerdo, que al concluir esta experiencia, manifestó por primera vez su fascinación por el carisma y la misión de don Guanella.

En los planes pastorales de aquellos años, se contemplaba la visita a los

jóvenes que habían realizado esta experiencia, los cuales fuera del ámbito bonaerense se habían constituido en grupos juveniles de inspiración guanelliana.

Santiago del Estero no había sido excepción. De hecho, bajo la guía de las Hermanas Doroteas de Cemmo, particularmente la Hna. Nélica Crivelli, presentes en esa ciudad se constituye el grupo “voluntarios guanellianos”, del cual el joven Roberto Carlos (desde ahora en adelante lo llamaremos por su apodo: Piqui) fue un pujante animador.

En una de esas visitas a Santiago, se realizó un retiro, al culminar el mismo Piqui manifiesta su deseo de dejarlo todo para consagrarse al Señor en las huellas de don Guanella.

Fue una grande sorpresa y alegría, por otra parte, había muchas dificultades por sobre todo el estudio, pero la fuerza por el querer ser guanelliano y el recuerdo de la hermosa experiencia en Tapiales pudieron más allá de todo.

Es en el Seminario “San Pío X” de Tapiales, en donde Piqui realiza su experiencia de discernimiento, aspirantado y postulante, concluyendo al mismo tiempo los estudios secundarios y filosofía.

Junto con otros cuatro jóvenes comienza su experiencia del noviciado a comienzos del 2000, otro año significativo para la Iglesia y el mundo.

Finalmente, el 15.08.2001 Piqui se transforma oficialmente en un discípulo de don Guanella, como lo había deseado.

Nuevamente vuelve a la amada y conocida casa de Tapiales para abordar los estudios teológicos.

Distintas dificultades lo ponen en crisis, por un lado, la gran identificación con el fundador y por otro lado la realidad de la vida cotidiana.

Se le aconseja interrumpir momentáneamente su itinerario vocacional para volver a su querida Santiago, pero como en muchos casos maduró más su sentido de pertenencia a la congregación y no tuvo resquemor de nada disponiéndose a realizar por segunda vez el noviciado.

Piqui profesa nuevamente después de su noviciado en el 29.06.2008. La novedad es que se le propone culminar sus estudios en Roma.

¡Cuánta alegría, poder llegar a la tierra del amado don Guanella! ¡No veía la hora de conocer los lugares nativos del fundador, las casas fundadas por él!

Es en Roma donde finalmente profesa en perpetuo el 26.05.2011 y a los pocos días se ordena de diácono para luego emprender su viaje de regreso a Argentina.

Comienza ahora la recta final para la tan deseada ordenación sacerdotal. Es así que el 26.05.2012, en la Catedral Basílica Nuestra Señora del Carmen de su ciudad natal, por manos de su Excia. Mons. Francisco Polti Santillán, recibe el sacramento del orden en el grado de presbítero.

¡Gran felicidad para Él, su familia, tantos amigos de distintas partes de Argentina, incluso del vecino Paraguay, que allí están presentes, para festejar y acompañarlo!

P. Piqui es destinado a la comunidad de la Piedad, en Asunción para desempañarse como formador de los aspirantes y encargado de la pastoral juvenil, más tarde tendrá también la dirección del hogar de ancianos.

Este es un período en donde él despliega en estos frentes de la misión guanelliana todo su empuje de joven sacerdote. En el 2015 se le pide trasladarse a Orán, comunidad que lo vio crecer en distintos momentos de su formación. Le cuesta mucho dejar la fuerte experiencia pastoral del Paraguay. En Orán, es responsable de la aquel entonces residencia. En esta comunidad guanelliana permanecerá tres años hasta ser trasladado a Santa Fe.

Allí en Santa Fe, su ministerio sacerdotal se despliega entre la gran parroquia y los abuelos. Pero Dios le tenía preparado otro camino. Se manifiestan los primeros síntomas de un riñón dañado y entonces es necesario realizar la tan sufrida diálisis.

P. Piqui, asume con el coraje de Job este gran calvario: hasta tres veces por semana se sometió a este gran suplicio.

Los médicos, hablan de un trasplante de riñón. Por Providencia de Dios, llega el riñón que suplirá al tan desgastado y casi non funcionante riñón. Al principio todo un éxito, pero luego comienza el gran calvario.

Cuidado con tanto amor y vigilancia por el Superior de la comunidad P. José de Jesús Fariña Osorio, P. Piqui se deteriora cada vez más.

El 28 de agosto a la edad de 46 años, Dios Padre lo llama a su casa.

Para nosotros un gran dolor, para su familia de sangre una pérdida irreplaceable, increíble, particularmente desgarrador para su madre, mujer de gran fe que ni siquiera pudo ver su rostro puesto que se estaba en tiempos de la pandemia del coronavirus. Otra gran cruz, semejante a María que dona su hijo a la humanidad al pie de la cruz.

P. Piqui selló de esta forma el programa del fundador: Orar y sufrir, sus últimos tiempos fueron de una gran madurez en el saber convivir con la enfermedad.

P. Piqui es el primer sacerdote guanelliano del Noroeste argentino en volver a la casa del Padre y también el primero desde la creación de la nueva provincia Nuestra Señora de Guadalupe.

Por su intercesión le pedimos: el entusiasmo por vivir el programa del fundador y que puedan seguir creciendo las vocaciones para nuestra congregación sobre todo de su amada tierra del noroeste argentino.

P. GUSTAVO DE BONIS

4. Fernando Padre Stefano

Nato a Manapad (India) il 10 gennaio 1947
Sacerdote a Manapad (India) il 20 ottobre 1975
Morto a Canolo (RC) il 28 settembre 2021
Sepolto nel cimitero di Manapad (T.N. India)



È nato a Manapad (T.N. India) il 10 gennaio 1947. Ha fatto i suoi studi nei seminari del Tamil Nadu. Ordinato sacerdote il 20 ottobre 1975 a Manapad. Subito dopo l'ordinazione il vescovo mons. M. Ambrose lo scelse come segretario personale, ma vi rimase solo un anno, perché nel 1976 fu mandato come professore di Filosofia e dei Linguaggi europei moderni, nel seminario interdiocesano Saint Paul di Tiruchirapalli. Due anni dopo chiese ed ottenne di frequentare a Roma l'università Urbaniana per la laurea in Missiologia.

Frequentò l'università dal 1978 al 1984. Nel 1984 chiese ospitalità nel nostro Seminario teologico di Roma, per ragioni di studio. Rettore del Seminario era proprio *padre Domenico Saginario* che vide in quella richiesta il segno divino che ci aspettavamo. Padre Stefano e padre Domenico parlarono spesso del nostro "sogno indiano" e del nostro carisma. Così parlando, giorno dopo giorno, nacque l'idea di una sua collaborazione in India quando egli sarebbe ritornato in patria.

In quello stesso anno è stato richiamato in India e nominato vicerettore del seminario filosofico interdiocesano "Christ Hall" di Karumathur (Madurai).

Nel 1986 ritorna in Italia per ultimare gli studi e viene ricevuto nella nostra parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale in Roma, come collaboratore nel ministero.

Nel 1988 rientra in India come rettore del seminario Minore di Tuticorin.

Nel frattempo, fino al 2005 si impegna ad aiutare diverse congregazioni religiose ad entrare in India. Nel 1998, rientrato in Italia, fino al 2005 è collaboratore pastorale nella parrocchia "Nostra Signora della compassione" a San Luca in Calabria, nella diocesi di Locri. Qui riceve l'onore della cittadinanza come riconoscimento del grande lavoro tra quel popolo di Dio. Viene incardinato nella diocesi e continua nella sua collaborazione a San Luca, finché non diventa Amministratore della parrocchia "Nicola di Bari" a Canolo (RC). Nel 2017 richiede la reincardinazione nella sua diocesi originale di Tuticorin. Viene accettato e offerto come *Fidei Donum* ancora alla diocesi di Locri, rimanendo a Canolo, impegnandosi sempre con fedeltà nel suo ministero sacerdotale.

Padre Stefano ha conseguito numerose qualificazioni, oltre alla licenza in Missiologia. Inoltre, ha saputo mettere insieme bene lo studio e il lavoro di aiuto a tante Congregazioni che, come la nostra, gli saranno sempre grate.

Tra le altre cose, è importante sottolineare che fu lui, con l'aiuto di un altro amico sacerdote, padre Lucas, ad inviarci a noi il primo giovane indiano, il nostro compianto Confratello, padre John Bosco.

Padre Stefano ci fu poi vicino nei diversi campi vocazionali e ci aiutò a risolvere alcuni problemi che normalmente sorgono agli inizi di una nuova opera in terra straniera.

Ora il Signore l'ha chiamato al cielo a ricevere la ricompensa del tanto bene fatto qui in terra. E ne sono sicuro sarà lassù in cielo con don Guanella e il folto numero di guanelliani, di cui si è sentito sempre parte attiva, anche se non legato da voti alla nostra famiglia.

Caro Padre Stefano tutti noi ti sentiamo nostro confratello e il nostro grazie si concretizza nel ricordarti ogni giorno nelle nostre fraterne preghiere.

Riposa in pace nella gloria dei santi.

Don PIERO LIPPOLI

5. Tagliabue Fr. Egidio

Nato a Mendrisio (Svizzera) il 31 maggio 1936
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1954
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1956
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 24 settembre 1963
Morto a Caidate il 19 ottobre 2021
Sepolto nel cimitero di Como (Italia)



Fr. Egidio Tagliabue nasce il 31 maggio 1936, a Mendrisio nel Canton Ticino (Svizzera), da papà Cesare e dalla mamma Basilico Maria, in una famiglia di radici cattoliche e trascorre i suoi primi anni di vita in un contesto segnato da solide tradizioni di fede. Della sua cittadinanza svizzera, fr. Egidio sarà sempre molto orgoglioso, rimarcando, in tutte le Comunità dove si troverà a vivere, ricorrenze e avvenimenti legati alla nazione elvetica.

Il 5 luglio 1936, a Mendrisio nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, riceve il santo Battesimo.

La sua infanzia è segnata dall'esperienza dolorosa della perdita dei genitori. A causa di questo triste evento nel 1944, all'età di 8 anni, è inserito presso il nostro "Istituto Pietro Canisio" di Riva San Vitale, allora Istituto per minori in stato di disagio. Come alunno del Canisio, nel 1947 riceve la S. Cresima. Percorre tutto il ciclo delle scuole dell'obbligo che conclude nel 1951, all'età di 15 anni. Nel frattempo, la permanenza di lunghi anni nell'Istituto guanelliano e l'esempio dei nostri Confratelli sacerdoti e dei nostri Fratelli laici dell'Istituto impegnati nell'educazione dei ragazzi, fanno maturare in lui il desiderio di percorrere la strada della vita religiosa e di unirsi alla famiglia guanelliana.

Così nel 1954 inizia il probandato proprio nella Comunità di Riva San Vitale, orientandosi alla vita religiosa nella nostra Congregazione. Il 12 settembre del 1954 entra in noviziato a Barza d'Ispra come Fratello laico e dopo due anni, il 12 settembre del 1956, emette la sua prima professione religiosa.

Seguono gli anni della professione temporanea nei quali comincia a prestare il suo servizio in alcune nostre Case, prima ad Anzano del Parco, poi a Barza d'Ispra e quindi a Como in Casa Madre, impegnandosi in servizi semplici e pratici nelle rispettive Comunità. Il 24 settembre del 1963, a Barza d'Ispra, emette la professione perpetua, a seguito della quale vive due brevi esperienze di servizio, prima a Como e poi a Caidate di Sumirago, in attesa di ricevere l'obbedienza.

Nel 1964 i Superiori lo destinano a Roma, in Casa San Giuseppe, dove fr. Egidio rimarrà fino al 1972. Negli anni di Roma svolge il suo apostolato con impegno e generosità nei servizi di animazione ludica e di servizio caritativo del gruppo di ospiti che gli è affidato. Per motivi di salute nel 1972 si trasferisce a Como, in casa Madre. Qui fr. Egidio ha la possibilità di recuperare salute e serenità e progressivamente tornare a svolgere alcuni piccoli servizi. Recuperate salute e serenità, nel 1980, i Superiori gli chiedono di trasferirsi a Tirano, in Valtellina, dove la Congregazione da pochi anni ha assunto la guida e l'animazione del locale Santuario mariano e sta muovendo i primi passi nella creazione di un centro per Disabili. A Tirano fr. Egidio rimarrà per ben 23 anni, fino al 2003 e, a tutti gli effetti, quello trascorso in Valtellina sarà il periodo più bello, sereno e intenso della sua vita, che egli ricorderà sempre anche negli anni successivi.

Negli anni di Tirano si mette generosamente a servizio del Santuario e della Comunità. Il suo benessere psicofisico è favorito da un positivo clima fraterno, dal salutare contesto ambientale e dalle serene relazioni con la gente buona di Madonna di Tirano. In casa è l'affetto sincero di alcuni confratelli a sostenerlo nei momenti di stanchezza e a contenere ed illuminare i suoi giorni più bui. Questa medicina della relazione permetterà a Fr. Egidio a ritrovare sempre la necessaria serenità. Ha lasciato un ricordo indelebile con la sua presenza in Santuario, soprattutto per la cura meticolosa dell'altare dell'apparizio-

ne. Memorabile anche la precisione meticolosa con cui teneva con orgoglio l'orto della comunità religiosa e ne portava a tavola i frutti. Si onorava dei piccoli servizi resi a tavola e in aiuto alla cucina. Non faceva mai mancare la visita quotidiana al Centro Educativo San Michele, intrattenendosi con gioia insieme a ragazzi ed educatori.

La semplicità di tratto, la bontà di animo e la purezza di cuore gli hanno assicurato per tutta la vita uno stato di eterna "fanciullezza". Anche per questo, ancora oggi lo ricordano con nostalgia i suoi chierichetti di allora. Li seguiva e li incontrava ogni sabato per una breve "conferenzina": la preparava con grande puntigliosità e la proponeva con zelo e fedeltà, nonostante la vivacità eccessiva di molti che trasformavano facilmente quel momento in una festa chiasiosa. Eppure, anche così era ben voluto e ha lasciato traccia nei loro cuori. Oggi sono tutti uomini fatti e qualcuno è addirittura diventato sacerdote.

Sono rimasti conquistati da quel "semplice fratello, eterno fanciullo di Dio". Anche i Confratelli che si sono alternati in Comunità a Tirano, pur numerosi e differenti negli anni, conservano tutti un ricordo bello di fr. Egidio: la sua bontà e la sua semplicità predisponavano a rapporti di benevolenza e di affetto; la sua ingenuità a volte disarmava e invocava protezione. E tuttavia stupivano anche alcuni suoi comportamenti di furbizia e di ironia. Ha sempre accompagnato la relazione fraterna con iniziative e proposte ricche di umanità: la quotidiana passeggiatina (il "giretto") per le vie di Madonna di Tirano e sul Lungo Adda; la sosta ristoratrice in gelateria (concedendo sempre all'altro il piacere di offrire); l'omaggio frequente delle sue immancabili fotografie, la passione di una vita.

A seguito della restituzione del Santuario di Tirano alla Diocesi di Como, nel 2003, si traferisce per un anno a Castano Primo (MI) come collaboratore nelle attività della Casa, e l'anno successivo, nel 2004, torna in Casa Madre, a Como, dove fino al 2009 svolgerà, con impegno e dedizione, il servizio di sagrestano nel Santuario del Sacro Cuore.

Nel 2009 compie il suo ultimo cambio di Comunità trasferendosi a Caidate, dove la Comunità vive in stretto contatto con la Casa di Riposo e dove gli può essere maggiormente garantita assistenza e cura. A Caidate, negli anni che seguono, progressivamente il suo stato generale di salute peggiora e sempre meno fr. Egidio riesce a vivere momenti continuativi di serenità e di piena consapevolezza, nei quali però mai gli viene meno la vicinanza, l'affetto e il supporto dei Confratelli e del personale sanitario. La mattina del 19 ottobre 2021 fr. Egidio conclude il suo percorso terreno di vita e nell'incontro con il Padre approda a quella pace che non sempre ha potuto godere in terra.

La vita di fr. Egidio non è stata facile e per lunghi tratti segnata dall'esperienza della malattia che a fasi, e soprattutto negli ultimi anni, lo ha privato di quella serenità e tranquillità del vivere a cui ogni persona aspira. Nell'omelia del suo funerale il Padre Provinciale ha sottolineato: «*forse nessuna esperienza*

umana più di una malattia insuperabile e invisibile pone l'uomo nella consapevolezza di essere fragile e non autosufficiente, gli fa comprendere di non bastare a sé stesso e di non poter contare sulle proprie forze, lo pone nella condizione di dover dipendere dagli altri e di doversi fidare e affidare a qualcuno. L'esperienza della malattia prolungata diventa così esperienza che dispone all'incontro con Dio, in quanto pone la persona nella sua condizione esistenziale di "bisognoso di salvezza". Nessuno di noi può sapere cosa ha provato nel profondo del suo animo fr. Egidio, ma penso che la fragilità che ha sperimentato sia stata la sua via personale per un cammino di fede che ora si è compiuto».

Fr. Egidio è stato un uomo semplice e buono, un discepolo della "piccolezza evangelica".

Chi ha vissuto con lui, soprattutto nei periodi di salute e di benessere, ne ha visto e conosciuto i tratti di bontà e generosità che lo hanno contraddistinto, insieme alla gioia quasi fanciullesca per le cose semplici e alla sensibilità per l'amicizia vissuta in modo genuino e spontaneo.

La semplicità, la bontà e la purezza di cuore sono i tratti che lo hanno reso piccolo e aperto all'agire di Dio nella sua vita e che ci rimangono come suo ricordo e dono per noi.

Don NANDO GIUDICI

6. De Simoni Sac. Sandro

Nato a Nuova Olonio il 3 marzo 1937
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1957
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1959
Professione Perpetua a Chiavenna il 24 settembre 1965
Sacerdote a Regoledo di Cosio (SO) il 23 dicembre 1967
Morto a Nuova Olonio il 6 dicembre 2021
Sepolto nel cimitero di Nuova Olonio (SO)



Don Alessandro Giovanni De Simoni, secondo di 4 figli nati dal matrimonio di Giovanni con Maria Gaggini, è figlio della comunità cristiana di Nuova Olonio, ove è nato il 3 marzo 1937. Pochi giorni dopo, esattamente il 7 marzo, diviene figlio di Dio attraverso il Battesimo, e successivamente viene cresimato il 10 novembre 1946 da monsignori Macchi, vescovo di Como. Entrambi i

sacramenti li riceve nella parrocchia del Santissimo Salvatore; la comunità di Nuova Olonio, del resto, sarà il luogo, fatto di persone, nel quale Sandro fin da giovane vive il suo cammino di fede e di relazioni e resterà il riferimento lungo tutto il suo percorso di vita. Anche nel periodo conclusivo della sua esistenza ricorderà sempre con piacere i legami costruiti nella sua giovinezza: prova ne è il fatto che sovente menzionava quell'amico o quel parente, utilizzando espressioni dialettali che gli facevano tornare in mente determinati episodi o persone conosciute.

Da ragazzo, insieme alla scuola, svolge nel periodo estivo attività di pastorizia nella vicina Svizzera, e in questo modo contribuisce al sostentamento della vita familiare. Insieme al senso del dovere, Sandro fin da piccolo respira all'interno della famiglia un forte clima di fede, e ciò costituisce senza dubbio un terreno fertile per il germogliare della vocazione alla vita sacerdotale. Come ha ricordato il Superiore Provinciale nell'omelia funebre, *«la sua sarà sempre una fede sobria, quasi austera ma autentica, lontana da espressioni appariscenti o coreografiche, una fede che lui stesso definiva “la fedascia di noss vecc” (la fede semplice dei nostri vecchi), un'espressione che usava spesso, non dispregiativa ma di sostanza, espressiva di una fede semplice e concreta»*. Non va poi dimenticato, tornando agli anni della sua giovinezza, l'apporto dato dalla partecipazione all'Azione Cattolica parrocchiale, sotto la guida sapiente dell'allora assistente don Italo Colombara. Inoltre la presenza dell'Opera Don Guanella in paese ed il contatto con i poveri ivi accolti costituiscono ulteriori elementi che orientano la scelta di questo ragazzo verso la vita guanelliana. Entra quindi nel seminario guanelliano di Anzano del Parco, in provincia di Como, ove è accolto nel 1952, e agli educatori di quel periodo non passano inosservate le sue doti di sensibilità e di operosità, che unitamente ad una semplicità di fondo e ad una bella spiritualità (forte il legame che avrà con la figura di Sant'Agostino, nel quale si rispecchierà sempre) costituiranno le note dominanti della sua persona.

Percorre quindi il suo cammino formativo: il 12 settembre 1957 entra in noviziato, a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, e al termine dei due anni stabiliti, il 12 settembre 1959, emette la prima professione religiosa tra i Servi della Carità. Inizia a questo punto il suo percorso di preparazione al sacerdozio nel quale, come vuole la nostra tradizione educativa, lo studio delle materie teologiche non sarà l'unico impegno della giornata ma si affiancherà al contatto diretto con i nostri poveri. Nel caso del chierico De Simoni ciò avverrà, oltre che a Barza d'Ispra, anche nella casa madre di Como, con i ragazzi. Arrivano quindi i momenti delle scelte definitive: emette la professione perpetua a Chiavenna, nello studentato teologico, il 24 settembre 1965, diventando così guanelliano per sempre; riceve l'ordinazione sacerdotale il 23 dicembre 1967 nella chiesa parrocchiale di Regoledo di Cosio insieme al suo compagno di studi don Santo Barlascini, originario di quel paese della bassa

Valtellina, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di monsignor Ambrogio Galbiati, vescovo del PIME operante in quel periodo in Bangladesh. Tre giorni dopo, il 26 dicembre, festa di Santo Stefano, celebra la sua prima Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Nuova Olonio. Dopo i festeggiamenti per la sua ordinazione rientra nel seminario teologico di Chiavenna per concludere gli studi.

Poco più che trentenne inizia la sua attività ministeriale nelle case guaneliane. La prima obbedienza lo porta in Svizzera, precisamente a Riva San Vitale, nel Canton Ticino, a contatto diretto con i nostri buoni figli. Vi resterà per otto anni, dal 1968 al 1976, e svolgerà questa missione educativa facendo coesistere il servizio e lo studio, tant'è che nel luglio 1976 conseguirà il titolo di educatore professionale.

Nell'autunno del 1976 rientra in Italia e viene inviato come superiore della Casa dell'Angelo, l'opera guaneliana situata a Genova che accoglie minori provenienti da famiglie in situazione di disagio. Lì rimane 6 anni, dando buona prova di sé anche nell'accogliere e nel relazionarsi con i ragazzi in difficoltà.

All'inizio degli anni Ottanta l'Opera Don Guanella ereditò un complesso agricolo situato presso La Pallavicina, una località del comune di Voghera, in provincia di Pavia. L'unico vincolo che i donatori posero era che la Congregazione destinasse questo stabile all'accoglienza dei disabili mentali. Una volta che i superiori acconsentirono, si trattava di individuare il confratello a cui affidare l'incarico di impostare questa nuova attività. Lo trovarono in don Sandro: egli acconsentì alla richiesta che gli venne rivolta. Per un anno sondò la possibilità di dare inizio lì a questa nuova attività: continuando a risiedere a Genova andava in loco più volte la settimana. Una volta verificata la sussistenza dei requisiti richiesti diede vita a questo nuovo servizio, a beneficio di giovani disabili mentali, con l'ausilio di una comunità religiosa che si costituì e di cui lui fu nominato superiore. Era il 1983. Don Sandro consolidò con il passare degli anni quest'opera di Voghera, alla quale restò sempre particolarmente affezionato.

Nel 1989 gli viene chiesto di continuare la sua attività presso i disabili ma in altra sede, precisamente alla colonia agricola di Casa di Gino a Lora, alla periferia di Como. Qui si fermerà 8 anni, inizialmente come superiore della comunità e in seguito come coordinatore delle attività.

Le due destinazioni successive furono un ritorno in luoghi nei quali era già stato: eccolo quindi a Voghera, come economo e superiore locale, dal 1997 al 2004, e a Casa di Gino, in funzione di economo, dal 2004 al 2006.

Dopo un anno di attività a Cassago Brianza, in provincia di Lecco, ormai settantenne chiede ai superiori di essere sollevato da impegni gravosi e di responsabilità. I superiori gli proposero allora di trasferirsi presso la Casa di Barza d'Ispra, ove da giovane aveva vissuto il suo noviziato ed i primi anni di formazione, per dedicarsi ad alcune attività di carattere ministeriale come la

celebrazione delle Sante Messe nei paesi vicini piuttosto che nella Rsa che lì si trova e la disponibilità all'ascolto delle confessioni. È risultata questa la permanenza più lunga della sua vita guanelliana: un periodo di 10 anni, dal 2007 al 2017, durante i quali don Sandro cominciò ad avvertire gli acciacchi dell'età e le condizioni della sua salute andarono inevitabilmente deteriorandosi.

All'età di 80 anni, su richiesta anche dei suoi parenti che lo desideravano più vicino a loro, nella primavera del 2017 ritornò al suo paese natale, Nuova Olonio, accolto nella comunità religiosa della Casa Madonna del Lavoro, nel reparto dei sacerdoti della Rsa. Qui si è fin da subito bene inserito, accettando di buon grado i limiti e i condizionamenti che la salute e l'età gli riservavano. Al termine di un inesorabile cammino di spegnimento fisico, consegna la sua esistenza al Signore il mattino di lunedì 6 dicembre, all'età di 84 anni.

Così il Superiore Provinciale lo ha ricordato nel giorno del suo funerale A Nuova Olonio: *«Per 54 anni don Sandro è stato prete seguendo il modello di don Luigi Guanella, mettendosi a servizio dei poveri, soprattutto dei disabili ai quali ha dedicato, con passione e dedizione, la più parte dei suoi anni di Sacerdote.*

Lo stile che ha caratterizzato la vita di don Sandro rimanda a quella piccolezza che Gesù ci ha richiamato nel vangelo, quella piccolezza che rende grandi nel regno dei cieli, (anche più grandi di Giovanni il Battista) una grandezza che non appare ma è operosa e costruisce il regno di Dio.

E l'operosità è un tratto che ha caratterizzato don Sandro. L'operosità e la laboriosità, fatte di tanto lavoro fisico e manuale, con quella concretezza che lo ha caratterizzato e che lo ha tenuto lontano da troppi discorsi e lo ha portato a preoccuparsi delle realtà che ha incontrato e delle necessità che gli si sono presentate. Don Sandro è stato un uomo di poche chiacchiere e di molta concretezza. Sicuramente l'educazione familiare lo ha predisposto ad affrontare la vita con impegno e conoscendo la legge del lavoro fin da piccolo, ma credo che anche la spiritualità legata a Nuova Olonio con la devozione alla Madonna del Lavoro lo abbia forgiato ad essere un buon guanelliano operoso e laborioso.

In tutte le Case dove ha operato, ma soprattutto nella sua prima esperienza di Voghera, don Sandro ha messo a disposizione della Congregazione questa sua dote umana di operosità e laboriosità. E lo ha saputo fare con discrezione, senza clamori, senza ricercare le prime scene o gli applausi. Anche di questa sua modalità semplice, concreta e discreta di vivere la sua vita e i suoi impegni gli siamo grati e la cogliamo come un dono che la sua persona ci ha fatto e che ci resta come preziosa testimonianza».

Don DAVIDE PATUELLI

7. Chieregato Sac. Alberto Giuseppe

Nato a Pincara (RO) il 13 aprile 1935
Noviziato a Chiavenna (SO) il 14 settembre 1979
Prima Professione a Chiavenna il 14 settembre 1980
Professione Perpetua a Roma-Casa San Giuseppe
il 14 settembre 1983
Sacerdote a Rovigo il 25 giugno 1961
Morto a Barza d'Ispra (VA) il 10 dicembre 2021
Sepolto nel cimitero di Fiesso Umbertiano (RO)



Secondogenito di sei figli, don Alberto Giuseppe Chieregato, di Giovanni Battista e Bignardi Nazarena, è nato il 13 aprile 1935 a Pincara (Rovigo).

Il 17 dello stesso mese rinacque al fonte battesimale ed ebbe la Confermazione il 6 settembre 1942.

Il contesto familiare e di paese in cui è vissuto, caratterizzato da profonda fede e vita umile, hanno favorito in lui il desiderio di servire il Signore nel sacerdozio e ancora in età giovanile, dopo aver conseguito il diploma magistrale, il giovane Giuseppe si avviò al percorso seminaristico diocesano che coronò con l'Ordinazione sacerdotale avvenuta, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Mazzocco, Vescovo di Adria, il 25 giugno 1961 che lo ascrisse fra il clero della diocesi.

Il suo percorso sacerdotale e apostolico iniziò nelle parrocchie diocesane di Bergantino, San Martino di Venezzè, Presciane e Pezzoli, nella Provincia di Rovigo.

Nel 1969 il suo vescovo diocesano Mons. Mocellini, gli affida l'incarico di Cappellano presso l'Ospedale di Lendinara (RO), raccogliendo in don Giuseppe una particolare sensibilità verso il mondo della sofferenza. Fu proprio in quegli anni, nell'incontro e nel servizio pastorale quotidiano con gli ammalati, che don Giuseppe sente affiorare in sé il desiderio di connotare e arricchire il suo sacerdozio con una missione e una progettualità di vita che meglio rispondessero al desiderio che sentiva fortemente crescere dentro di sé.

Al quindicesimo anno del suo sacerdozio, vissuto sempre con esemplare zelo e dedizione, don Giuseppe si rivolge al suo vescovo per avviare con lui il doveroso discernimento sulla sua progettualità vocazionale, sentendosi chiamato a orientare il suo servizio sacerdotale in una Congregazione religiosa dedita alla carità verso i più bisognosi che individuò nei "Servi della Carità" di don Guanella.

Si prospettò per don Giuseppe un percorso in salita, stando ai toni di risposta del suo Superiore diocesano che non esitò a distoglierlo dal suo intento, ponendolo di fronte alle fatiche e defezioni con cui si misurava già a quel tem-

po il clero diocesano ma anche per la stima e ammirazione che il Vescovo aveva per don Giuseppe e che lo faceva resistere al concedere e autorizzare un eventuale suo congedo. Così gli scriveva nella sua prima lettera di risposta: *«Perché ci vuoi lasciare anche tu, sia pure per servire il Signore in uno stato di maggiore perfezione, tu che con la tua condotta, con la tua serietà e preparazione costituischi motivo di speranza e di sicurezza?»* (Lettera di Mons. Moccellini, 11 novembre 1976).

Don Giuseppe però sentiva che la sua era una vocazione nella vocazione sacerdotale già intrapresa per cui, seppur combattuto, continuò il suo discernimento nella riflessione con il suo vescovo, nella preghiera e nel primo contatto con la Congregazione guanelliana nella persona di don Olimpio Giampedraglia, Superiore generale che gli propose quale prima esperienza di incontro con il nostro carisma e confronto con la nostra proposta di vita, l'esperienza tra i "buoni figli" presso la Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio (SO). Furono quindici giorni di grande soddisfazione per don Giuseppe *«per il lavoro tanto umano quanto cristiano – sono parole sue – e per la fraternità con cui fui accolto dal direttore e dai confratelli... stando così le cose...»*, – conclude – *«la vostra vita religiosa mi pare congeniale»* (Lettera a don Olimpio Giampedraglia, 8 settembre 1976).

A spianare la strada verso la definizione di una scelta e di una decisione, pensò la Provvidenza che pose sul cammino di don Giuseppe la persona del suo nuovo vescovo diocesano Mons. Giovanni Maria Sartori che lo volle a suo fianco come segretario particolare. Con lui don Giuseppe, nei suoi ultimi due anni di vita diocesana, collaborò con fedeltà intessendo con il suo nuovo superiore un rapporto di filiale e profonda amicizia che favorì in lui un sereno passaggio alla Congregazione guanelliana. Un'amicizia che, come si evince dal nutrito carteggio epistolare, don Giuseppe seppe coltivare negli anni a seguire, traendone grande e importante beneficio.

Nel gennaio del 1979, don Giuseppe fece il suo ingresso in Postulato nella nostra Casa San Giuseppe a Roma per tornare al nord, nel settembre dello stesso anno, per la tappa formativa del Noviziato a Chiavenna (SO) al termine della quale, il 14 settembre 1980, emette la sua Prima Professione Religiosa che riemetterà in perpetuo a Roma - Casa San Giuseppe il 14 settembre 1983.

Così il vescovo Sartori in una delle sue lunghe e confidenziali lettere gli scriveva: *«Quest'anno saremo lontani. Ma ti assicuro che ti sono spiritualmente tanto vicino, che prego per te perché la Tenerezza infinita del buon Dio ti accompagni sempre e ti consenta di realizzare in pieno la tua vocazione»*. Parole augurali che non solo sostennero don Giuseppe lungo le numerose tappe del suo curriculum religioso in Congregazione ma furono per lui una vera e propria consegna affidatagli dall'amico vescovo: essere un segno della "Tenerezza infinita del buon Dio". Parole che don Giuseppe seppe tradurre nella concretezza di gesti, sguardi, delicate attenzioni, paziente ascolto, senso del-

l'humor... con cui sapeva connotare il suo "stare accanto" alle persone che incontrava lì dove l'Obbedienza lo ha inviato nei quasi quarant'anni di ministero sacerdotale guanelliano: a Gaeta dal 1980 al 1981 come Prefetto di disciplina; Animatore nel seminarietto della Civita a Itri (LT) dal 1981 al 1982; Addetto alla Comunità di Naro (AG) dal 1982 al 1984. Richiamato a Roma - Casa S. Giuseppe in qualità di Assistente spirituale per un triennio dal 1984 al 1987, torna nuovamente in Sicilia, sempre a Naro per un altro triennio dal 1987 al 1990, per il servizio pastorale in Santuario ma con la prospettiva di inserirsi poi nella struttura per anziani che si stava progettando. Erano gli anni in cui, ancora in buona salute e nel pieno della sua maturità, gli era dato di rendere apostolicamente preziosa questa stagione della sua vita.

Dal 1990 al 1992 i Superiori lo destinano a Firenze come Vicario parrocchiale e dal 1992 al 2006 torna nella sua terra natia a Fratta Polesine (RO) con incarico di Cappellano presso la Casa Sacra Famiglia per ragazze disabili tenuta dalle nostre suore.

Il venir meno delle forze e il bisogno di inserirsi in un contesto di vita comunitaria che gli garantisse maggior vicinanza e supporto psicofisico, lo indussero a chiedere ai Superiori il trasferimento in Casa Madre dove mise in campo la sua disponibilità nel ministero di Confessore nel Santuario S. Cuore.

Richiesto nuovamente a Fratta, vi rimase per un altro biennio ma poi lo ritroviamo nuovamente a Como inserito nella Comunità di Accoglienza Vocazionale della Provincia e dedito al ministero dell'ascolto e delle Confessioni in Santuario.

Col calar delle forze e della salute, passò nel 2014 alla Casa Don Guanella di Barza d'Ispra (VA), trovando nella comunità, nell'ambiente fraterno e nella puntuale assistenza della vicina RSA, l'aiuto per prepararsi serenamente, nella preghiera, nella quiete e in adesione alla divina volontà, all'incontro con quel Signore che ha fedelmente servito e che lo volle a sé la sera del 10 dicembre 2021, tenuto per mano dalla Beata Vergine Maria di Loreto, nel suo incontro al Signore che viene.

Don DOMENICO SCIBETTA

Caro don Giuseppe,

ci eravamo appena incontrati nella visita fraterna alla comunità di Barza d'Ispra e anche in quella visita mi hai ancora una volta edificato, come sempre. Stringendomi la mano mi hai ripetuto più volte: Mi chiama! Mi chiama! E alla mia domanda chi ti chiamava, tu mi hai risposto: il Signore!

Non c'è dubbio che ti sei preparato per tutta la vita per incontrare il Signore, il Dio che ti ha riempito il cuore e la mente per tutto il percorso della esistenza. Quando parlavi di Lui avevi sempre tante cose belle da trasmettere,

non volevi mai essere ripetitivo come Dio è sempre originale e mai ripetitivo nel suo amore per il suo popolo.

Grazie di quanto mi hai trasmesso con la tua vita; di quanto hai saputo e voluto trasmettere al popolo di Dio che hai servito con intelligenza e creatività. I tuoi numerosi quaderni di predicazione, sempre aggiornati e attualizzati al tempo, alle persone che avevi davanti, al contesto del tuo intervento hanno attratto a Dio numerose persone. Grazie don Giuseppe!

Per noi guanelliani la tua vita è stata un dono inaspettato, arrivato come un regalo del Buon Dio dopo che avevi terminato il tuo servizio come segretario del tuo Vescovo di Rovigo, nella tua diocesi.

Affido a te, come guanelliano, il compito di intercedere presso Dio-Padre perché ci benedica sempre e renda ogni giorno la nostra vita segno della sua paternità specie per i più poveri. Intercedi per noi, mentre noi ti affidiamo alla misericordia e bontà di Cristo, sommo ed eterno sacerdote.

Grazie don Giuseppe e riposa in pace!

Roma, 11 dicembre 2021

Padre UMBERTO BRUGNONI